

RESOCONTO STENOGRAFICO

443.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	39318	Disegno di legge di conversione:	
Disegni di legge:		Deliberazione, ai sensi dell'articolo	
(Approvazione in Commissione) . . .	39368	96-bis, terzo comma, del regola-	
(Trasmissione dal Senato) . . .	39277, 39368	mento, sul disegno di legge: Con-	
Disegni di legge di conversione:		versione in legge del decreto-legge	
Deliberazione ai sensi dell'articolo		22 dicembre 1981, n. 786, recante	
96-bis terzo comma, del regola-		disposizioni in materia di finanza	
mento, sul disegno di legge: Con-		locale (3075).	
versione in legge del decreto-legge		PRESIDENTE	39289
22 dicembre 1981, n. 787, concer-		COMPAGNA FRANCESCO, <i>Sottosegretario</i>	
nente disposizioni fiscali urgenti		<i>di Stato alla Presidenza del Consi-</i>	
(3074)		<i>glio dei ministri</i>	39289
PRESIDENTE	39278, 39279, 39281, 39283	DEL PENNINO ANTONIO (PRI), <i>Relatore</i>	39289
BONINO EMMA (PR)	39279	SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	39289
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i>	39278	Disegno di legge di conversione:	
COMPAGNA FRANCESCO, <i>Sottosegretario</i>		Deliberazione ai sensi dell'articolo	
<i>di Stato alla Presidenza del Consi-</i>		96-bis, terzo comma del regola-	
<i>glio dei ministri</i>	39279	mento, sul disegno di legge: Con-	
GITTI TARCISIO (DC)	39283	versione in legge del decreto-legge	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	39281	22 dicembre 1981, n. 791, recante	
		disposizioni in materia previden-	
		ziale (3076).	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 39295, 39296, 39297, 39298, 39300, 39302	39344, 39345, 39346, 39349, 39356, 39358, 39362, 39363, 39364, 39365, 39366, 39367
BERTANI FOGLI ELETTA (PCI) 39298	BORTOLANI FRANCO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 39360
COMPAGNA FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 39295	CARADONNA GIULIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 39326, 39327, 39342, 39344, 39348, 39349, 39362
GIANNI ALFONSO (PDUP) 39300	CAMPAGNOLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 39326, 39342, 39346, 39349, 39358, 39359, 39367
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 39295, 39296, 39297, 39298	ESPOSTO ATTILIO (PCI) 39330, 39345, 39364
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 39302	LOBIANCO ARCANGELO (DC) 39365
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> 39295	MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 39321, 39322, 39338, 39345, 39346, 39347, 39355, 39358, 39359, 39362
Disegno di legge di conversione:	MANNUZZU SALVATORE (PCI) 39345, 39348, 39366
Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli (3078).	MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 39356
PRESIDENTE 39308, 39309, 39310	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 39344, 39359, 39360
BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA (PCI), <i>Relatore</i> 39308	RINDONE SALVATORE (PCI) 39324
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 39310	STERPA EGIDIO (PLI) 39345
COMPAGNA FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 39309	Interrogazioni, interpellanze e mozione:
CRISTOFORI ADOLFO (DC) 39310	(Annunzio) 39369
Proposte di legge:	Calendario dei lavori dell'assemblea per il periodo 25-29 gennaio . . . 39317
(Annunzio) 39277	Corte dei conti:
(Approvazione in Commissione) . . . 39368	(Trasmissione di documenti) 39278
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 39357	Documenti ministeriali:
(Trasmissione dal Senato) . . 39277, 39368	(Trasmissione) 39277
Proposta di legge regionale:	Per lo svolgimento di una interpellanza:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 39357	PRESIDENTE 39367
Proposte di legge (Seguito della discussione):	MARGHERI ANDREA (PCI) 39367
S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1799); Costamagna ed altri (328).	Programma dei lavori dell'assemblea per il periodo 11 gennaio - 6 marzo:
PRESIDENTE 39318, 39322, 39324, 39325, 39326, 39328, 39330, 39337, 39341, 39342, 39343, 39344, 39345, 39346, 39347, 39349, 39350, 39354, 39356, 39357, 39358, 39359, 39360, 39362, 39363, 39364, 39365, 39366	(Integrazione) 39317
BAMBI MORENO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 39325, 39327, 39341, 39343,	Risoluzioni (Annunzio) 39367
	Sui lavori della Camera:
	PRESIDENTE 39368, 39369
	BONINO EMMA (PR) 39368
	Votazioni segrete 39284, 39290, 39303, 39312, 39328, 39331
	Ordine del giorno della seduta di domani 39369
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 39369

La seduta comincia alle 11,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 1982.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEPPIA ed altri: «Estensione ai componenti delle unità sanitarie locali delle norme in materia di conservazione del posto di lavoro durante l'espletamento delle funzioni pubbliche elettive» (3086);

GRIPPO ed altri: «Adeguamento del trattamento dei professori universitari al trattamento dei dirigenti generali di livello A dell'amministrazione dello Stato» (3087);

BORGOGGIO ed altri: «Norme per l'erogazione di un contributo all'ente nazionale sordomuti ed all'unione italiana ciechi» (3088);

BELLUSCIO: «Modifica dell'articolo 64 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3089).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quel Consesso:

S. 615 — Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (3085).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 gennaio 1982 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 dicembre 1981, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro della difesa, con lettera in data 16 gennaio 1982, ha trasmesso copia

del verbale della seduta del 18 dicembre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Il ministro della difesa, con lettera in data 16 gennaio 1982, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1980, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1981 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 18 gennaio 1982, ha trasmesso i dati aggiornati al 30 novembre 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 19 gennaio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, i bilanci della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1979 (doc. XXXII, n. 5) e per l'anno 1980 (doc. XXXII, n. 6).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 gennaio 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di alta matematica «Francesco Severi» per gli esercizi 1978, 1979, 1980 (doc. XV, n. 84/1978-1979-1980).

La Corte dei conti, con lettera in data 15 gennaio 1982, ha trasmesso la determinazione n. 1629, adottata ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259,

con cui si segnala l'attuale ancora irregolare situazione dell'apparato organizzativo dell'Ente autonomo per la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo e l'esigenza che, al più presto, essa venga sanata con la nomina del presidente (doc. XV-bis, n. 11).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti (3074).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti.

Avranno facoltà di parlare il relatore, il Governo e un deputato per gruppo per non più di 15 minuti ciascuno.

Poiché si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamea.

LEONARDO CIANNAMEA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame reca disposizioni fiscali urgenti. Le norme di questo decreto-legge riproducono, con poche modifiche, l'intero capo delle disposizioni di carattere fiscale contenute nel disegno di legge finanziaria, nel testo approvato dal Senato. Come è noto, nel disegno di legge presentato dal Governo tali articoli non erano contenuti e sono stati aggiunti dalla competente Commissione del Senato, a seguito dell'elevazione da 15 mila a 17 mila miliardi circa dei finanziamenti agli enti locali per l'anno 1982. Era quindi indispensabile provvedere al finanzia-

mento della maggiore spesa derivante dall'applicazione di questo maggiore onere. La finalizzazione di tutti gli oneri al finanziamento degli enti locali è prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 e dall'articolo 9 del decreto-legge.

Credo che in questa materia, tenuto conto dell'esigenza dell'entrata in vigore di queste norme a partire dal 1° gennaio 1982, non si possa dubitare dell'esistenza dei presupposti necessari, previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Le forze politiche che hanno mosso obiezioni al decreto-legge hanno motivato la loro posizione con tre argomentazioni, dicendo che fino all'approvazione della legge finanziaria non è possibile emanare un decreto-legge per finanziare oneri previsti nella stessa, che vi sono norme che non hanno immediata applicazione e che non si tratta di un decreto «catenaccio». A queste motivazioni debbo obiettare che si tratta di norme — come ho già precisato — aggiunte dal Senato per fronteggiare i maggiori oneri derivanti dai finanziamenti agli enti locali per il 1982. In proposito, come è noto e come risulta anche dall'ordine del giorno, è stato emanato dal Governo un decreto-legge con cui si approvano le disposizioni per la finanza locale per il 1982, per cui era indispensabile emanare il decreto-legge per fronteggiare questi maggiori oneri derivanti dalla giunta del Senato, appunto per consentire di finanziare gli enti locali, che altrimenti non avrebbero potuto svolgere adeguatamente la loro attività. Che questa finalizzazione sia quella da me indicata, come ho già precisato, risulta dall'articolo 2 e dall'articolo 9 del decreto-legge.

È vero che vi sono norme di non immediata applicabilità; tuttavia queste norme rientrano nella manovra finanziaria complessiva prevista dal Governo, che certamente non poteva essere suddivisa in due fasi. È vero che non si tratta di un decreto-catenaccio, ma esso contiene misure fiscali destinate ad entrare in vigore il 1° gennaio 1982 e che naturalmente richiedono complessi procedimenti per la loro pratica attuazione. A me pare che, in

presenza di queste esigenze, di queste necessità indispensabili, non si possa dubitare sulla sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. La Commissione affari costituzionali si è già pronunciata sulla sussistenza di tali requisiti. Io propongo alla Camera di condividere il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, eviterò di ripetere le considerazioni già svolte alcuni giorni fa in un'altra seduta dedicata alla discussione a mazzette sulla costituzionalità di decreti-legge presentati a mazzette. Non ripeterò le considerazioni generali sull'uso e sull'abuso da parte del Governo dello strumento del decreto-legge, specialmente nell'ultimo periodo. A questo Governo va dato atto che, se nel primo periodo aveva cercato di contenere in un qualche modo l'uso del decreto-legge, ultimamente si è sbizzarrito in modo preoccupante.

Intervenendo nella passata occasione ho già ricordato che i decreti-legge una settimana fa erano 196. Con questi presentati adesso ho perso il conto, ma lo farò rifare anche perché volevo sottolineare esplicitamente una nuova formulazione particolarmente strana ed una anomalia che coinvolge alcuni dei decreti-legge che discutiamo questa mattina.

Come tutti i colleghi possono leggere, sulla prima pagina del testo della Camera dei deputati c'è un nota bene, in cui è scritto che il disegno di legge è stato presentato al Senato della Repubblica, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma,

della Costituzione, il 31 dicembre 1981 ed è stato trasferito con lettera in data 15 gennaio 1981 alla Camera dei deputati. Ora, io credo che questa anomalia nella procedura meriti una attenta riflessione da parte di quest'Assemblea, perché, come è noto, le Camere sono tenute ad esprimere un parere non già sul decreto-legge, ma sul disegno di legge di conversione. Il disegno di legge di conversione è stato presentato al Senato il 31 dicembre, nei termini costituzionali, dopo di che è stato trasferito con lettera. Questa nuova formula del trasferimento con lettera non è prevista in alcun luogo. In realtà, questo disegno di legge è stato ritirato dal Senato e ripresentato alla Camera. Il trasferimento per lettera non esiste, non si è mai visto, non è concepibile.

Il Governo presenta il disegno di legge di conversione al Parlamento, a norma del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Benissimo!, ma lo ha fatto al Senato: non può certo trasferire il decreto-legge per lettera. Il Governo, di fatto, ha ritirato il disegno di legge dal Senato e lo ha presentato alla Camera al di fuori dei termini di cui al secondo comma dell'articolo 77, perché ciò è avvenuto il 15 gennaio scorso.

A nostro avviso deve essere espresso un parere decisamente negativo nei confronti di questa procedura. Mi risulta, anzi, che in sede di Commissione affari costituzionali una serie di colleghi hanno posto l'accento su questa stranezza. Apprezzo peraltro gli sforzi del relatore di farmi apparire come straordinariamente necessarie ed urgenti le norme contenute in questo decreto-legge, ma, come lo stesso Governo ha ammesso, tale decreto-legge, come quello di cui ci occuperemo tra poco in materia di finanza locale, rappresenta in realtà uno stralcio del disegno di legge finanziaria, che, a' termini costituzionali, deve essere approvato entro il 30 aprile prossimo. Ritengo poco valide le argomentazioni del relatore sulla straordinaria necessità e urgenza, specie di quelle norme che, come lo stesso onorevole Ciannamè ha ammesso, non sono di immediata attuazione.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione signor Presidente. Questi decreti-legge, se fosse stata seguita una procedura corretta, avrebbero dovuto essere discussi congiuntamente al disegno di legge finanziaria, ma credo che il Governo avrebbe dovuto pensarci prima di presentarli al Senato. Forse, il Governo, avendo da gestire una trentina di decreti-legge, li presenta dove gli pare; forse non ha ben chiara tutta la situazione e si perde nel numero dei decreti-legge. Tuttavia sta di fatto che questa nuova procedura, a mio avviso, è da respingere, proprio perché il trasferimento per lettera di disegni di legge di conversione non può essere accettato.

Ribadisco poi che, poiché le norme contenute in tali decreti-legge fanno parte della legge finanziaria, che deve essere approvata entro il 30 aprile, non riesco ad intravedere la loro necessità ed urgenza, particolarmente per quanto riguarda le norme di non immediata attuazione.

Da ultimo vorrei osservare che questo articolo 96-bis del regolamento di fatto non è riuscito e non riesce (come già dicemmo in sede di discussione sulle modifiche regolamentari) a contenere alcunché, anzi giustamente lei, onorevole relatore, mi faceva notare che facciamo una doppia fatica: la facciamo in Commissione, dove questa discussione già si è ampiamente svolta, e la facciamo nuovamente in aula, con una seduta *extra*.

Quindi non solo nei fatti non abbiamo limitato l'uso del decreto-legge da parte del Governo (da quando è passato il nuovo articolo 96-bis questo si è anzi sbizzarrito come non mai), ma siamo addirittura nella condizione di dover tenere sedute supplementari per discutere solo della rispondenza dei decreti-legge ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Pudore e dignità vogliono che questa Camera cominci a bocciare qualche decreto-legge (me lo auguro), anche perché questo sarebbe un segnale estremamente salutare per il Governo. Lo sarebbe perché, dopo la discussione sulla costituzionalità dei decreti-legge concernenti i la-

mellibranchi, l'inquinamento, la GEPI, svoltasi la scorsa settimana, il calendario dei lavori della Camera di fatto è già compilato. Se continuiamo ad andare avanti così, il Governo è pregato di inviarci una bozza di calendario senza costringerci, in Conferenza dei capigruppo, a discutere a lungo per riuscire ad inserirvi qualche progetto di legge di iniziativa parlamentare.

Per queste ragioni, signora Presidente, voteremo contro la costituzionalità di questo come del secondo decreto-legge, in ordine al quale non interverremo perché valgono le stesse considerazioni. Trattasi, anche in questo caso, di un decreto-legge, in materia finanziaria, trasferito «degnamente», con lettera, il 15 gennaio scorso.

Desidero concludere con una riflessione. Di fatto, con la modifica del regolamento che avete voluto introdurre, colleghi, non si è risolto alcunché; semmai, si è aggravato il lavoro della Camera. Forse il momento in cui se ne è discusso era un po' teso e, quindi, i consigli che abbiamo ripetutamente dato — badate, abbiamo detto, che aggravate il lavoro della Camera, senza ridurre in alcun modo il numero dei decreti-legge — non si sono sentiti, nel putiferio generale. Mi pare, peraltro, che una attenta considerazione debba essere compiuta in materia.

Cominciare col bocciare qualche decreto-legge ritengo sia l'unico strumento reale per avvertire il Governo che non può proseguire in questi termini. Non so se intenda battere il *record* del precedente Governo, in termini di decreti-legge; può darsi che sia questo l'obiettivo, poiché di fatto non ne vedo altri. Gli estremi della necessità e dell'urgenza, per la maggior parte dei decreti in questione, non esistono. L'unico possibile obiettivo è quello che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, in riferimento all'accento fatto nel suo intervento, ritengo che per i disegni di legge di conversione di decreti-legge trasferiti dal Senato alla Camera le eventuali eccezioni di incostituzionalità relative alla presenta-

zione degli stessi debbano essere sollevate quando il provvedimento è sottoposto alla discussione di merito in Assemblea.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente, per aver ribadito oggi, dopo l'intervento dell'onorevole Bonino, questa interpretazione del regolamento, che mi sembra del tutto esatta. Mi fermerò, dunque, sugli altri aspetti delle violazioni dell'articolo 77 della Costituzione cioè sull'insussistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma di tale articolo per l'emanazione dei decreti-legge.

Desidero, però, premettere, signor Presidente, alcune considerazioni di ordine generale. Ci troviamo, purtroppo, in presenza del fenomeno dell'incremento della decretazione d'urgenza (di fronte ai tanti decreti-legge finora emanati, è ancora possibile parlare di ulteriore incremento!), che si sta verificando dopo l'approvazione dell'articolo 96-bis del regolamento. Quando si discusse tale articolo sostenemmo, sperando in verità di essere smentiti dai fatti, che le norme in esso contenute avrebbero facilitato l'emanazione dei decreti-legge soltanto se la maggioranza avesse voluto dare prevalenza alle ragioni della solidarietà con il Governo piuttosto che alle ragioni di carattere costituzionale, che avrebbero dovuto suggerire determinati argomenti e soluzioni alla Commissione affari costituzionali. Ci siamo trovati, dall'entrata in vigore dell'articolo 96-bis, di fronte ad una volontà costante della maggioranza che sostiene il Governo di superare tutte le questioni di legittimità costituzionale, in relazione al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, e di dichiarare che l'insieme dei decreti-legge emanati dal Governo e sottoposti all'esame della Commissione affari costituzionali, sotto il profilo della pregiudizialità cui ci riferiamo, erano stati emanati in presenza dei presupposti contenuti nell'articolo 77 della Costituzione. Con la conseguenza che siamo dovuti venire in aula a discutere anche in relazione a casi in cui per la

verità potrebbe, almeno per alcune parti di taluni decreti-legge, essere ritenuta la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, e ciò per reagire al metodo che la maggioranza ha instaurato fin dal momento dell'entrata in vigore della nuova norma regolamentare, fin dal primo decreto sottoposto alla Commissione affari costituzionali. E le eccezioni verificatesi allorché, nel corso dell'ultima riunione di tale Commissione, è stato ritenuto non conforme all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione il decreto-legge sullo zucchero, a parte il fatto che potrebbero essere smentite da una votazione in questa sede, servono semplicemente a confermare la regola e ad aggravare la situazione di questa Assemblea. Quest'ultima, infatti, si trova di fronte a tre decreti-legge che quasi certamente verranno dichiarati costituzionalmente legittimi, anche perché concorrerà, per ragioni non giuridiche ma squisitamente politiche — ennesima dimostrazione delle conseguenze negative dell'articolo 96-bis del regolamento —, l'astensione del gruppo comunista, il quale, pur nutrendo non poche ragioni di perplessità sulla legittimità costituzionale di tali decreti, ne consentirà l'approvazione (nonostante si tratti di anticipazioni, come è stato osservato, della legge finanziaria), solo in quanto essi si fanno carico anche di esigenze delle amministrazioni gestite da quel partito.

Con tutto ciò si aggraverà la situazione ed il caso eccezionale dell'eventuale reiezione del decreto-legge sullo zucchero fornirà al Governo, oltretutto, un comodo alibi. Si metterà in evidenza il fatto che la Camera, dopo un'attenta valutazione, ha ritenuto sussistenti per tre decreti i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, mentre per un quarto decreto tale sussistenza è stata negata. Si darà così la possibilità di dimostrare all'esterno che la Camera, in fondo, esamina con molta cura il problema della sussistenza dei requisiti prescritti per i decreti-legge e si consentirà così al Governo di continuare su questa strada. Ecco perché non condivido la tesi che

«per lo meno», qualche decreto deve essere respinto: ritengo invece che, se vogliamo ristabilire un corretto rapporto tra Parlamento e Governo per quanto attiene alla funzione legislativa dobbiamo respingere tutti i decreti che non siano emanati in condizioni eccezionali di necessità ed urgenza, come richiesto dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. In caso contrario, non potremo neppure più lavorare. Come è stato dimostrato dal recente programma dei lavori della Camera, che io non avevo a suo tempo approvato solo in quanto era zeppo di decreti-legge, per poter quindi mettere in evidenza di fronte all'assemblea questo fenomeno, che ormai è divenuto patologico, della decretazione d'urgenza come metodo normale di esercizio dell'attività legislativa, l'attività di questa Assemblea è condizionata dalla volontà del Governo, il quale le impone, attraverso i decreti, di trattare soltanto determinate materie (*Numerosi deputati conversano nell'emiciclo*). Vorrei poter parlare, ma forse ai colleghi della maggioranza non importa nulla di quello che sto dicendo sul rispetto delle prerogative del Parlamento: evidentemente, molti esponenti della maggioranza hanno regalato le loro prerogative al Governo, se non sentono il dovere di difenderle in questa Assemblea; ma, dicevo, quando ci troviamo di fronte a questa situazione, dobbiamo reagire per garantire la possibilità di esercitare le nostre prerogative.

Ora siamo arrivati ad un caso limite, signor Presidente, ed io metto in evidenza questo fatto veramente grave, che emerge dal decreto che stiamo esaminando. Il Governo emana per decreto-legge la legge finanziaria dello Stato e io mi domando se un Parlamento possa tollerare cose di questo genere; infatti, basta esaminare i tre decreti-legge in esame per renderci conto che rappresentano la quasi totalità della legge finanziaria.

Se questo deve essere il metodo con il quale la Camera deve procedere nei suoi lavori, dobbiamo renderci conto della necessità di modificare l'articolo 77 della Costituzione nel senso che la funzione le-

gislativa non spetta al Parlamento ma al Governo, che l'esercita normalmente con la decretazione d'urgenza.

Questi sono i motivi per i quali ho preso la parola, forse fermandomi poco sul contenuto del decreto-legge concernente disposizioni fiscali urgenti, ma per denunciare in modo fermo, a nome di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di tutti i deputati che vogliono esercitare la funzione legislativa, che è stata ad essi attribuita dal popolo e per denunciare anche la responsabilità che si assume chi, per esigenze di potere periferico o centrale, si astiene in una decisione che dovrebbe vedere uniti nel respingere questi abusi del Governo non solo le opposizioni ma tutta la Camera (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente per esprimere consenso al parere che è stato illustrato dal relatore, onorevole Ciannamè, con argomentazioni e motivazioni pertinenti e per svolgere due brevi osservazioni.

Innanzitutto mi pare che le critiche che sono state riproposte anche questa mattina contro l'abuso della decretazione d'urgenza — critiche che sono state condivise e condivisibili in molti casi — paiono a noi eccessive con riguardo al decreto-legge che abbiamo al nostro esame e a quello che esamineremo successivamente.

Infatti, riteniamo che questi decreti-legge siano diretti ad assicurare una indispensabile continuità nell'attività amministrativa degli enti locali considerando la situazione normativa che si è determinata.

Credo che, proprio prendendo lo spunto dal dibattito su queste questioni che non dovrebbero essere formali, valga anche la pena di andare alla sostanza dei problemi per individuare le cause sulle quali effettivamente incidere.

Vorrei dire molto brevemente in modo

più esplicito che sino a quando il Parlamento non sarà in grado di approvare i bilanci e la legge finanziaria entro il 31 dicembre dell'anno antecedente a cui essi si riferiscono e sino a quando la legge approvata nel 1972 non sarà superata dalla definizione di un assetto definitivo per la questione della finanza locale, noi ci troveremo di anno in anno in una situazione obiettivamente difficile e che non potrà che portare allo stato in cui oggi ci troviamo.

Questo è l'invito che desidero rivolgere ai colleghi degli altri gruppi, che sono intervenuti riproponendo lamentazioni sufficientemente generiche ma dimenticando che in realtà dobbiamo tutti assieme, prendendo lo spunto da questa innovazione regolamentare, essere sollecitati a guardare alla sostanza dei problemi irrisolti nel nostro ordinamento e nei rapporti tra i diversi momenti istituzionali la cui mancata soluzione determina il facile ricorso alla decretazione d'urgenza.

Per ultima osservazione, signor Presidente, desidero ribadire consenso a quanto da lei osservato in relazione all'intervento della collega Bonino in ordine all'ambito di applicazione dell'articolo 96-bis. Desidero farlo subito in questa sede, come lo abbiamo fatto del resto in Commissione. Rilevo innanzitutto che senza questo motivo non ha ragione di essere l'opposizione radicale a questo decreto-legge, e credo che la collega Bonino dovrà prenderne atto.

In ogni caso, la lettura dell'articolo 96-bis, oltre che i lavori preparatori, dimostra inequivocabilmente che l'esame pregiudiziale che stiamo compiendo attiene ai presupposti per l'emanazione del decreto-legge. Tutto quello che accade dopo l'emanazione attiene a questioni che sono state fatte salve dal terzo comma del 96-bis, il quale consente la riproposizione di eventuali questioni di costituzionalità, ma nelle forme e nei modi ordinari previsti dal nostro regolamento, e non in sede di discussione della speciale procedura di cui all'articolo 96-bis del regolamento.

Per tutte queste ragioni, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

parere illustrato dal relatore Ciannamea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dell'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 787, di cui al disegno di legge di conversione n. 3074.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	274
Astenuti	173
Maggioranza	138
Voti favorevoli	225
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Italo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Compagna Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofoni Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminerò Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Grippò Ugo
Gui Luigi

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiorgio
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale (3075).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale.

Avranno facoltà di parlare, dopo il relatore ed il rappresentante del Governo, un deputato per gruppo e per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Pennino.

ANTONIO DEL PENNINO, *Relatore*. Onorevole Presidente, la Commissione ha ritenuto che ricorressero i requisiti della necessità e dell'urgenza per l'emanazione di questo decreto-legge, perché le norme in esso contenute sono indispensabili per consentire l'approvazione dei bilanci degli enti locali per il 1982 e per dotare gli enti locali stessi delle risorse necessarie per far fronte agli incrementi di spese che il decreto prevede.

Questo provvedimento ripete una lunga serie di decreti che ogni anno sono stati emanati per consentire in questa fase transitoria del regime della finanza locale la predisposizione dei bilanci. È un provvedimento quindi, ad avviso della maggioranza della Commissione, che ha i requisiti previsti dal secondo comma dell'arti-

colo 77 della Costituzione per poter essere convertito in legge da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, mi rifaccio al mio intervento svolto sul decreto legge n. 787.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Noi vorremmo brevissimamente illuminare l'Assemblea sulla esigenza di rendersi conto della delicatezza di una materia, la finanza locale, la quale, anche se per tanti anni si sia usato ed abusato del sistema della decretazione di urgenza, non può assolutamente essere considerata come materia che abbia appunto i requisiti della urgenza e, meno che mai, della necessità. E non solo da un lato valgono tutti gli argomenti che in questa materia per tanti anni e in tante occasioni il mio gruppo ha avuto l'onore di sottoporre all'attenzione dei colleghi, cioè che questa è materia che avrebbe dovuto essere sottoposta ad una riforma organica, di cui si parla da anni, (almeno per quanto mi concerne sono quasi diciotto anni che sento parlare nella Commissione finanze e tesoro, alla quale appartengo, della opportunità e della congruità di questa riforma), ma dall'altro lato, proprio per quanto attiene il provvedimento che stiamo esaminando, cioè il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, la mancanza dell'urgenza e della necessità si ricava da una circostanza specifica; e cioè che questa materia era stata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

inserita nella legge finanziaria e come tale, quindi, avrebbe dovuto seguire il normale procedimento parlamentare per i disegni di legge. Il fatto che poi si sia voluta espungere dal provvedimento generale relativo alla legge finanziaria una serie di norme e si sia voluto appiccicare l'etichetta posticcia dell'urgenza, della necessità e soprattutto della cosiddetta straordinarietà, sta a dimostrare che tutto questo non ha nessun carattere di obiettiva consistenza, qual è la richiesta che l'articolo 77 della Costituzione fa in questa materia per la decretazione d'urgenza, ma è un provvedimento di opportunità, quindi del tutto legato alle pattuizioni, più o meno compromissorie, del Governo, e come tale, quindi, non può assolutamente avere i requisiti prescritti dalla Costituzione.

Per queste ragioni voteremo contro la dichiarazione di legittimità del decreto-legge n. 786.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 786, di cui al disegno di legge di conversione n. 3075.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	283
Astenuti	173
Maggioranza	142
Voti favorevoli	240
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabbrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Compagna Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Giuseppe
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sevadei Stefano
Silvestri Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare

Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.

Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

Bellocchio Antonio
Berlingurr Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto
Boggio Luigi

Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Sarri Trajujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale (3076).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del

decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale.

Avranno facoltà di parlare il relatore, il Governo ed un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di ricordare che in questo momento il compito della Camera è di esprimere un giudizio sull'esistenza dei presupposti di urgenza e di straordinarietà di cui all'articolo 77 della Costituzione. Ricordo questo perché indubbiamente il decreto-legge in esame è molto complesso e non è da escludersi che, al suo interno, vi siano anche norme che potevano magari essere adottate mediante un disegno di legge.

Tuttavia, siccome il giudizio, secondo l'articolo 96-bis del regolamento, deve essere unitario e complessivo sull'esistenza o meno di questi presupposti, come già ebbi occasione di dire in Commissione, credo che indubbiamente, trattandosi, come i colleghi avranno avuto modo di vedere o comunque possono vedere esaminando il parere già espresso dalla Commissione, di confermare e prorogare miglioramenti pensionistici già concessi da leggi precedenti, che sarebbero scaduti il 31 dicembre 1981, il giudizio sull'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione debba essere positivo.

Auspico perciò che l'Assemblea si pronunzi favorevolmente al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Concordo con il parere espresso dal relatore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, mi meraviglio che il relatore Vincenzi abbia avuto il coraggio di ripetere in quest'aula le bugie raccontate nella Commissione affari costituzionali (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ALESSANDRO TESSARI. Cari colleghi, le osservazioni fatte dal relatore per giustificare l'urgenza di questo provvedimento esistevano anche quando il Governo ha redatto la legge finanziaria che conteneva questi articoli. Non è cambiato nulla da allora, come non è cambiato nulla per milioni di pensionati che aspettano la riforma da trent'anni a questa parte. Non è che sia più urgente oggi rispetto a ieri, salvo che non si inseriscano oggi le battaglie speculative per l'imminente campagna elettorale, che è un altro discorso e che vede ormai schierarsi in campo le forze del Governo le une contro le altre.

È risibile pensare che improvvisamente quello che il Governo non ha ritenuto urgente sei mesi fa, quando nella legge finanziaria ha inserito gli argomenti oggi stralciati con questo decreto-legge, sia diventato oggi urgente. È ridicolo e quindi inaccettabile. Peraltro, è offensivo, caro relatore Vincenzi, scrivere nella decisione della Commissione affari costituzionali che si ricorre a questo decreto perché — leggo testualmente le parole che non vi siete vergognati di scrivere in quel parere — «la progettata riforma pensionistica» — questo lo dite voi, forze della maggioranza, compreso quel Longo che va difendendo i pensionati a chiacchiere e che fa parte del Governo — non è ancora legge e che non si possono prevedere tempi brevi di attuazione».

Siccome la maggioranza l'avete voi, se non si vara la riforma delle pensioni è perché democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali non vogliono la riforma delle pensioni, e non

possono raccontare le frottole che poi raccontano alla televisione i vari Longo e compagni. Siete voi che non volete la riforma delle pensioni e allora proponete lo stralcio di alcune norme! Noi vi chiediamo: perché non proponete lo stralcio della trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati o la perequazione del pubblico impiego, che è un'altra scandalosa vicenda che trascinate da anni contro milioni di pensionati? Perché non affrontate la riforma dell'INPS, un «carrozzone» nel quale sono coinvolti tutti i partiti della maggioranza, e purtroppo non solo della maggioranza?

È questa iniquità di fronte alla materia pensionistica che non rende credibile lo stralcio degli articoli della legge finanziaria in questo decreto-legge. Noi proporremo come emendamenti, signor Presidente, signor rappresentante del Governo (che disinvoltamente chiacchiera perché del tutto disinteressato a questa vicenda, salvo poi presentarsi alla televisione per raccontare frottole ed imbrogliare i pensionati: questo è quello che state facendo, caro collega Moro), se questo decreto-legge non verrà respinto pregiudizialmente dalla Camera, che in esso si introducano tutti gli elementi contenuti nella riforma del sistema pensionistico. Infatti, noi non siamo convinti che la riforma del sistema pensionistico non debba essere approvata, e quindi siete voi che dovete assumervi la responsabilità dei ritardi che tale riforma registra.

Sono trent'anni che i pensionati, del pubblico impiego e del settore privato, attendono questa riforma; quindi, se vi è urgenza, è per varare questa riforma e non le «manfrine» elettorali di Longo o dei democristiani, che speculano anche in questa occasione sulla testa dei pensionati. Per questo è inaccettabile lo stralcio che proponete con questo decreto.

Non solo, ma gli elementi che adducete per giustificare lo stralcio dalla legge finanziaria delle norme contenute in questo decreto sembrano, con ipocrisia del tutto democristiana — consentitemi, colleghi, di dire questo —, voler rovesciare la sostanza del provvedimento, così

come del resto avete fatto per i decreti sulla tutela delle acque dall'inquinamento, che sembrano contenere norme a tutela delle acque, ma in realtà contengono la deroga dalle norme che tutelano le acque dall'inquinamento industriale.

Anche il motivo di questo provvedimento, che voi giustificate dicendo spudoratamente che altrimenti alle categorie di pensionati sarebbero venuti a mancare alcuni benefici, è falso: non è che senza questo decreto verrebbero meno i benefici, ma è che senza la riforma del sistema pensionistico continua quella situazione drammatica che tutti i pensionati purtroppo conoscono. Quindi, è il rovescio di quello che voi sostenete. Voi oggi chiedete alla Camera di riconoscere l'esistenza in questo decreto dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, ma perché non vi siete accorti prima, magari in occasione della redazione della legge finanziaria, che sussistevano tutti i requisiti dell'urgenza in materia pensionistica?

Noi preannunciamo che quando verrà annunciata in questo ramo del Parlamento la trasmissione del progetto di legge proporremo come emendamento l'inserimento in essa di tutta la riforma pensionistica. Riteniamo, infatti, che non sia accettabile il gioco che si sta facendo da parte dei partiti della maggioranza sulla testa dei pensionati, in vista delle prossime consultazioni elettorali, che sembra tutti i partiti diano per acquisite. Questa è l'unica urgenza reale per rispondere alle esigenze di milioni di pensionati, e non la logica dello stralcio di alcune norme contenute nella riforma del sistema pensionistico.

Falso è anche l'altro argomento che è stato portato a sostegno di questo decreto-legge, e, cioè, che esso servirebbe alla lotta contro l'inflazione; quasi a far supporre che i miglioramenti ai pensionati siano un incentivo all'inflazione, come del resto recentemente ha anche sostenuto lo stesso Andreatta.

Noi siamo convinti che la politica del Governo favorisca l'aumento della spirale inflazionistica. È la politica folle della in-

capacità di programmare e di prevedere. Nel settore delle pensioni si deve respingere l'argomento specioso contenuto nella relazione di accompagnamento del decreto dove si dice che la spesa previdenziale oggi supera il dodici per cento del prodotto interno lordo. Certo, signori della democrazia cristiana, voi avete elargito cinque milioni di false pensioni di invalidità per comprare i vostri elettori! (*Vive proteste al centro*). Ed ora venite a raccontarci...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, moderi il suo linguaggio, per cortesia!

ALESSANDRO TESSARI. Ed ora venite a raccontarci barzellette dicendo che la spesa previdenziale supera il dodici per cento del prodotto interno lordo. Cominciamo a vedere quanti di quei pensionati che hanno quelle invalidità fittizie hanno realmente diritto a quelle pensioni! Allora forse tutto il sistema, il *deficit*, il carrozzone della previdenza sociale potranno ottenere un risanamento positivo!

È questa la politica forsennata dell'allegria amministrazione del denaro pubblico che ha creato un ceto parassitario, senza garantire ai pensionati dei minimi decenti per sopravvivere. Anche quella dei minimi è una questione vitale ed urgente. Domando al relatore Vincenzi come mai non si sia accorto che esistono sei milioni di pensionati che stentano ad arrivare alla fine del mese con quei minimi di pensione che voi erogate! Voi non avete il coraggio di riformare l'intero sistema pensionistico. Ci sono milioni di pensionati appartenenti al settore del pubblico impiego, i famosi pensionati d'annata, che per le stesse anzianità e funzioni svolte al servizio dello Stato godono di diverse pensioni o, nel corso degli anni, pensioni che vengono di mano in mano decurtate per gli effetti reali dell'inflazione. Abbiamo i dipendenti dello Stato scaglionati secondo gli anni in cui vanno in pensione! Chi debbono ringraziare se non i vari Longo, Spadolini, Piccoli, vale a dire i *leaders* dei partiti della maggioranza che queste leggi e

questa situazione hanno organizzato e perpetrato negli anni?

Allora ci domandiamo: perché tanta ingenuità da parte dei pensionati che continuano a sostenere questi partiti ai quali solamente debbono domandare conto della loro condizione? Noi diciamo a costoro che debbono chiudere il televisore quando compare la faccia di uno dei segretari dei partiti della maggioranza perché soltanto menzogne vengono da parte di costoro in materia pensionistica. Si tratta soltanto di volgari campagne strumentali a scopo elettorale: è per questo che siamo contrari a questo decreto-legge. Ci stupisce che i compagni comunisti si siano astenuti riguardo ai due precedenti decreti-legge!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei finora ha parlato ed io l'ho lasciata parlare: tuttavia non credo si possa continuare in questo modo! Lei è fuori tema! Potrà svolgere questi argomenti a suo piacimento — se la Camera prenderà in considerazione questo decreto-legge — quando se ne discuterà nel merito. Ma certo ora lei non si sta attenendo a quanto prescritto dall'articolo 96-bis del regolamento, cioè alla straordinaria urgenza e necessità.

La informo che ha ancora tre minuti di tempo per concludere.

ALESSANDRO TESSARI. Il fatto è, signor Presidente, che ci troviamo ad avere un Governo che è sistematicamente fuori tema. Con questo modo di legiferare esso è fuori della correttezza e della legalità costituzionale: per questo ci mette in difficoltà, come altri colleghi hanno fatto rilevare. Siamo costretti a legiferare sulle stesse materie in settori e campi diversi. Abbiamo una legge finanziaria che contiene disposizioni in materia di pensioni! Ma non basta: si fa un decreto che parla di pensioni, ma non di tutto! Abbiamo la riforma del sistema pensionistico giacente presso la Commissione lavoro: perché questa frantumazione? Perché non si riconduce in un unico terreno di inizia-

tiva legislativa il confronto tra le parti? È appunto per questo che noi vogliamo invitare anche i colleghi del gruppo comunista a non concedere, neanche con la loro astensione, il consenso perché si possa continuare in questa disinvoltata ed allegra produzione di decreti-legge: diamo un segnale che i decreti non urgenti non passano! E fate questo, colleghi comunisti, non con l'astensione, perché altrimenti il Governo avrà facile gioco nel proseguire in questa sua opera nefasta di violazione sistematica dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertani Fogli. Ne ha facoltà.

ELETTA BERTANI FOGLI. Signor Presidente, colleghi, ragioni molteplici sono state portate nella seduta della I Commissione di martedì scorso, ed anche in quest'aula, per evidenziare i gravi dubbi di costituzionalità, sotto l'aspetto procedurale, sorti per l'iniziativa del Governo di trasferire alla Camera i tre decreti-legge, oggi al nostro esame, inizialmente presentati al Senato, con ciò non ottemperando all'osservanza dei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Sotto un profilo più sostanziale, non possiamo non rilevare che questi decreti-legge (anche quello che stiamo esaminando, ad accezione degli articoli 14 e 15) riproducono integralmente disposizioni già contenute nella legge finanziaria e, dunque, sono sostanzialmente parte della complessa manovra di politica economica e finanziaria che quel provvedimento intende porre in essere. Ebbene, aver operato lo stralcio di norme organicamente inserite nella legge finanziaria, mentre costituisce una grave anomalia costituzionale, in ogni caso porta a negare l'esistenza dei presupposti necessari per la decretazione d'urgenza.

Infatti se le norme contenute nei decreti-legge sono parte della norma di politica economico-finanziaria che deve esplicarsi con la legge finanziaria, esse devono essere assunte con la legge finanziaria stessa, in considerazione della sua logica

di provvedimento ordinario, omogeneo ed integrale.

In questo caso le motivazioni di necessità ed urgenza che sono state addotte, non sono sostenibili, essendo esse fondate su una legge non ancora approvata e della quale non sono ancora stati precisati i contenuti. Se invece si vuole prescindere dal collegamento con la legge finanziaria ed assumere i decreti-legge come provvedimenti autonomi, non si può non rilevare come si palesano del tutto inesistenti i requisiti della necessità e dell'urgenza, proprio perché i contenuti del decreto-legge sono stati già assunti con legge ordinaria e già approvati dal Senato ed inoltre perché, rappresentando una scelta politica ancora non ratificata dalla Camera, tali contenuti non possono rivestire alcun carattere di necessità e di urgenza.

Per venire più direttamente al provvedimento al nostro esame, al di là delle considerazioni generali, mi si consenta di dire che esso, signor Presidente, è emblematico di un modo di decretare che si pone del tutto al di fuori dei requisiti di necessità e di urgenza, prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Esso è emblematico di un abuso e di uno stravolgimento della natura stessa del decreto-legge, che tende a fare di questo lo strumento normale con cui il Governo legifera e detta nuove discipline.

Ciò è particolarmente vero nel settore previdenziale, ove il ricorso al decreto-legge è ormai prassi normale, con la conseguenza che poi abbiamo sotto i nostri occhi l'ingovernabilità di questo settore.

Se il Governo — lo vogliamo dire — si fosse limitato a disporre per decreto le sole norme previste nell'articolo 5 e nell'articolo 15, cioè a prorogare per il 1982 i termini delle disposizioni che hanno sancito precedentemente l'aumento delle pensioni minime e il ricorso al prepensionamento per i lavoratori delle aziende in crisi, fermi restando i nostri dubbi che il decreto-legge fosse l'unico strumento possibile da adottare, tuttavia il nostro giudizio sulla legittimità

del provvedimento sarebbe stato positivo.

Invece il Governo ha ritenuto di dover adottare per decreto non solo quelle norme, ma tutte le altre già contenute nel capitolo «Disposizioni in materia previdenziale» della legge finanziaria e rispetto alle quali non sussiste alcun presupposto che giustifichi la decretazione d'urgenza, come ricordava anche il relatore, riconoscendo una qualche validità ai nostri argomenti. Ma non è possibile che sulla base di due articoli, che possono rivestire i caratteri della necessità e dell'urgenza, si introducono poi altri 20 articoli che mancano di tali presupposti. Noi dobbiamo dare un giudizio complessivo, ed evidentemente non possiamo essere costretti a dimenticare quello che non funziona sotto questo profilo.

L'unico argomento che nella relazione introduttiva è stato portato è quello della necessità di introdurre meccanismi diretti a frenare l'andamento negativo emergente nei conti della maggior parte delle gestioni del settore, mediante misure coordinate con una politica generale antiinflattiva. Evidentemente, a nessuno di noi sfugge la gravità di questa situazione, che però onorevoli colleghi, non è sorta all'improvviso.

Sappiamo che tale situazione è nota da tempo al Governo. Pertanto, essa poteva e doveva essere affrontata e risolta da tempo con i normali strumenti legislativi. In particolare, la questione poteva essere affrontata e può essere affrontata in sede di discussione sul disegno di legge finanziaria, eventualmente disponendo, anche con decorrenza retroattiva, gli adeguamenti contributivi ritenuti opportuni.

Inoltre, il Governo ha disciplinato nel decreto-legge diversi e complessi aspetti del sistema previdenziale e pensionistico, dettando al riguardo nuove disposizioni in materia di età pensionabile, di cumulo della Cassa integrazione guadagni e della pensione, di incompatibilità tra assegno mensile per gli invalidi civili parziali e pensioni di invalidità, di composizione del consiglio di amministrazione INPS, di di-

sciplina della prestazione dei lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata. Per questa e per altre norme, onorevoli colleghi, non esistono ragioni dettate da scadenza di termini o altre ragioni che giustificano la scelta dello strumento del decreto-legge. Si tratta di norme che non possono essere adottate in modo isolato e separato da una organica e complessiva visione del nostro sistema previdenziale ed assistenziale, anche in relazione ai mutamenti che ad esso devono essere apportati.

E l'uso del decreto-legge appare tanto più illogico ed inammissibile in quanto — lo si ricordava in quest'aula — sono all'esame delle due Camere proposte di legge da tutti invocate, che affrontano compiutamente e organicamente queste materie. Mi riferisco alla riforma pensionistica all'esame della Camera, a quella dell'invalidità e a quella della previdenza agricola all'esame del Senato.

Per il ritardo nell'approvazione di queste leggi il Governo porta una gravissima responsabilità politica, o per la sua latitanza dai lavori delle Commissioni o per il deliberato proposito, cui abbiamo assistito recentemente, di rimettere tutto in discussione. Che non si voglia fare la riforma delle pensioni è dimostrato, oltre che dagli atti parlamentari e dalle posizioni assunte esplicitamente sugli organi di stampa dai ministri di questo Governo, anche — vogliamo ricordarlo — dalla richiesta avanzata appena mezz'ora fa dalla democrazia cristiana e dal Governo alle presidenze delle Commissioni lavoro e affari costituzionali della Camera di rinviare ancora una volta la seduta delle due Commissioni riunite, già convocata per esaminare la riforma pensionistica. E poi ci si viene a dire che dovremo finire l'esame di questa riforma entro il termine fissato del 27 febbraio, quando abbiamo approvato soltanto i primi tre articoli.

Per concludere, consentitemi di fare riferimento a due articoli, che completano e rafforzano la nostra convinzione sulla assoluta incongruità di questo decreto. All'articolo 10 si dispone che l'INPS possa ricorrere alle anticipazioni della tesoreria

soltanto nel limite di 5500 miliardi.

Nel secondo comma si impone all'INPS l'obbligo di proporre un piano per riasorbire le eventuali maggiori esigenze finanziarie. Ora, al di là delle valutazioni di merito, delle quali si è già molto discusso anche al Senato, in questa sede è sufficiente richiamare il fatto che con questa norma si prevede una sostanziale anomala delega al Governo, esclusa di per sé dalla possibilità di ricorso alla decretazione d'urgenza. Come può giustificarsi, peraltro, sotto il profilo dell'urgenza, la previsione del ricorso ad adeguamenti contributivi, che non ha alcuna immediata efficacia?

Infine, onorevoli colleghi, vorrei dire qualche parola sull'articolo 12. Mi chiedo quale necessità e quale urgenza esistano per questo articolo, nel quale (a parte il fatto che non abbiamo capito che cosa abbia a che fare con la materia previdenziale) si prevede che annualmente sia inserita nella legge di approvazione del bilancio dello Stato la norma diretta a soddisfare le esigenze di copertura finanziaria delle attività di formazione professionale previste dalla legge-quadro sulla formazione professionale.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi le ragioni per le quali abbiamo richiamato all'esame dell'Assemblea il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 791, non ritenendo che sussistano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per giustificare l'emanazione del decreto-legge. Annunciamo, pertanto, il nostro voto contrario, augurandoci che i colleghi della maggioranza facciano prevalere una volta tanto una valutazione che salvaguardi le esigenze, cui tutti siamo interessati, di una corretta prassi istituzionale, tanto più che l'esame in corso della legge finanziaria consente di esaminare con maggiore organicità i temi trattati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, lè

considerazioni testé svolte dalla collega Bertani sono, a mio avviso, nel merito e nella forma, già esaustive e tali da permettere a questa Camera di deliberare con cognizione di causa circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Questo mio intervento è quindi volutamente superfluo; ma la mostruosità costituzionale di questo incredibile decreto-legge merita qualche ripetizione e qualche ulteriore richiamo. Mi appello alla pazienza altrui su questa semplice ma, ahimé!, logica considerazione: qualora la Camera — come purtroppo non è impossibile che accada — approvasse la dichiarazione di sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'emanazione del decreto-legge n. 791, considerandola quindi come necessaria ed urgente, automaticamente e necessariamente dovrà convenire sul fatto che il residuo contenuto della legge finanziaria è superfluo e dilazionabile. Difficilmente si può uscire da questa logica ferrea.

Il richiamo fatto poc'anzi dalla collega Bertani ed anche da altri colleghi in Commissione affari costituzionali è pregnante e basterebbe da solo a dirimere l'intera questione. Si fa riferimento — è il presupposto, in forma di litanìa spesso noiosa, su cui si è costituito e si fonda questo Governo — all'esigenza di una manovra economica complessiva; dunque, dal punto di vista degli organi legislativi, si impone la centralità della legge finanziaria e della legge di bilancio. Invece, si estrapolano alcuni articoli dalla legge finanziaria, li si trasforma in più decreti-legge e li si presenta al Parlamento, prima che si discuta della legge finanziaria, perché siano convertiti in legge.

In sostanza, quindi, si vanifica l'insieme della manovra economica, poiché essa procede per settori fra loro distinti e separati, a tal punto che l'atto legislativo privilegiato è il decreto-legge. Se così non fosse, l'emanazione di questi decreti-legge non sarebbe né necessaria né urgente, perché comunque si farebbe riferimento ad un complesso normativo che ancora

deve essere discusso secondo i tempi ed i modi previsti dalla Camera in sede di approvazione del programma.

Allora non avevamo torto noi, signor Presidente, quando, intervenendo per manifestare la nostra opposizione al programma dei lavori fino alla fine di marzo, poi approvato da questa Camera, dicemmo che in realtà l'enorme, pletorico numero di decreti-legge in discussione è in contraddizione, in antagonismo, non con altri progetti di legge di riforma di iniziativa parlamentare, che pure questa Camera ha il pieno e sacrosanto diritto di discutere, ma con le stesse leggi finanziaria e di bilancio, cioè con il cuore, con il centro, con la pupilla degli occhi del Governo Spadolini.

La pratica, che val più di mille idee, si è incaricata di dimostrare la veridicità di queste affermazioni e, siccome «grigia è la teoria, ma verde è l'albero della vita», come diceva il grande poeta, questa volta tale immagine botanico-florea è a sostegno delle nostre tesi.

Debbo altresì rammentare che la procedura è inconsueta, nonché scandalosa, in quanto tesa a liquidare la riforma regolamentare operata con l'introduzione dell'articolo 96-bis. Se infatti consideriamo la Camera (come è giusto fare) come un'istituzione complessa, di cui fanno parte gli uffici, dovremmo avere il dovere e la sensibilità politica (è un argomento secondario, signor Presidente, ma lo voglio esporre, perché è nuovo) di considerare l'imbarazzo al quale sono sottoposti gli uffici medesimi, che in questo caso sono parte integrante di una riforma del regolamento, dal punto di vista della resa operativa dello stesso, di fronte ad una procedura di questo genere. Il preparare la documentazione necessaria perché la Commissione affari costituzionali decida con piena cognizione di causa, mettendosi «la mano sul cuore», e non semplicemente votando in base ai rapporti di forza politica e agli schieramenti, costituisce la sola possibilità che ciò avvenga. Tale possibilità deriva dal fatto che questa Camera, che è un tutto unitario, predisponga

anche gli strumenti di analisi e di valutazione, il che non può verificarsi se, ad un certo punto della notte, il Governo Spadolini «ritira» i decreti-legge presentati al Senato e li «piazza» alla Camera. Si verifica allora un boicottaggio, da parte del Governo e delle forze che del Governo fanno parte, della stessa riforma del regolamento, approvata dalla Camera con grande pomposità di esposizione, con il consenso della maggioranza. Non solo, ma questa procedura, come è stato già osservato in sede di Commissione affari costituzionali da altri colleghi, vanifica lo stesso secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, in cui si obbliga il Governo a presentare immediatamente alle Camere il decreto-legge. Se quest'ultimo segue, invece, tale oscura e perfida trafila, l'immediatezza, che è poi componente di quel carattere di necessità ed urgenza sulla base del quale si emana il decreto e che possiede una sua pregnanza politica, viene meno.

Non valgono, dunque, le considerazioni ed il ragionamento svolti dall'onorevole Gitti per gli altri decreti-legge, secondo cui a noi dovrebbero interessare semplicemente i criteri di emanazione del provvedimento, poiché nel nostro caso quello che accade poi riguarda pienamente l'articolo 77 della Costituzione e, in specie, il secondo comma.

Infine, l'argomento, forte nel merito — merito che afferisce, peraltro, a questioni costituzionali — è quello dell'articolo 10 (è stato già citato, quindi non scopro nulla). Tale articolo prevede il famigerato — scusate, ma questo è l'aggettivo forse più indicato nella attuale circostanza — «tetto» dei 5.500 miliardi, quale limite di indebitamento presso la tesoreria per l'anno in corso; «tetto» che ha scatenato le polemiche, autorevoli, del presidente dell'INPS, il quale vede, su questa base, la impossibilità di erogazione delle pensioni a partire dall'agosto 1982. Ma di ciò discuteremo, se sarà il caso di farlo, quando passeremo al merito del decreto-legge.

Comunque, il secondo comma dell'articolo 10 è un classico della illegittimità della decretazione d'urgenza. Nella rela-

zione introduttiva alla nostra proposta di legge di revisione dell'articolo 77 della Costituzione, tra i casi clamorosi in cui il ricorso alla decretazione d'urgenza era palesemente, evidentemente, assolutamente inammissibile, citavamo il caso di un decreto-legge che rinviasse a fasi successive di intervento del Governo. Ebbene, il secondo comma dell'articolo 10 investe l'INPS del suo stesso potere normativo per eventi prevedibili, ma non previsti, e dunque incerti. Ragioni di necessità ed urgenza, dunque, tutti, con diversa intenzionalità politica, ma a lume — vorrei dire — di buonsenso (ed uso parole gentili), possiamo convenire che non ne esistano. Non esistono motivi di necessità ed urgenza che giustifichino, in qualche modo, il fatto che questa Camera debba, anziché porre attenzione a questioni più corpose, occuparsi della conversione di questo decreto-legge.

Per tali ragioni, il gruppo del PDUP voterà contro la dichiarazione di esistenza dei presupposti costituzionali di emanazione del provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Le ragioni per cui noi ci opponiamo alla dichiarazione di sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, in merito al presente decreto-legge, sono le medesime che hanno ispirato i precedenti interventi dei colleghi Pazzaglia e Santagati.

Desidero peraltro aggiungere qualche specifica considerazione sulla mancanza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per questo provvedimento: tale mancanza è infatti rivelata, in maniera inequivocabile ed inconfutabile, dal fatto che la normativa prevista nel decreto-legge è quasi interamente già contenuta in un atto legislativo attualmente all'esame della Camera, quale la legge finanziaria. Ma qual è il significato che da tale fatto, peraltro a tutti noto, deve desumersi, ai fini del giudizio sull'esistenza

dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in relazione a questo provvedimento? In realtà, la legge finanziaria, come strumento di adattamento del bilancio di competenza alle esigenze della manovra politica del Governo, è caratterizzata da un preciso itinerario, da precise scadenze, cui il Governo deve attenersi nel definire la sua manovra sociale, economica e finanziaria. Ora, la legge finanziaria, proprio per la sua natura e per i suoi rapporti con la legge di bilancio, non può in alcun modo essere vanificata, sostituita o anticipata da provvedimenti adottati con decreto-legge.

Oggi ci troviamo invece di fronte ad una situazione aberrante: il Governo intende sostanzialmente far approvare la legge finanziaria per decreto-legge, lasciando al Parlamento il compito di convertirlo. È ciò avviene nel momento in cui già un ramo del Parlamento ha approvato la legge finanziaria e l'altro sta per iniziare l'esame.

È quindi lo stesso Governo che, procedendo in questo modo, dimostra la mancata sussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza in relazione a questo decreto-legge. Ma c'è di più. Nel recepire nel testo del decreto-legge tutte le disposizioni contenute negli articoli da 34 a 46 del disegno di legge finanziaria, il Governo vi ha ricompreso addirittura norme modificative della composizione del consiglio di amministrazione dell'ente previdenziale: siamo addirittura alle riforme strutturali operate per decreto.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che soltanto un fatto di impudicizia ha potuto dar luogo a questo decreto-legge, che a nostro giudizio si pone completamente al di fuori della previsione di cui all'articolo 77 della Costituzione. Pertanto il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale voterà contro la dichiarazione di sussistenza dei requisiti di costituzionalità di tale decreto-legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 791, di cui al disegno di legge di conversione n. 3076.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	225
Voti contrari	224

((La Camera approva — Commenti)).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellini Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannanea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico

Menziani Enrico
Merolli Carlo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alèssio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio

Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zopetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli (3078).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo

96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli.

Avranno facoltà di parlare il relatore, il Governo ed un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno. Ricordo agli onorevoli colleghi che su questo decreto la Commissione ha espresso parere contrario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PAOLA BUTTAZZONI TONELLATO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, di cui al disegno di legge di conversione n. 3078, reca modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero.

Lo scopo è quello di assicurare l'integrazione della cassa conguaglio zucchero tramite cespiti erariali e pertanto la corresponsione dei contributi di indennità compensativa al settore industriale saccarifero per quanto riguarda gli oneri di magazzinaggio.

I provvedimenti CIP con i quali il Governo aveva demandato negli anni scorsi alla cassa conguaglio di provvedere alle agevolazioni in esame per l'industria saccarifera sono stati censurati da sentenza della Corte di giustizia della CEE, in quanto contrastanti con due sentenze della Corte stessa: prima di tutto con la sentenza del 24 aprile 1980, non essendo in conformità all'articolo 8 del regolamento 3330/70, relativo all'organizzazione comune di mercati del settore dello zucchero, perché da un lato non rispetterebbero il principio del rimborso forfetario essendo l'indennità compensativa da essi prevista calcolata in funzione delle variazioni e degli oneri finanziari dell'industria di trasformazione, mentre

dall'altro lato essi sarebbero contrari al principio dell'uguale misura del rimborso per tutta la Comunità dal momento che l'indennità compensativa si aggiungerebbe al rimborso comunitario; in contrasto poi con la sentenza della Corte di giustizia del 25 aprile 1980 e precisamente con l'articolo 95 del trattato CEE: infatti, con il sovrapprezzo stabilito dal CIP si colpiva sia lo zucchero nazionale agevolato sia lo zucchero importato non agevolato creando così, secondo la Corte di giustizia, una diversità di trattamento tra prodotto interno e prodotto importato.

La necessità di adeguamento con la normativa comunitaria ha reso quindi urgente, secondo il Governo, l'emanazione di questo decreto-legge. La Commissione affari costituzionali, nell'esame preliminare del decreto-legge; ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ha ascoltato il relatore, che ha proposto di esprimere parere favorevole, pur non nascondendo, in verità, motivi di perplessità legati al consistente ritardo del Governo ad intervenire.

Tuttavia la Commissione affari costituzionali, a maggioranza, ha ritenuto di esprimere parere contrario rispetto ai presupposti previsti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per un insieme di ulteriori considerazioni.

Appare, infatti, chiaro che il lungo tempo trascorso dalla sentenza della Corte di giustizia — quasi due anni — non motivano né l'urgenza né la straordinaria necessità assunta dal Governo a generica motivazione del decreto-legge, in quanto non si rileva in tal caso solo un lungo indugio ad intervenire da parte del Governo nell'uniformarsi alle sentenze ricordate.

C'è infatti nella materia in esame, oltre al ritardo, un'oggettiva complessità di questioni, legate al lungo contenzioso con la CEE e nello stesso tempo ad un complesso insieme di riferimenti e di fonti normative. Vi è quindi un'esigenza di rigore e di organicità di interventi, che rendono il decreto del Governo non senza alternative, presupposto importante per il

ricorso alla decretazione d'urgenza, ma al contrario rendevano indispensabile il ricorso alla normale iniziativa legislativa da parte del Governo.

Anche la manovra fiscale, prevista dagli articoli 1 e 2 — manovra fiscale non è di per sé incompatibile con la decretazione d'urgenza —, essendo in tal caso finalizzata agli obiettivi posti dagli articoli 3, 4 e 5 del presente decreto-legge, toglie tutti i presupposti che legittimano il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Per tutte queste considerazioni riteniamo di dover invitare l'Assemblea ad esprimere parere contrario sull'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione rispetto al decreto-legge in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, questa volta non mi posso dichiarare d'accordo con il relatore, o per lo meno credo di avere il dovere di avvertire che il ricorso ad un disegno di legge ordinario avrebbe comportato, e comporterebbe, nelle more dell'approvazione parlamentare, manovre speculative, e comunque una prevedibile, cospicua incetta del prodotto.

Questa è la ragione per la quale il Governo aveva ravvisato motivi di urgenza in questo provvedimento, e quindi deve esprimere la sua sorpresa per il fatto che la Commissione affari costituzionali non abbia accolto la proposta favorevole avanzata dal relatore. Evidentemente si tratta di un provvedimento già approvato dal Senato, e il cui principale motivo di urgenza è rappresentato dalla necessità di compensare una decisione comunitaria, che rende illegittimo il sovrapprezzo finora applicato sul prodotto, che quindi siamo stati costretti ad eliminare con una deliberazione del CIP; ma questo sovrapprezzo è una componente del prezzo al consumo dello zucchero.

Allora, per non creare turbative sul mercato, si impone la sostituzione del sovrapprezzo con un'opportuna manovra fiscale di aumento impositivo che si realizza con questo decreto. Ecco le ragioni per le quali non posso condividere il parere rappresentato dal relatore in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

ADOLFO NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni portate dall'onorevole Buttazzoni Tonellato sono completamente infondate, e lo sono perché probabilmente l'onorevole relatore non ha tenuto presenti gli elementi fondamentali sui quali si regge questa materia; e ciò può meravigliare per le prese di posizione pubbliche esterne che si sono verificate in questi mesi in riferimento all'esigenza di saldare i crediti dei produttori bieticoli per i prodotti che hanno consegnato nello scorso anno.

Sono infondate le motivazioni sia in riferimento alla modifica del regime fiscale dello zucchero, sia in riferimento al finanziamento che è necessario ed indispensabile per concedere da parte dell'Italia gli aiuti nazionali nella misura massima autorizzata dalla Comunità economica europea nel settore bieticolo-saccarifero.

Il ritardo del Governo — cosa non rilevata da chi ha parlato prima — è dovuto al fatto che questo decreto-legge doveva essere emanato dopo l'accordo interprofessionale bieticolo-saccarifero, accordo che si è concluso soltanto nella prima quindicina di novembre. E ciò per due ragioni: la prima, perché il nostro paese quest'anno ha prodotto venti milioni di quintali di zucchero rispetto ad una quota di 15 milioni e 600 mila quintali e quindi avrebbe dovuto portare in quota C, con danni notevoli per i bieticoltori, la parte eccedente. La seconda motivazione del ritardo era dovuta all'esigenza, nello stabilire un prezzo mutualistico, di avvantaggiare le aree del Mezzogiorno e del centro

sud, per le quali si sono dovuti promuovere degli accordi tra le categorie interessate.

Le conseguenze a cui si andrebbe incontro accogliendo le proposte che sono state qui fatte e sulle quali il Governo si è già pronunciato in modo contrario, sarebbero che i bieticoltori, che già sono in situazione ritardata rispetto ai loro saldi, che dovrebbero avvenire, secondo la prassi, il 30 dicembre dell'anno in cui consegnano i prodotti, non riceverebbero più il saldo del prodotto che hanno consegnato. Questo è l'effetto immediato che si produce nel paese. Ecco perché il gruppo democratico cristiano, tenendo conto dei tempi necessari per l'applicazione dell'accordo interprofessionale e tenendo conto anche che chi ha parlato ha cercato di trovare aspetti di illegittimità in normative CEE (che noi riteniamo debbano essere modificate nell'interesse del nostro paese e non richiamate per ricavarne un eventuale elemento di non opportunità di questo provvedimento) invita la Camera a dare un suo parere favorevole sulla conformità di questo decreto alla previsione costituzionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccimessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIMESSERE. Signora Presidente, devo innanzitutto dire che concordo con le osservazioni avanzate dalla relatrice, Buttazzoni Tonellato, e mi sembra che il rappresentante del Governo non le abbia interamente colte nel momento in cui ha espresso il suo parere contrario sulla decisione della I Commissione permanente. Infatti la collega Buttazzoni metteva in discussione non la possibilità di intervenire sul regime fiscale dello zucchero attraverso il decreto-legge, ma la possibilità di realizzare tutta la manovra che si effettua con questo decreto-legge, e non quindi esclusivamente l'intervento richiamato dal sottosegretario.

Per quanto riguarda invece le osservazioni del collega Cristofori, credo che pro-

tabilmente esse contengano elementi certamente, probabilmente incontestabili dal punto di vista del merito, ma che sicuramente sono contestabili dal punto di vista della forma se noi appunto teniamo conto che gli interventi sollecitati dal collega Cristofori non sono stati realizzati attraverso lo strumento del disegno di legge, ma attraverso lo strumento del decreto-legge, nel senso che mi sembra che il collega Cristofori nelle sue osservazioni (che sono osservazioni che contengono elementi di buonsenso, sicuramente non contestabile) non tenga in nessun conto i problemi relativi al rispetto dei requisiti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione.

Credo che queste osservazioni, signora Presidente, valgano anche per le altre centinaia di decreti-legge che questa Camera ha convertito, nel senso che non dubito che di volta in volta vi siano stati effettivi motivi di merito che hanno imposto la adozione di provvedimenti di urgenza, ma contestualmente non possiamo dimenticare la Costituzione e cioè l'esistenza di procedure e norme che debbono essere tassativamente rispettate.

Il collega Cristofori giustifica l'uso del decreto-legge in relazione da una parte a sentenze della Corte di giustizia della CEE e dall'altra parte a ritardi di accordi con le organizzazioni interessate: motivi questi — mi rivolgo in particolare al collega Cristofori, ammesso che sia interessato a queste considerazioni — che sono sicuramente sostenibili in termini generali, sulla opportunità cioè di un provvedimento teso a sanare alcune contraddizioni esistenti nella normativa del nostro paese, ma che non consentono l'uso del decreto-legge.

Quando l'articolo 77 della Costituzione fa riferimento a casi di straordinaria necessità ed urgenza, fa riferimento evidentemente a casi non prevedibili.

Immaginiamoci di trasferire queste occasioni banali nella logica del discorso del collega Cristofori, cioè in una storia politica in cui tutte le fasi sono state assolutamente prevedibili a partire dal 21 maggio 1980, quando è intervenuta quella

certa sentenza, così come per tutte le altre fasi di accordo fra le organizzazioni interessate! Mi chiedo signora Presidente se sia possibile consentire all'intervento del collega Cristofori in questa fase della discussione.

Non siamo nella fase della discussione nel merito, non dobbiamo discutere sulla opportunità degli interventi realizzati dal Governo attraverso il decreto-legge, dobbiamo discutere sul rispetto dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Le considerazioni del collega Cristofori potrebbero essere sostenibili in altra fase della discussione; non lo sono sicuramente in questa fase.

Il collega Cristofori deve spiegarmi come sia ammissibile, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, l'intervento per il ripianamento del disavanzo della cassa congruaggio-zucchero, eccetera eccetera e cioè come persistano in questo provvedimento le caratteristiche della straordinaria necessità ed urgenza. Ci troviamo di fronte al tipico caso in cui la necessità e la urgenza sono causate da inadempienze del Governo, per ritardi oggettivi e determinati da contrattazioni sindacali o comunque con rappresentanti di categoria; un caso tipico in cui non è ammesso in dottrina l'uso del decreto-legge, che è limitato all'intervento di tipo fiscale, tipo decreto-catenaccio, che diversamente non potrebbe raggiungere effetti positivi, oppure in relazione a quegli eventi oggettivamente imprevedibili di fronte ai quali lo strumento della decretazione d'urgenza è l'unico che consenta di raggiungere il risultato voluto.

Non ci troviamo in questa situazione, perché, se questi fossero i motivi per legittimare l'emanazione del decreto-legge, allora tutti i provvedimenti che discutiamo in quest'aula potrebbero essere trasferiti in un decreto-legge, perché per tutti questi provvedimenti esistono delle urgenze, delle necessità, delle opportunità di intervento.

Quindi, invitando i colleghi a ripercorrere non motivi di merito, ma esclusivamente motivi di costituzionalità, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

posso non rilevare come nel provvedimento in oggetto non sussistano i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, o almeno non sussistano nella quasi totalità degli articoli. Peraltro, anche dove sussistono, cioè nelle misure di carattere fiscale, queste norme sono inficiate dalla finalizzazione che ad esse si dà; quella contenuta negli articoli 3, 4 e 5, cioè un intervento ordinario di ripianamento di disavanzi che evidentemente non può rientrare nella precisa casistica individuata dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 694, di cui al disegno di legge di conversione n. 3078.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		484
Maggioranza		243
Voti favorevoli		249
Voti contrari		235

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido

Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio

Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela

Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prete Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sèrvadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11 gennaio-6 marzo 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11

gennaio-6 marzo, approvato nella seduta del 22 dicembre 1981:

Autorizzazioni a procedere.

Non essendovi opposizione, la suddetta modifica del programma diviene impegnativa, ai sensi del terzo e quinto comma dell'articolo 23 del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 gennaio 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 gennaio:

Lunedì 25 gennaio (seduta pomeridiana): Interpellanze ed interrogazioni sull'informazione radiotelevisiva;

Martedì 26 gennaio (seduta pomeridiana): Inizio della discussione delle mozioni sulle rappresentanze militari.

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la proroga delle gestioni commissariali degli enti previdenziali (3037) (approvato dal Senato — scadenza 27 gennaio);

Mercoledì 27 gennaio (seduta pomeridiana): Seguito e conclusione della discussione delle mozioni sulle rappresentanze militari.

Discussione dei disegni di legge di ratifica di trattati internazionali (1840, 1858, 2363, 2437, 2583, 2613 e 2802 ed atto Senato n. 1644 (se trasmesso in tempo utile);

Giovedì 28 gennaio (seduta pomeridiana): Autorizzazioni a procedere.

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante modifiche al regime fiscale dello

zucchero (approvato dal Senato — scadenza 1° febbraio).

Eventuale seguito e conclusione dell'esame dei progetti di legge recanti norme sui patti agrari (1725 e coll.);

Venerdì 29 gennaio (seduta antimeridiana): Interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16,10.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato); Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida; Biondi ed altri: Norma in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola; Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 27.

Passiamo all'articolo 28 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

(Disposizioni particolari).

«Il concedente a mezzadria, colonia, compartecipazione, imprenditore a titolo principale, ha facoltà di proporre al concessionario forme associative secondo le norme e con i benefici di cui al secondo comma del successivo articolo 34, anche in presenza di due soli soci.

Queste forme associative non possono avere durata inferiore ai nove anni.

Se il concessionario non accetta la proposta può chiedere la conversione in affitto che ha luogo alle seguenti condizioni:

a) aumento del canone di 20 punti;

b) durata del contratto convertito: anni 9.

Ove il concessionario non accetti la proposta di forme associative e non chieda la conversione, il contratto di mezzadria, colonia, compartecipazione in atto, ha un'ulteriore durata di anni nove.

Le durate vengono computate a far tempo dalle annate agrarie successive all'entrata in vigore della presente legge.

Nei casi contemplati dal presente articolo al mezzadro, colono, partecipante, che non chiede la conversione, è riconosciuto un aumento della quota dei prodotti e degli utili a lui spettanti per legge, contratto collettivo, consuetudine, pari al 10 per cento della produzione lorda vendibile.

È imprenditore a titolo principale, ai fini del presente articolo, quel concedente che ha dedicato e tutt'ora dedica alla effettiva conduzione dei terreni oggetto della conversione oltre i due terzi del proprio tempo di lavoro e che da questa attività agricola ricava oltre i due terzi del proprio reddito complessivo, come risultante dalla posizione fiscale degli ultimi tre anni antecedenti l'entrata in vigore della presente legge.

L'accertamento dei requisiti di cui al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

precedente comma è effettuato dall'Ispettorato agrario provinciale».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 28.

28. 1.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

*Sostituire il primo comma con il se-
guente:*

Il concedente a mezzadria e a colonia, che abbia partecipato effettivamente alla direzione dell'impresa, impegnandovi la propria attività prevalente, e che abbia effettuato a proprie spese, nei dieci anni precedenti l'entrata in vigore della presente legge, miglioramenti e trasformazioni nel fondo ricavandone un incremento della produzione lorda vendibile superiore del trenta per cento rispetto al livello medio delle aziende della zona, ha facoltà di proporre al concessionario forme associative, anche in presenza di due soli soci, secondo le norme e con i benefici di cui all'articolo 34.

28. 2.

RINDONE, GIANNI, RODOTÀ, ESPO-
STO, DE SIMONE, AMICI, BI-
NELLI, COCCO.

*Al primo comma, sopprimere le parole:
imprenditore a titolo principale.*

28. 3.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI,
ZANONE, ZAPPULLI.

*Al primo comma, dopo le parole: im-
prenditore a titolo principale, aggiungere
le seguenti: ai sensi dell'articolo 12 della
legge 9 maggio 1975, n. 153.*

28. 10.

LA COMMISSIONE.

*Sostituire il terzo, quarto e sesto comma
con il seguente:*

Se il concessionario non accetta la pro-
posta, la conversione non ha luogo.

28. 4.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

*Sostituire il terzo comma con i se-
guenti:*

Se il concedente non si avvale di tale
facoltà o il concessionario non accetta la
proposta, la conversione del contratto di
affitto ha luogo alle seguenti condizioni:

a) aumento del canone di 20 punti;

b) durata del contratto convertito di 9
anni.

L'accertamento dei requisiti di cui al
primo comma è effettuato dall'Ispetto-
rato agrario provinciale.

28. 5.

RINDONE, GIANNI, RODOTÀ, ESPO-
STO, DE SIMONE, AMICI, BI-
NELLI, COCCO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Al terzo comma, lettera a), sostituire le parole: 20 punti, con le seguenti: 40 punti.

28. 6.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Sopprimere il settimo e l'ottavo comma.

28. 7.

RINDONE, GIANNI, RODOTÀ, ESPOSTO, DE SIMONE, AMICI, BINELLI, COCCO.

Sopprimere il settimo e l'ottavo comma.

28. 8.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI, ZANONE, ZAPPULLI.

Sopprimere il settimo e l'ottavo comma.

28. 11.

LA COMMISSIONE.

Al settimo comma, sostituire le parole: oltre i due terzi del proprio tempo, con le seguenti: oltre il 50 per cento del proprio tempo.

28. 9.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO.

RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 28, aggiungere il seguente:

Art. 28-bis.

Le forme associative di cui al primo comma del precedente articolo sono disciplinate secondo i seguenti criteri:

a) durata minima di anni quindici;

b) priorità e garanzia, nella ripartizione dei ricavi netti, al socio ex concessionario, che sia capo del nucleo familiare, di una remunerazione pari al salario vigente nella zona per l'operaio agricolo comune a tempo determinato per le giornate necessarie alla buona coltivazione del fondo ed effettivamente prestate;

c) remunerazione del capitale di dotazione in base all'interesse legale sul valore di stima e del capitale fondiario in base alle tabelle dell'equo canone per l'affitto di fondi rustici;

d) oneri previdenziali a carico della società;

e) gli eventuali utili residui di esercizio e quelli finali vengono ripartiti proporzionalmente agli apporti;

f) l'amministrazione spetta disgiuntamente a ciascuno dei soci, salvo il compimento di eventuali contrasti con l'assistenza delle organizzazioni professionali ai sensi dell'articolo 42.

28. 01.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI, ZANONE, ZAPPULLI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dell'articolo 28 merita una particolare attenzione da parte nostra; lo facciamo coerentemente alle critiche che qui finora abbiamo portato, non per un mero capriccio di opporci costantemente a tutte le leggi che la maggioranza ci «ammannisce», sia attraverso la forma della decretazione, sia attraverso la forma della legislazione ordinaria, ma perchè non abbiamo mai condiviso il contenuto di questi provvedimenti, nonostante gli sforzi della maggioranza e della democrazia cristiana di apparire come la forza che tutela gli interessi degli agricoltori e dei piccoli proprietari. Questa pretesa, di voler apparire ciò che in realtà non si è, deve essere doverosamente denunciata da chi fa veramente l'opposizione e da chi ha veramente a cuore — a cuore vero e non a cuor leggero, come la democrazia cristiana — gli interessi di questi piccoli proprietari.

Insistiamo con il dire che è una «guerra tra poveri», perchè qui non si intende spogliare — come dicevo ieri — il grande feudatario, o il «principe», che non c'è più: già la rivoluzione francese ha spazzato il *princeps legibus solutus*! Adesso abbiamo dei lavoratori anch'essi con piccoli appezzamenti di terreno che hanno il torto di chiamarsi proprietari e quindi la democrazia cristiana ha fatto una legge punitiva dei proprietari. È nel suo dovere, perchè un partito di maggioranza relativa deve punire e, non potendo punire altri, punisce i piccoli proprietari. È un criterio che fa «accapponare la pelle», pensando, non all'inesperienza, ma alla malafede totale nella procedura seguita nel costruire la normativa articolo per articolo. Non bisogna certamente essere competenti o tecnici, non è necessario svolgere un'attività direttamente connessa con l'attività produttiva della terra, ma credo che sia necessario almeno fare una differenziazione sul tipo dei terreni. Io sono un pò

perplesso pensando ai giardini di Sicilia.

Il sottosegretario ci ha fatto pervenire in casella (io, almeno, l'ho avuta) una bellissima lettera, in cui parla della Comunità europea e delinea l'impegno per l'agricoltura come un impegno prioritario, evidenziando le solite buone intenzioni sul problema del credito. Il sottosegretario, che ha scritto un ottimo articolo, in buona lingua italiana, su *La Stampa* di domenica 17 gennaio 1982, incentra il problema dell'agricoltura sulle adeguate decisioni da prendere sul piano nazionale, ricordando che la riforma del credito agrario è attesa da troppi anni. Basta questo accenno al credito agrario. Questo credito agrario ha visto un riscontro nei nostri giardini. Io ho un minimo di conoscenza diretta dei limoni, delle arance, dei mandarini, se non altro per il profumo che sale dalla Sicilia. L'odore della zagara evidentemente non può colpire le narici di coloro che sono abituati alle gelate. Mi riferisco al nord Europa, all'est Europa, dove non si comprende certamente quale possa essere la santità del sudore del lavoro di queste specifiche zone agricole, che purtroppo hanno un grave problema, di cui in questi giorni si paga lo scotto. Il tremendo problema è quello dell'acqua che manca, dell'acqua, che viene misurata a moduli. L'agrume ha bisogno d'acqua, anche se non di molta acqua; ha bisogno di due o tre «vicende» (così si chiamano dalle nostre parti). Piove poco, con conseguenti notevoli problemi di irrigazione, ed i piccoli proprietari sono costretti ad affrontare spese folli.

Il tumulto e la salma sono le nostre misure. Anche a questo proposito una tradizione. Il tumulto trae origine dal fatto che la famiglia, nel momento in cui l'anima del proprietario vola al cielo, si riunisce per pensare alla successione. Ecco la tradizione federiciana! È la tradizione di Federico II. Si parlava della vocazione europea, ma anche noi abbiamo delle tradizioni.

Noi siamo stati i primi europeisti nel momento in cui Federico II...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la terminologia è tecnica, ma è preoccupante. Lei mi consente, vero?

ANTONINO MACALUSO. Volevo spiegare il valore del tumulo.

PRESIDENTE. Io, nato al nord, ho sangue del sud ed allora questa dizione mi crea talune preoccupazioni. Comunque, detto questo anche a nome dei colleghi che partecipassero a questa preoccupazione, prosegua pure.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, posso anche fare ammenda e non spiegare perchè usiamo i termini «salma» e «tumulo». Volevo soltanto dire che, di fronte al tumulo ed alla salma del padrone, nel momento in cui si apre la successione, si trasmette la terra agli eredi. Ed allora, per tradizione, dalle nostre parti la terra è divisa in «salme» e «tumuli». Il «tumulo» corrisponde ad una minore quantità di terreno; la «salma» ad una più grande, perchè la salma portata in chiesa, con gli addobbi e le candele, già fa un senso di grandezza e di solennità al rito funebre. È per questo che un'estensione di circa 10 mila metri quadrati si chiama «salma». La «salma» ed il «tumulo» bisogna irrigarli lo stesso, perchè sempre di terreno si tratta. E si tratta di giardini, situati nella zona litoranea, dove fiorisce il mandorlo, che hanno molta necessità di acqua.

In tutti gli articoli di questa proposta di legge non troviamo una sola ipotesi che possa offrire un minimo di garanzia a questo povero proprietario di «tumuli» o di «salme». La normativa riguarda infatti sicuramente la Val Padana, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia. Il collega Pellizzari mi diceva di essere competente nella coltivazione del mais, che si raccoglie due o tre volte l'anno; anche da noi si raccolgono i limoni due volte l'anno. Ma nel Veneto il problema irriguo è risolto dalla natura, mentre da noi no.

L'articolo 9 parla di un astratto concedente: ma c'è un concedente del nord ed un concedente del sud, un concedente del

seminativo e un concedente dei giardini. Non possiamo assolutamente tralasciare, perciò, queste fattispecie. Prima delle ferie siamo stati dal sottosegretario Colucci, per parlargli del versamento dei famosi contributi; pensate, il proprietario di una o due «salme» di terreno con le loro messe in mora, non avrebbero assolutamente atteso il raccolto degli agrumi.

Mi pare che sia intervenuto anche un provvedimento che questa Camera ha varato per rinviare il pagamento di questi oneri che gravano sull'agricoltura, che gravano sul proprietario del giardino.

I colleghi di parte comunista fanno la loro politica e, quindi, il loro interesse. È un progetto di legge che rappresenta sicuramente il loro trionfo. Hanno la loro parte da difendere. È la democrazia cristiana che sta dimostrando di cedere tutto. Ma vorrei sentir parlare qualcuno dei colleghi in merito alla produzione dei limoni, delle arance, dei mandarini. Le fattispecie che proprio in questo caso avrebbero dovuto essere tenute nel dovuto conto non esistono. C'è una genericità di normativa che non è equa per gli interessi del concedente; che non è assolutamente equa per gli interessi del concessionario.

La nostra richiesta in linea principale — mi consenta, signor Presidente, questo linguaggio tecnico e giuridico — è, dunque, la soppressione dell'articolo 29. Laddove la Camera dovesse respingere tale richiesta, proporremmo delle subordinate.

Il concedente, in definitiva, è messo nella posizione della bella donna alla quale si deve ogni omaggio, ogni riverenza, ogni attenzione: vuoi questo? Non lo voglio... Disdegno. Vuoi quest'altro? Assolutamente no. Ti regaliamo un gioiello? Non mi piace. Ti diamo dei profumi? Il Coty, anche se non so se sia più di moda? No, li respingo.

Poniamo, signor Presidente, quella che lei chiama, nella sua alta autorità di magistrato valorosissimo, riconvenzionale... Non solo io non accetto la domanda giudiziaria, ma affermo che in ogni caso,

non accettando — questo dice l'articolo 29 — quanto mi viene richiesto, mi degno di darti un aumento di appena venti punti... E venti punti dove, sui terreni della Val Padana? Che cosa sono, in misura di reddito e di profitto economico, venti punti nei giardini di Sicilia? Esiste sempre un rapporto tra investimento, quindi tra spese, giornate lavorative e reddito. Bisogna anche considerare il fattore climatico come un elemento che determina o meno l'andamento della produzione e che non può essere assolutamente negato. No, non accetto assolutamente la tua proposta, dunque; proposta che non mi degno di prendere in considerazione. Ti do, però, venti punti. In ogni caso, se tu non accetti la forma associativa, questa non dovrebbe avere luogo. Non può, infatti, secondo noi, essere sempre il concessionario a dettare le condizioni: almeno una volta il concedente dovrebbe avere il diritto di opporre un rifiuto. Ma ciò non è previsto! Ecco perché noi, come richiesta subordinata, proponiamo che sia stabilito che, di fronte al netto e categorico rifiuto del concessionario di fronte alla proposta associativa sottopostagli, non vi debba essere ulteriore, successiva trattativa in favore del concessionario, che disdegna ogni accordo perché ha di fronte a sé il nemico, il padrone, il despota...! Chiediamo quindi, in via subordinata — ripeto —, che quanto meno la conversione non abbia luogo.

Concludo richiamando il nostro ultimo emendamento, che vale anch'esso come proposta subordinata, essendo sempre prevalente la nostra richiesta principale di soppressione dell'articolo 28. In realtà, il carattere punitivo del provvedimento si evidenzia anche qui, nel riferimento alla misura temporale del lavoro prestato. Stranamente, infatti, l'articolo 27, riferentesi ai casi di esclusione della conversione, dispone appunto che tale conversione non abbia luogo: *a)* quando, all'atto di presentazione della domanda di conversione, nella famiglia del mezzadro, colono, compartecipante o soccidario, non vi sia almeno un'unità attiva che si dedichi alla coltivazione dei campi o all'al-

levamento del bestiame, di età inferiore ai sessanta anni; *b)* quando, sempre al momento in cui viene richiesta la conversione, il mezzadro, colono, compartecipante o soccidario dedichi all'attività agricola, nel podere o fondo oggetto del contratto, meno dei due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo: ed ecco qui il rapporto tra l'articolo 27 e l'articolo 28.

Ora, nell'articolo 28 il punto di vista appare rovesciato; e non poteva essere diversamente. La norma, infatti, doveva necessariamente essere punitiva, anche rispetto alla normativa CEE. L'onorevole sottosegretario ha inviato a tutti noi una nota per dimostrare — e noi lo ringraziamo — il suo interessamento sul problema del credito. Certo, questo è il tipo di politica che può fare la democrazia cristiana. Avendo di mira tutto ciò che rappresenta credito, banche, interessi, profitti, imposizioni coattive nei confronti di coloro che vogliono lavorare, evidentemente non si poteva non prendere di petto anche l'agricoltura, anche i piccoli proprietari, che invece reclamano ben altra politica, e non soltanto il credito, di cui può usufruire chiunque dimostri correttezza, anche se tartassato dagli oneri fiscali e dagli interessi usurari applicati da tanti istituti di credito. Ci voleva, a questo punto, la soluzione del credito, che vi sarà dopo la battaglia in seno alla Comunità economica europea.

Mentre la Comunità economica europea stabilisce che la qualifica di imprenditore a titolo principale è conferita esercitando un'attività del 50 per cento, noi dobbiamo riferirci al famoso articolo 27, che considerava appena i due terzi dell'attività perché non avesse luogo la conversione; ed il concedente deve dimostrare che la sua attività lavorativa lo occupa oltre i due terzi.

La discussione di questo tipo di normativa lascia il tempo che trova da parte di coloro che sono sordi nel voler apportare miglioramenti, che potrebbero ottenere se si volesse, se si fosse studiato bene il problema. Ma bisognava, per accordo di maggioranza, arrivare ad una qualsiasi

approvazione della proposta di legge così come è redatta, con una certa larghezza, con un certo respiro, che scorre nel chiuso dell'ambiente senza un vero, eccessivo interesse.

Quando si parla del problema della terra o del problema della casa, si parla degli elementi essenziali della vita dell'uomo, il quale fin dall'età della pietra ha voluto sempre un rifugio ed una terra per pascolare gli armenti; un problema così vecchio che oggi, con gli aratri e con la tecnologia moderna, si sarebbe potuto risolvere. Ciò certamente non avviene con la proposta di legge in esame, perché la produzione agricola italiana è fallimentare sotto molti profili e pesa sulla bilancia dei pagamenti.

Altro che debiti, signor sottosegretario! Mi riferisco alla lettera che lei ci ha molto cortesemente inviato in relazione ai crediti che intende avere dalla Commissione europea; sarebbero preferibili altre soluzioni, se volessimo, e non certamente quella del credito fondiario! Per queste ed altre considerazioni, che faremo nel corso del dibattito, noi voteremo contro questo articolo, ed auspico l'approvazione degli emendamenti che ho illustrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rindone. Ne ha facoltà.

SALVATORE RINDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 28 si pone l'obiettivo di favorire forme associative tra imprenditore e concessionario nel passaggio, nella trasformazione, diciamo, dal rapporto di mezzadria e colonia rispetto all'affitto, volendo trovare una forma intermedia che consenta (questo mi sembra sia lo spirito) il massimo — così almeno si pretende di affermare — di armonia tra le parti ed una più libera contrattazione tra le parti. Mi pare, per il modo come l'articolo 28 è formulato — e farò, signor Presidente, una brevissima premessa —, che non dovrebbe essere inserito in questo titolo, perché il titolo parla della conversione in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soc-

cida. Per la filosofia che ispira l'articolo 28 dovremmo formulare un nuovo titolo, dovremmo dire del modo come la mezzadria si difende dalla minaccia dell'affitto (cambia filosofia!), per il fatto che si prevedono una serie di misure di carattere punitivo per chi vuole fare la conversione dalla mezzadria all'affitto e si prevede invece una serie di premi per chi mantiene il vecchio rapporto di mezzadria e colonia rispetto al nuovo rapporto, sia rispetto alla trasformazione in affitto sia rispetto alle stesse forme associative cui l'articolo dovrebbe essere finalizzato. E voglio citare tre punti. Basta richiamarsi al contratto nei confronti del concessionario che non chiede la trasformazione, Vi sono intanto due punizioni: un aumento del canone di affitto di venti punti, una riduzione rispetto ai quindici o ai quattordici anni previsti dal contratto di affitto, che si riduce ad otto anni se il concessionario rifiuta la forma associativa e chiede la trasformazione in affitto; un premio per il concessionario, che resta nel vecchio rapporto di colonia e di mezzadria, con il fatto che a questo punto il contratto di mezzadria viene prorogato per altri dodici anni, quindi per un periodo addirittura superiore al nuovo rapporto, ritenuto il meglio della forma associativa, e un altro premio, cioè l'aumento del dieci per cento nella quota di riparto del prodotto.

Su questi punti abbiamo discusso in Commissione. Ci rendiamo conto delle difficoltà a far intendere appieno la questione (più esattamente non si tratta di far intendere, perché si tratta di una scelta, di una concezione della maggioranza rispetto a vecchie posizioni, che pure in linea di principio vengono condannate), per cui noi ci siamo limitati a presentare due emendamenti, che poi colgono lo stesso problema di avere almeno una garanzia che questa facoltà di richiedere la trasformazione del vecchio contratto di colonia o di mezzadria in un rapporto associativo nuovo venga limitata quanto meno a chi è realmente un imprenditore, a chi realmente partecipa, ha partecipato, può dimostrare di partecipare alla dire-

zione dell'azienda ed è impegnato realmente, con mezzi, con intelligenza e con lavoro alla direzione di questa azienda.

Il nostro emendamento 28.2, liquidando ogni possibile falsa interpretazione e determinando la figura dell'imprenditore a carattere principale, pone due questioni. La prima è che il concessionario, per essere considerato imprenditore a titolo principale, deve aver realmente partecipato alla condirezione dell'azienda, almeno negli ultimi tre anni.

La seconda condizione è che si tratti di un imprenditore, cioè di qualcuno che non solo ha il titolo di condirettore dell'azienda, ma che ha anche partecipato con investimenti (attraverso trasformazioni, miglioramenti, eccetera) alla modifica ed al miglioramento della produttività aziendale, che noi rapportiamo, anche per avere un ancoraggio ben definito, ad un aumento del trenta per cento della produzione di quell'azienda rispetto alla media delle aziende nella zona.

Vogliamo garantirci almeno che in questa possibilità di operare una forzatura per definire le forme associative, accanto al mantenimento del vecchio rapporto di mezzadria e di colonia (che consideriamo il risultato o la scelta peggiore), ci troviamo di fronte ad una figura di imprenditore agricolo che dia garanzie di sviluppo aziendale. Questo è il carattere del nostro emendamento.

È naturale che, prefigurando in questo modo l'imprenditore, verrebbero poi a cadere il settimo ed ottavo comma dell'articolo, che cercano in qualche modo di definire questa figura di imprenditore agricolo a titolo principale. Il modo in cui lo fa ci potrebbe portare — e non è per assurdo, ma al limite — ad agevolare, a privilegiare nella possibilità di negare la trasformazione del contratto di affitto e di chiedere la forma associativa, una figura che non ha niente a che vedere con quella dell'imprenditore, ma che anzi ne è il contrario. All'articolo 28, al settimo comma, si afferma che è imprenditore a titolo principale — ed avrebbe quindi questa facoltà di chiedere la istituzione di un rapporto associativo — colui il quale

può dimostrare di dedicare alla conduzione dell'azienda i due terzi del proprio tempo lavorativo ed i due terzi del reddito proveniente da quella azienda: al limite non avremmo l'imprenditore, ma l'agrario o il piccolo agrario fannullone ed assenteista. Il cavaliere o il notabile di paese che passa tutti i giorni dell'anno al circolo del paese e tre, quattro o cinque giorni alla settimana va a visitare la sua azienda, quello non i due terzi, ma tutto il suo tempo di lavoro dedica all'azienda; e, se è un fannullone, è naturale che non i due terzi, ma tutto il suo reddito provenga da quell'azienda, come agrario assenteista e fannullone.

Mi si può dire che questo è un eccesso; può anche darsi, comunque abbiamo voluto riparare quando nel nostro emendamento abbiamo affermato che il concedente a mezzadria o a colonia può proporre al concessionario forme associative, se ha partecipato effettivamente alla condirezione dell'impresa, impegnandovi la propria attività prevalente e se ha effettuato a proprie spese nei dieci anni precedenti l'entrata in vigore miglioramenti e trasformazioni che hanno portato ad un aumento della produttività, che rapportiamo al 30 per cento.

Ci siamo limitati al caso che si tratti di un imprenditore reale e possiamo anche soprassedere sulla filosofia distorta dell'articolo e perchè, tra l'altro, non vogliamo intralciare troppo i lavori dell'Assemblea, essendo il nostro obiettivo quello di arrivare alla approvazione della legge per la riforma dei contratti agrari (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 28 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, do la parola all'onorevole relatore, per la maggioranza, invitandolo ad esprimere anche il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 28.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. Qualche brevissima considerazione, signor Presidente, sull'articolo 28, che la maggioranza ritiene uno dei più

importanti; di qui discende anche il giudizio della maggioranza sui singoli emendamenti.

Noi abbiamo ritenuto che con l'articolo 28 si debba tener conto di un particolare fondamentale, che è quello dettato dalla Costituzione in termini di libertà di iniziativa e di libertà di impresa. Quando noi con l'articolo 23 proponiamo il superamento della mezzadria, anche se temperiamo questa decisione con la previsione di una serie di fattispecie in presenza delle quali non si ha la conversione in affitto, con l'articolo 28 si profila una categoria di imprenditori agricoli, che è quella dei cosiddetti imprenditori agricoli a titolo principale.

Una norma comunitaria che è stata emanata con la direttiva numero 159 e recepita dal nostro Parlamento con la legge 9 maggio 1975, n. 173, all'articolo 12 definisce esattamente questo imprenditore: è un imprenditore che non ha altre attività, ma svolge solo quella di imprenditore agricolo, e come tale si chiama «a titolo principale». La norma precisa un parametro riferito al reddito (due terzi rispetto al reddito principale deve provenire dall'attività agricola) e un altro riferito al tempo dedicato a questa attività, e cioè due terzi del suo tempo deve essere dedicato all'attività agricola.

In questo caso credo non sia possibile agire in termini di esproprio di un diritto che il soggetto ha di svolgere un'attività professionale: non si può immaginare uno Stato democratico e libero che obblighi un cittadino a cessare una attività. Verificandosi questo caso, l'imprenditore agricolo, in base all'articolo 28 di questo provvedimento, può richiedere di porre in essere una nuova società con il proprio mezzadro e continuare l'attività agricola.

Questo è il dato essenziale dell'articolo 28, cioè una conservazione della imprenditorialità e un mantenimento della professionalità; e tutto l'articolato successivo è una ricerca di una maggiore funzionalità dell'impresa e di una migliore definizione dell'imprenditore.

È in questa luce che la Commissione ha

giudicato anche gli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 28, e si è espresso a maggioranza in questi termini: è contraria all'emendamento Caradonna 28.1, all'emendamento Rindone 28.2 e all'emendamento Sterpa 28.3; raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 28.10, che richiama l'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153, è contraria all'emendamento Caradonna 28.4, all'emendamento Rindone 28.5 e all'emendamento Caradonna 28.6, mentre accetta gli emendamenti Rindone 28.7 e Sterpa 28.8, identici all'emendamento 28.11 della Commissione stessa, che raccomanda all'approvazione della Camera. La Commissione è contraria all'emendamento Caradonna 28.9 e all'articolo aggiuntivo Sterpa 28.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è contrario agli emendamenti Caradonna 28.1, Rindone 28.2, e Sterpa 28.3; è favorevole all'emendamento della Commissione 28.10; è contrario agli emendamenti Caradonna 28.4, Rindone 28.5 e Caradonna 28.6. Concorde con il relatore per quanto riguarda gli emendamenti Rindone 28.7 e Sterpa 28.8, identici all'emendamento della Commissione 28.11, che pertanto sono accettati dal Governo. Esprime infine parere contrario sull'emendamento Caradonna 28.9 e all'articolo aggiuntivo Sterpa 28.01.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare, nella mia qualità di relatore di minoranza, per esprimere il mio parere sul complesso degli emendamenti all'articolo 28.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 28 è apparentemente importante; ad esso abbiamo cercato di proporre degli emendamenti diretti allo scopo affermato dal relatore, è cioè di

non espropriare, distruggere, abolire una figura di imprenditore agricolo che è riconosciuta dalle normative della Comunità europea: colui che è agricoltore a titolo principale.

Da parte della maggioranza che sostiene questa legge ci si preoccupa di salvare la faccia dicendo: non aboliamo la figura dell'imprenditore a titolo principale anche perchè, come ha detto il relatore per la maggioranza Bambi, si andrebbe incontro ad una censura da parte della Corte costituzionale. Si cerca così di salvare apparentemente questa figura di imprenditore agricolo evitando che sia drasticamente espropriato non solo della sua terra, ma della sua funzione di imprenditore. Ma le condizioni che vengono poste sono tali e tante da rendere praticamente nulla questa funzione prevista dall'articolo 28, perchè si afferma che l'imprenditore a titolo principale può offrire delle forme partecipative di altro genere; ma allora vorrei sapere perchè è stata abolita drasticamente la mezzadria.

Io non so quali siano le forme di associazione che in questo caso potrebbero essere peggiori della mezzadria. È inutile che ci si nasconda dietro un dito: la mezzadria è una forma associativa. Adesso si dice che non lo è più e si pongono delle condizioni! Chi è l'agricoltore a titolo principale? E qui cade l'asino! Caro Bambi, non bisogna dire le bugie, perchè hanno le gambe corte! In tema di direttive europee, tu hai affermato che la Comunità economica europea definisce la figura dell'imprenditore a titolo principale. Essa dice che deve avere almeno il 50 per cento del proprio reddito (e non i due terzi come hai detto tu) dall'attività agricola. Nella legge italiana invece parlate sempre di «due terzi del proprio reddito»!

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Non è così: è la legge!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. La legge nostra? Ecco: io vorrei sapere, giacchè ci si sciacqua la bocca

ogni momento con la parola Europa, perchè (e ricordo che il piano Mansholt è stato rinnegato in Europa, essendo utopico; Mansholt è considerato dai tecnici europei un vecchio trombone, totalmente superato), quando si scende alla legislazione italiana, l'Europa diventa differente! Si parla di «imprenditore principale secondo i dettami della Comunità europea», e poi nella legge italiana si parla di «due terzi» e non del 50 per cento del reddito.

Inoltre vorrei sapere che significa «due terzi del proprio reddito»! E qui abbiamo presentato degli emendamenti modificativi. Giustamente l'onorevole Macaluso ha detto che non ci si può certo mettere l'orologio! L'attività si può accertare considerando il reddito! Ci può essere l'ubriaccone o il fannullone che non si occupa minimamente del terreno, ma passa per imprenditore agricolo; con la legge proposta in questi termini, si dovrà mettere alle calcagna dell'imprenditore agricolo a titolo principale un custode, un incaricato, un poliziotto con tanto di cronometro, per vedere se impiega due terzi del proprio tempo lavorativo alla conduzione dell'azienda. Poi bisognerà accertare se in questo tempo lavorativo sono incluse le ore straordinarie, quelle notturne, il sabato e la domenica!

Ma ci rendiamo conto del ridicolo che non riesce ad affogare questa legge, con i suoi articoli e le sue preziosità? Tutta l'Italia riderà, una volta varata questa legge! Si irriderà al Parlamento! Non ci dobbiamo certo preoccupare dell'assenteismo di chi vota: ogni volta che incappa in una legge varata in questo modo e con cose ridicole di questo tipo, il cittadino si mette a ridere e ci considera degli sciocchi.

Ora, chi controlla i due terzi del tempo lavorativo? Non si sa! Avremo una infinità di cause, avremo forse i *vigilantes*, i comitati di quartiere, o magari il *soviet* che dovrà andare a controllare quanto del proprio tempo l'imprenditore agricolo dedica alla attività agricola! Ma c'è anche chi non lavora affatto, chi impiega, come diceva giustamente l'onorevole Antoni —

una volta tanto i comunisti dicono qualcosa di divertente — il proprio tempo stando al circolo; ebbene, costui, anche se si reca una sola volta all'anno sul proprio terreno, dedica i tre terzi della propria attività lavorativa all'azienda! Ma allora limitiamoci ad una considerazione di reddito e poniamoci a livello europeo, stabilendo che la misura deve essere del 50 per cento del proprio reddito. Potremmo fare delle battute sui parlamentari, ma ve le risparmio, perchè non faccio del cannibalismo politico gratuito, ma, signori, a questo punto limitiamoci a considerare il 50 per cento; o consideriamo questa figura di imprenditore principale e la vogliamo rispettare, senza voler espropriare l'imprenditorialità, non solo della terra, ma anche del proprio lavoro e del proprio impegno, rispettando nella legge la definizione di imprenditore a titolo principale secondo le direttive della Comunità economica europea, oppure non consideratela e abbiate il coraggio delle vostre azioni. Non cercate di dire che volete difendere una certa libertà mentre la negate subdolamente; cerchiamo, invece, di considerare questa attività con il rispetto che merita.

Torno quindi a considerare l'opportunità che siano approvati i nostri emendamenti, non pretestuosi, che l'onorevole Antonino Macaluso ha opportunamente illustrato e sui quali noi continuiamo ad insistere, convinti che non si possono colpire degli imprenditori. Questo sarebbe un caso in cui un imprenditore agricolo espropriato potrebbe impugnare questa legge di fronte alla Corte di giustizia europea, per dichiararla contraria alle direttive della CEE, proprio perchè lede l'imprenditorialità agricola riconosciuta dalle direttive comunitarie e profitta delle stesse per capovolgerle, gabbarle e rivolgersi contro di esse.

O stiamo in Europa, o non ci stiamo: i modelli europei sono modelli di progresso, ma anche di libertà; le bardature, le costruzioni, gli schematismi, sono contrari al progresso economico e rappresentano retaggi feudali che noi, con questa legge, andiamo a confermare, contro ogni

progresso e contro ogni sviluppo dell'attività economica e soprattutto di quella agricola, che è fra le più delicate.

Ho terminato, signor Presidente. Naturalmente, mi esprimo contro tutti gli emendamenti presentati a questo articolo, esclusi quelli presentati dal gruppo del MSI - destra nazionale e illustrati dall'onorevole Macaluso.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo del MSI - destra nazionale è stato richiesto che tutte le votazioni relative all'articolo 28 avvengano per scrutinio segreto. Passiamo pertanto ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caradonna 28.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	35
Voti contrari	352

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rindone 28.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli	173
Voti contrari	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

procedimento elettronico sull'emendamento Sterpa 28.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	49
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 28.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	202
Voti contrari	196

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Caradonna, 28.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	41
Voti contrari	358

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Rindone 28.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Voti favorevoli	187
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caradonna 28.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	52
Voti contrari	350

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Rindone 28.7, Sterpa 28.8 e della Commissione 28.11.

ATTILIO ESPOSTO. Ritiriamo l'emendamento Rindone 28.7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Esposito.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sterpa 28.8 e della Commissione 28.11, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	256
Astenuti	151
Maggioranza	129
Voti favorevoli	212
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto precluso l'emendamento Caradonna 28.9.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 28. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Dichiaro che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione su questo articolo, che il relatore per la maggioranza ed altri colleghi hanno indicato come uno dei più importanti del progetto di legge. I nostri emendamenti sono stati respinti; tuttavia il risultato delle votazioni accresce l'impegno da parte di coloro che credono nella riforma dei patti agrari così come viene proposta nel testo in esame.

Che questo articolo sia importante agli effetti di una valutazione complessiva della riforma non è dimostrato soltanto, come taluno, compreso il relatore, ritiene, dal fatto che esso afferma la presenza dell'imprenditore a titolo principale. Questo articolo, oltre a tale surrettizia dichiarazione di imprenditorialità, mantiene una norma secondo la quale, quando il concessionario non accetti la proposta di forme associative e non chieda la conversione del contratto di mezzadria, colonia e compartecipazione, questo ha un'ulteriore durata di anni 12. A coloro che dichiarano che la mezzadria ha termine, la risposta della maggioranza è quella di cui sopra.

Vorrei, tuttavia, sottolineare che le argomentazioni della maggioranza per sostenere questa eccezione della conversione in affitto della mezzadria, per coprire una certa parte del corpo sociale, non serve allo scopo. Non è, infatti, esatto, come invece dice l'onorevole relatore, che l'articolo serva ad un obiettivo di conservazione della imprenditorialità o ad un mantenimento di professionalità. Nella ipotesi considerata dall'articolo non esistono né imprenditorialità, né professionalità. Semmai, si può parlare di residua responsabilità direzionale dell'azienda, per quella parte di responsabilità che le norme vigenti assegnano ancora al concedente nel contratto di mezzadria.

Noi siamo contrari a tale definizione ed avremmo, perciò, dovuto votare contro. Ma siamo ostinati nel credere che in questo Parlamento con noi, tra i compagni socialisti e tra la parte della democrazia cristiana collegata ancora alle forze popolari contadine e democratiche, vi sia una volontà di continuare e di concludere questa lunghissima e difficilissima esperienza dei patti agrari, pur nelle condizioni di questo nostro dibattito e nella ricerca affannosa di soluzioni possibili, nelle condizioni politiche date.

I nostri emendamenti, infatti, erano niente altro che la riproduzione di un testo formulato da un collega, o da colleghi, della democrazia cristiana, che tre anni fa hanno sostenuto soluzioni positive per questa legge. Avete, come al solito, dato purtroppo la prova, colleghi, di un nuovo venir meno degli impegni che assumete con le altre forze politiche. Tuttavia, proprio ad ulteriore dimostrazione della nostra volontà di pervenire ad una conclusione positiva del provvedimento, ci asteniamo dalla votazione sull'articolo 28 perché attendiamo le votazioni sugli articoli 38 e 42, sui quali — lo ripeto, dopo averlo affermato in sede di votazione dell'articolo 9-bis — si gioca la possibilità che la legge venga approvata o che, come una parte della maggioranza vuole, sia respinta. È una grande responsabilità, e mi appello, perciò, a coloro che hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

seguito queste vicende. Mi appello ai compagni socialisti, alle forze della democrazia cristiana che hanno svolto un certo lavoro insieme alle altre forze politiche, perché il provvedimento in esame non cada, come invece potrebbe cadere nella ipotesi in cui ci si ostinasse a mantenere un articolo che annulla totalmente l'intera legge.

Questa la nostra posizione e queste le ragioni per le quali ci asteniamo dalla votazione sull'articolo 28 (*Appalusi all'estrema sinistra*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	251
Astenuti	151
Maggioranza	126
Voti favorevoli	208
Voti contrari	43

(*La Camera approva*).

Indico la votazione, segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sterpa 28.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	379
Astenuti	4
Maggioranza	190
Voti favorevoli	44
Voti contrari	335

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

 Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Campagnoli Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe

Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sugli emendamenti
(identici) Sterpa 28.8 e 28.11 della Commis-
sione:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto

Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Giuseppe
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'emendamento Sterpa
28.3:

Cicciomessere Roberto

Si è astenuto sull'emendamento Rindone
28.5:

Lo Bello Concetto

Si sono astenuti sull'articolo 28:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guatini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
Sterpa 28.01:*

Ajello Aldo
Ciuffini Fabio Maria
Margheri Andrea
Rossi Alberto

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Santuz Giorgio
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo
29. Ne do lettura:

(Unità produttive insufficienti).

«Qualora il fondo o il podere oggetto del contratto associativo non costituisca, nelle sue attuali condizioni o a seguito della realizzazione di un piano di sviluppo aziendale, una unità produttiva idonea a consentire, per condizioni obiettive di redditività o produttività, la formazione di una impresa agricola valida sotto il profilo tecnico ed economico, la conversione del contratto di mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida in affitto, prevista dall'articolo 23 della presente legge, non ha luogo.

Per unità produttiva idonea deve intendersi quella capace di assicurare, alla data della conversione, una produzione annuale media, dedotte le spese di coltivazione, escluse quelle di manodopera, pari almeno alla retribuzione annuale di un salariato fisso comune occupato in agricoltura, quale risulta dai patti sindacali vigenti nella zona.

Concorrono al raggiungimento dell'unità produttiva idonea, oltre il fondo oggetto della conversione, anche gli altri fondi condotti a qualsiasi titolo dal concessionario; nel caso di cui al successivo articolo 31, concorrono anche tutti gli appezzamenti che compongono l'azienda pluripoderale per i quali venga richiesta la conversione.

È altresì idonea l'unità produttiva che sia dichiarata tale dall'Ispettorato della agricoltura o da equivalente organo tecnico regionale, sulla base di un piano di sviluppo aziendale, presentato dalla parte interessata, in grado di assicurare la produzione prevista dal precedente secondo comma. Le determinazioni dell'organo tecnico dovranno essere adottate entro 90 giorni dalla richiesta.

Nel caso previsto dal comma precedente la conversione del contratto associativo in affitto ha luogo al termine dell'annata agraria in corso al momento della decisione dell'organo tecnico ed il proponente è tenuto ad attuarla entro il termine assegnatogli.

La mancata attuazione del piano comporta la risoluzione del rapporto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il terzo comma.

29. 1.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI,
ZANONE, ZAPPULLI.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: L'accertamento della idoneità è fatto dall'Ispettorato agrario della pro-

vincia ove è sito il fondo oggetto di conversione.

29. 2.

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE,
QUIETI, FUSARO, CAPPELLI.

Al quarto comma, sopprimere le parole: o da equivalente organo tecnico regionale; *conseguentemente, sostituire le parole:* Le determinazioni dell'organo tecnico, *con le seguenti:* Le determinazioni dell'Ispettorato.

29. 3.

LA COMMISSIONE.

Al quarto comma, sostituire le parole: dovranno essere *con le seguenti:* sono.

29. 4.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Nel caso previsto dal comma precedente, la conversione del contratto associativo in affitto ha luogo al termine dell'annata agraria in corso alla data della decisione dell'Ispettorato ed il proponente è tenuto a realizzare il piano entro il termine fissato dall'Ispettorato stesso.

29. 5.

LA COMMISSIONE.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. L'articolo 29 ha una formulazione veramente singolare, al punto che appare necessario un chiarimento non già in rapporto alle finalità della legge o agli interessi dell'una o dell'altra parte considerata, ma semplicemente in rapporto alla logica. Il primo comma, soprattutto, è un capolavoro di

lingua italiana, quella lingua che dovrebbe esprimersi attraverso proposizioni, le quali a loro volta (almeno prima che fosse seppellita la riforma Gentile) dovrebbero articolarsi in soggetti, predicati, verbi e complementi. Con un vero e proprio capolavoro di periodo, invece, gli estensori di questa norma affermano anzitutto che, quando non esiste nulla, non c'è motivo per cui le due parti si contendano il diritto o la priorità su quella cosa che non esiste! Vogliamo verificare se tutto ciò sia vero o costituisca semplicemente frutto della fantasia dell'oppositore tenace, che dà fastidio ai colleghi? Ebbene, il primo comma recita: «Qualora il fondo o il podere oggetto del contratto associativo non costituisca, nelle sue attuali condizioni o» — riflette sulla precisazione! — «a seguito della realizzazione di un piano di sviluppo aziendale, una unità produttiva idonea a consentire, per condizioni obiettive di redditività o produttività, la formazione di una impresa agricola valida sotto il profilo tecnico ed economico, la conversione del contratto di mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida, in affitto, prevista dall'articolo 23 della presente legge, non ha luogo». Cosa potrebbe aver luogo altrimenti? Cioè, se il rapporto nasce in relazione alla normativa prevista dall'articolo 23 su un terreno là dove non esiste la produzione la conversione non avviene.

A questo riguardo vorrei sapere quale folle ipotesi potrebbe volere una conversione di un terreno calcareo, montagnoso, roccioso o vulcanico.

Quindi, questo primo comma dell'articolo 29 rappresenta, secondo me un'ipotesi astratta, anche se ritengo che persegua una sua logica nella quale noi scorgiamo un elemento punitivo nei confronti del concedente, mentre il partito comunista lo scorge nei confronti del concessionario. Ma al di là di queste interpretazioni dobbiamo sforzarci di capire, alla luce della normativa che si intende approvare, chi effettivamente ne trae vantaggio e chi viceversa risulta punito.

Allora per questa prima ipotesi, direbbero i latini, *nulla quaestio*, non c'è mo-

tivo di contesa tra coloro che vogliono un terreno che non rende e coloro i quali concedono un terreno che non rende perché in questo caso non si ha né concedente né concessionario.

Ma qual è l'obiettivo, naturalmente mascherato e combinato in modo che il gioco delle parti possa tecnicamente apparire come di notevole impegno da parte degli estensori, cioè della democrazia cristiana che ha voluto questa legge?

Riteniamo che l'azione punitiva si rilevi nel secondo comma dell'articolo 29, che così recita: «Per unità produttiva idonea — ecco il soccorso agricolo — deve intendersi quella capace di assicurare, alla data della conversione, una produzione annuale media, dedotte le spese di coltivazione...» e tutte le altre garanzie che possono apparire tali a prima vista a colui il quale ha impiegato il proprio lavoro, la propria fatica e il proprio risparmio. Non credo sia un delitto parlare oggi di risparmio e della gente che ha sudato veramente nelle «trazzere» là dove contadini padri, contadini nonni, contadini avi hanno lasciato questa eredità di piccola porzione di terra che ha consentito, bene o male, di far sbarcare il lunario questamente a delle famiglie proletarie, nel senso pascoliano della parola, della «grande proletaria» di Giovanni Pascoli, che evidentemente trovano il terreno fecondato dal lavoro, dal sangue, dal sudore, dalla fatica di questi spaventapasseri che sono i proprietari, verso i quali oggi si cerca di dare la giusta punizione delle masse che chiedono profitti, che chiedono vantaggi sotto qualsiasi forma.

Naturalmente bisognava, ad un certo punto, dare un'immagine perfetta, nella quale si facesse anche l'analisi del terreno. La sentenza è che la roccia rimane del proprietario, così come quella parte lavica, quella parte su cui sono passate le cavallette. Secondo l'articolo 29 il concedente dovrebbe tenersi appunto questa parte di terra arida.

Signor Presidente, ho ancora nella mente i ricordi di cultura di vecchi professori, come Lucifredi, che abbiamo avuto qui autorevole vicepresidente della

Camera; e la signoria vostra che presiede può insegnarci queste cose. Siamo in presenza di *normae agendi*, sono norme precise; se fossero facoltative soccorrerebbe la volontà delle parti, vi sarebbe ancora la volontà negoziale, non avremmo nullità.

Ma nell'articolo in esame si dice che concorrono al raggiungimento dell'unità produttiva idonea, oltre il fondo oggetto della conversione (che può essere quel terreno che non dà nulla), anche gli altri fondi condotti a qualsiasi titolo dal concessionario; nel caso in cui al successivo articolo 31, concorrono anche tutti (è veramente enorme, mozza il fiato nel vero senso della parola!) gli appezzamenti che compongono l'azienda pluripoderale, per i quali venga richiesta la conversione.

È chiaro: mi pare che il partito comunista, che vuole questa riforma, abbia dato ogni garanzia, nulla al di fuori della garanzia, nulla al di fuori del principio che il concessionario può avere. Valutiamola — sta bene — questa terra: questa parte non rende e te la tieni tu però la conversione avviene, il Parlamento dirà che questa conversione deve avvenire; perché hai in concessione altri appezzamenti di terreno nei quali, lì, dove evidentemente si produce, i vantaggi li prendo io, li voglio io.

Ma passiamo di ipotesi in ipotesi sempre più lontane, tutte lontane dalla logica, dal buonsenso, dall'etica, da una certa morale anche, morale dataci, tramandataci come punto di riferimento dei diritti umani di una maniera di convenire, di statuire, di avere rapporti nella società. E a proposito dei rapporti nella società c'è da dire che non si possono, non possiamo creare dei nemici, così come stiamo cercando di fare noi. Questo nella maniera più assoluta. Dovremmo cercare di eliminarli, dovremmo cercare di eliminare le tensioni della società. Ecco quale dovrebbe essere lo sforzo del parlamento italiano: eliminare le tensioni, concorrere a questo fine in una maniera o nell'altra, ciascuno dal proprio punto di vista. Evidentemente non possiamo avere tutti la stessa idea nella soluzione dei problemi che si pongono. Tirare soltanto la

corda da una parte fa male perché se si vince si tratta di vittorie effimere. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le conseguenze si vedono poi nel tempo. Quanto alle storture del diritto possiamo ricordare la proliferazione di organi giurisdizionali (ne ho viste a iosa in Commissione giustizia; ne abbiamo parlato tutti di questi numerosi organi che concorrono nelle varie giurisdizioni a presidio, direi, della magistratura, del regolamento; abbiamo parlato di vicende, di norme, di fatti). Qui non mancava che l'articolo 29, anche quando si tratta di norme che devono regolare, appunto, la materia agricola: anche qui non basta il tribunale, dicevamo, non bastano tutti gli altri organi giurisdizionali; non dimentichiamo tutti i vari organi creati dalle regioni. Ce ne è di tutti i nomi e di tutte le qualità: enti di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, enti che proliferano in vario modo, federazioni varie di consorzi, ispettorati agrari e sottoispettorati, aziende forestali o aziende agricole, che sorgono tutte in polemica, in contraddizione con compiti, tra l'altro, non ben definiti. Le regioni avevano fatto anche il proprio corpo forestale. Lo hanno adesso; volevano fare, almeno da noi, addirittura la scuola con un indirizzo normativo diverso, di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria, appunto nell'ambito della regione siciliana, per la tutela dei boschi, delle foreste. Naturalmente tutte queste divisioni e suddivisioni di enti, di corpi che dovrebbero concorrere tutti al benessere, all'autonomia, al beneficio in ogni caso appunto dell'attività cui sono preposti, creano invece delle grandissime difficoltà, dei contrasti enormi. Non si capisce più nulla. Quindi non si può essere generici anche qui, in questo, perché questo genericismo dettato dal Parlamento italiano ci porta a conseguenze necessarie, aumenta la litigiosità, le pretese ed anche le diverse interpretazioni di quello che noi diciamo. Non ci voleva altro che la creazione di questo altro organo giurisdizionale là dove al quarto capoverso si dice che l'unità produttiva viene dichiarata idonea dall'ispettorato dell'agricoltura; e mi sta

bene — potrei anche dire — per la finalità cui è preposto e soprattutto per la sua esperienza perché si avvale, non c'è dubbio, di tecnici, abbiamo dottori in agricoltura, agrimensori, personale altamente specializzato... Ma l'abnorme dov'è? «O da equivalente organo tecnico e regionale» con una frase del genere, con queste parole si crea la base di quello che può essere l'abuso l'arroganza. Vorremmo che questo «equivalente organo tecnico regionale» fosse perlomeno definito, pur riconoscendo che le regioni hanno un interesse primario, non c'è dubbio, in materia di agricoltura ma che la Camera possa legiferare una norma del genere... «o equivalente organo tecnico», ma quale è l'equivalenza di questo organo tecnico competente? Evidentemente ne deriva l'arbitrio, la mancanza assoluta di garanzia da parte del concedente che è proprio lasciato solo. Questa non è assolutamente la maniera di legiferare.

Dopo l'approvazione della depenalizzazione, ho letto un articolo del professor Nuvolone sul giornale *Il Tempo* e mi ha fatto male più che altro per la categoria degli avvocati, ma anche per quella dei magistrati perché noi in Commissione giustizia abbiamo cinque valorosi magistrati, per la verità, tutti valorosissimi, di grande prestigio, per carità, per le diverse parti cui appartengono. Il professor Nuvolone strabiliava nel pensare come si potessero fare polpettoni del genere nel legiferare in Italia; vedeva impastato addirittura un codice fiscale, una legge finanziaria con un codice stradale, con norme carcerarie. Veniva fuori un polpettone che, direi, è consuetudine di questo Parlamento dare, proliferare a getto continuo, senza che si abbia il minimo pudore rispetto a chi ha la competenza, rispetto a chi per la vita ha versato il proprio ingegno e la propria attività esclusivamente all'approfondimento della scienza giuridica, del diritto.

Si dice: è un Parlamento, si fa politica, ma la politica evidentemente fa delle norme di comportamento, fa delle norme che danno delle soluzioni. Si fa politica ed è evidentemente un Parlamento formato

di gente che ha, in tutti i settori, uomini di cultura, di scienza, dei tecnici; e la maniera quindi di voler sorvolare con questo fatto della politica, non è l'agorà, non è la piazza di Atene assolutamente.

Se fosse ancora l'agorà, il problema si risolverebbe perché non ci sarebbero preposizioni, nel senso di posizioni prese prima; ci sarebbe il vero dibattito democratico, che farebbe scaturire quella soluzione indicata dal saggio, che si chiami Licurgo o Milziade o Catone, ma evidentemente avremmo soluzioni perfette sotto il profilo dell'interesse che si vuole raggiungere.

Signor Presidente, mi perdoni questa breve parentesi, ma noi non diciamo questo — lo ripeto — perché vogliamo fare una opposizione costante, tenace, pervicace, perché questo è il nostro compito, ma perché rileviamo l'assurdità della composizione di una normativa così articolata nei suoi vari capoversi e nei suoi contenuti, laddove manca assolutamente la chiarezza. Volete raggiungere un certo obiettivo politico? Raggiungetelo pure: nessuno vi nega il diritto di legiferare come ritenete meglio. Sarà poi il popolo italiano, il popolo dei lavoratori, il giudice più competente per valutare il vostro comportamento. Questi sono i motivi per cui noi siamo per la soppressione dell'articolo 29.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 29.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. Prima di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 29, vorrei fare qualche breve considerazione sulle tesi esposte dal collega Macaluso per quanto riguarda la questione dell'organo equivalente dell'ispettorato agrario. La Commissione ha affrontato l'argomento di questo organo tecnico, ma non è ora in condizione di risolvere il problema perché in molte parti della proposta di legge si parla

dell'ispettorato agrario, di questo organo tradizionale che opera a livello tecnico provinciale. Con recenti leggi alcune regioni hanno trasformato questo organo, l'ispettorato agrario, in organi diversi, altre regioni hanno sciolto questo organismo e costituito le associazioni intercomunali, e quindi organismi intercomunali, lasciando privo di ogni strumento il livello provinciale. Per cui la Commissione si propone di affrontare questo tema formulando un apposito articolo come disposizione finale.

Circa gli emendamenti presentati all'articolo 29 la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Sterpa 29.1, favorevole sull'emendamento De Cinque 29.2, mentre raccomandata all'approvazione dell'assemblea i propri emendamenti 29.3, 29.4 e 29.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Sterpa 29.1, parere favorevole sull'emendamento De Cinque 29.2 ed accetta gli emendamenti 29.3, 29.4 e 29.5 della Commissione.

GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza. Chiedo di esprimere il parere nella mia qualità di relatore di minoranza.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, non so come potremo votare questo articolo senza avere in esso definito l'organo preposto a dichiarare l'unità produttiva. In questo articolo, come in altri articoli della proposta di legge, si affida all'organo tecnico delle regioni un'attività di giudizio che riguarda diritti soggettivi. Il relatore per la maggioranza ci ha detto ciò che avrebbe dovuto sapere l'estensore della proposta di legge, l'esimio senatore Truzzi, cioè che molte regioni, avendo competenza primaria in agricoltura,

hanno abolito quelli che una volta erano i benemeriti ispettorati agrari dall'agricoltura, ai tempi in cui il Ministero dell'agricoltura funzionava. Oggi, infatti, non credo che lo sappia nemmeno il ministro a che cosa serva il Ministero dell'agricoltura; siamo al punto, infatti, onorevole sottosegretario, che trenta scienziati assegnati ad uffici di ricerca sono fermi perchè la direzione del personale da mesi non trasferisce un funzionario al servizio ecologico del Ministero dell'agricoltura. Pertanto, tutti i programmi di ricerca sono fermi. Questo perchè non si riesce a spostare un dirigente amministrativo da un ufficio ad un altro del Ministero dell'agricoltura. Lasciamo stare, quindi, il giudizio su come funziona oggi il Ministero dell'agricoltura, a prescindere da coloro che oggi lo dirigono che poveretti, sono stati posti dalle varie leggi succedutesi nel tempo nella condizione di non saper più che cosa fare.

Trattandosi di diritti soggettivi, il cittadino deve sapere dalla legge qual è l'organo tenuto a giudicare. Le regioni possono avere affidato i compiti dell'ispettorato a comitati, ad enti, a non si sa chi, valutazioni tecniche ripartite (le funzioni che una volta avevano gli ispettorati), e noi non possiamo votare un articolo alla cieca facendo riferimento ad organi che non vengono elencati. In merito a ciò io chiedo l'intervento della Presidenza perchè non si può rimandare al coordinamento la definizione degli organi che sono tenuti a giudicare. Il Parlamento, quando vota una legge che riguarda i diritti dei cittadini, non può non indicare con precisione qual è l'ufficio che stabilisce una funzione importante e in questo caso si tratta dell'accertamento di unità poderali produttive.

Chiedo pertanto che la Presidenza non ponga in votazione questo articolo 29 così come è formulato. Dobbiamo indicare regione per regione gli organi equivalenti agli ispettorati agrari dobbiamo indicarli: una legge deve avere riferimenti precisi e specifici. Né vale ciò che ha detto il relatore Bambi, che la classificazione sarà precisata in un articolo successivo. No, noi

andiamo a votare questo articolo 29 che — come ha detto anche il relatore per la maggioranza — è impreciso ed erroneo. Esso, infatti, non definisce l'organo tecnico che deve giudicare sulla unità produttiva sufficiente. A parte il fatto che tale unità deve avere una definizione generale per il paese: ma è questa l'Italia di Arlecchino? Noi demandiamo alle regioni il potere di decidere quali saranno le unità produttive sufficienti. È questa la legge della produttività, onorevole rappresentante del Governo? È questa la legge propulsiva dell'economia dell'agricoltura? O è la legge del caos?

Avremo regioni che daranno le più disparate definizioni dell'unità produttiva sufficiente. Quanto si è studiato in proposito da parte di tutti gli scienziati e tecnici dell'agricoltura per poter arrivare a definire l'unità produttiva sufficiente? Ora andremo alla cieca! Con questa legge ci affidiamo alla definizione delle regioni, senza che il cittadino sappia quale è l'organo delle regioni a tale scopo preposto. Ma non lo sa nemmeno il Parlamento! Fate questo elenco e non pretendete che si voti alla cieca ed in maniera ridicola! Questo dimostra che non conoscete nemmeno l'ordinamento regionale esistente in Italia. Nemmeno il Ministero dell'agricoltura conosce quali siano gli organi competenti! Mi pare di aver sottolineato una situazione davvero assurda e ridicola.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lei ha sollevato un problema che dovrebbe riguardare la Presidenza, quando ha detto che questo articolo non dovrebbe essere messo in votazione. Mi pare che la sua sia una tesi ardita, anche se pregherei l'onorevole relatore per la maggioranza di dare in materia un chiarimento alla Presidenza e a me che debbo porre ai voti questo articolo. All'articolo 29, al primo capoverso, è scritto che «per l'unità produttiva idonea deve intendersi...»: vi è cioè un elemento oggettivo che consente di dare contenuto a questa unità produttiva. Al quarto comma si dice ancora che «è altresì idonea l'unità produttiva che sia dichiarata...». Qui si dà un contenuto di

idoneità alla unità che ha avuto questa dichiarazione da parte di un ente, cioè dall'Ispettorato dell'agricoltura o (e qui è il punto che si dovrebbe chiarire per l'Assemblea) da equivalente organo tecnico regionale. Ebbene, l'emendamento, onorevole relatore, che lei ed il Governo (mi riferisco all'emendamento De Cinque 29.2) avete dichiarato di accettare, al terzo comma stabilisce di aggiungere, in fine, le parole: «L'accertamento dell'idoneità è fatto dall'ispettorato agrario della provincia ove è sito il fondo oggetto di conversione»; vorrei dunque sapere ove si debba inserire questo articolo e non riesco a comprendere, onorevole Bambi, perchè, mentre si parla dell'ispettorato dell'agricoltura o di equivalente organo al quarto comma, si chieda, al termine del terzo comma, di inserire con l'emendamento 29.2. De Cinque, l'ispettorato agrario della provincia. Vorrei, onorevole relatore, che su questo mi desse un chiarimento, come pure sull'emendamento 29.3, della Commissione che parla di «equivalente organo tecnico regionale».

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. La Commissione ha ritenuto necessario stabilire che l'idoneità di un'impresa debba essere accertata da un organo tecnico specializzato. La storia e la tradizione dell'ordinamento delle province vede gli ispettorati agrari provinciali assolvere questa funzione; ma con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, per il trasferimento delle competenze in agricoltura alle regioni, alcune regioni hanno trasformato questi organi in uffici provinciali, che però svolgono la stessa funzione degli ispettorati. Sono quindi organi equivalenti agli ispettorati provinciali. Ora, inoltre, si sta verificando, con la legislazione in corso, che alcune regioni, come la Toscana, hanno soppresso dal 1° gennaio 1982 questo organo provinciale ed hanno istituito un nuovo ordinamento con le associazioni intercomunali, per cui alcune deleghe, per competenza attribuite agli ispettorati provinciali, sono state trasferite alle associazioni intercomunali con appositi stru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

menti. Ma i problemi sono rimasti irrisolti, per cui la Commissione ritiene che la materia debba essere coordinata con un provvedimento finale che demandi alle regioni che hanno soppresso questi ordinamenti la definizione di un organo apposito, di livello provinciale, a cui affidare l'incarico di gestire questa norma.

GIUSEPPE RAUTI. Entro quanto tempo?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Si fisserà il termine nella norma finale.

GIUSEPPE RAUTI. Chi lo fissa?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Il termine e l'organo sarà indicato nell'articolo finale che definiremo nella presente legge in una prossima seduta. La Commissione è arrivata a questa conclusione, perché esiste il problema, se lo è posto ed ha stabilito che dovrà essere risolto in termini tecnici e giuridici.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma è questo un modo di legiferare?

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ma come è possibile procedere in questo modo?

PRESIDENTE. Debbo dire, almeno per quanto mi riguarda, che ringrazio il relatore per la maggioranza per il chiarimento. Non so se altri colleghi abbiano un pensiero diverso, ma io interpreto il mio ed avendo fatto una richiesta mi dichiaro — se posso usare questo termine — soddisfatto delle parole del relatore.

Passiamo dunque ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Sterpa 29.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cinque 29.2, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 29.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 29.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 29.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 30. Ne do lettura:

(Aziende pluripoderali).

«Nel caso in cui il podere o il fondo faccia parte di un complesso costituito da più poderi o fondi, la conversione ha luogo in favore dei richiedenti, singoli o associati. La richiesta può essere avanzata anche da uno solo dei coltivatori.

Per l'utilizzazione economica e l'eventuale gestione degli impianti e delle attrezzature esistenti al servizio dell'intero complesso aziendale possono essere stipulate dalle parti, con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali a rappresentanza nazionale, apposite convenzioni. In caso di mancato accordo, ciascuna delle parti può proporre un piano di utilizzo delle attrezzature all'Ispettorato dell'agricoltura che, nel termine di 90 giorni, sentiti gli interessati e le loro organizzazioni, decide con provvedimento motivato».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: per il fondo da lui condotto.

30. 1.

RINDONE, DE SIMONE, ESPOSTO,
DULBECCO, MANNUZZU.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Ciascuna delle parti può chiedere, in qualsiasi momento, la redazione per iscritto del contratto e rifiutarsi di adempiere le sue obbligazioni se l'altra parte non aderisce alla richiesta.

30. 2.

RODOTÀ, MANNUZZU, GIANNI, ESPOSTO,
SATANASSI, VAGLI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nel caso di conversione di poteri interclusi in una azienda pluripoderale, il concedente ha diritto di riavere la disponibilità degli stessi offrendo in permuta altri poteri siti fuori o ai limiti della azienda, con analoghe caratteristiche culturali.

30. 3.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI,
ZANONE, ZAPPULLI.

Aggiungere, in fine il seguente comma:

Qualora il potere o fondo oggetto della domanda di conversione si estenda su una superficie del complesso aziendale e sia in esso intercluso, è data facoltà al concedente di dare in affitto al concessionario, in alternativa, terreni, siti fuori o ai margini dell'azienda, di corrispondente valore e con analoghe caratteristiche culturali.

30. 4.

LA COMMISSIONE.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 30 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Non abbiamo presentato emendamenti all'articolo 30. Non abbiamo alcuna preoccupazione nel dire che qualche emendamento della Commissione ci trova d'accordo. Pertanto, signor Presidente, noi voteremo a favore dell'articolo 30 e dell'emendamento 30.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do la parola al relatore per la maggioranza per esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 30.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole all'emendamento Rindone 30.1, e ritiene che l'emendamento Rodotà 30.2 non sia collocabile nell'ambito di questo articolo, trattandosi di materia attinente all'articolo 38.

ATTILIO ESPOSTO. C'è un errore di stampa!

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Rodotà 30.2 ritengono esatto questo rilievo espresso dal relatore per la maggioranza?

SALVATORE MANNUZZU. Concordo con il relatore ed acconsento a che l'emendamento Rodotà 30.2, di cui sono cofirmatario, sia esaminato in sede di esame dell'articolo 38.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Sterpa 30.3, la Commissione ritiene che esso sia assorbito dall'emendamento 30.4 della Commissione.

EGIDIO STERPA. Ritiro il mio emendamento 30.3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sterpa. Il Governo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole agli emendamenti Rindone 30.1 e 30.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento Rindone 30.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 30.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 31:

(Conversione in affitto richiesta da più concessionari).

«Nell'ipotesi di aziende pluripoderali di cui all'articolo 30 della presente legge, e nel caso in cui un'unica azienda agricola od una unica proprietà fondiaria siano suddivise in più appezzamenti di terreno ciascuno dei quali è oggetto di un autonomo contratto associativo, qualora la conversione in affitto di tali contratti sia richiesta da più concessionari, l'unità produttiva da prendere in considerazione ai fini della valutazione di idoneità, secondo il criterio di cui all'articolo 29, è costituita dalla complessiva superficie agricola oggetto delle domande di conversione.

Nei casi previsti dal comma precedente, in deroga a quanto stabilito dalla lettera b) dell'articolo 27 della presente legge, è sufficiente, per far luogo alla conversione in affitto, che ciascun concessionario richiedente la trasformazione sia lavoratore agricolo a titolo principale».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: da più concessionari, aggiungere le seguenti associate tra loro.

31. 1.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sostituire le parole: a titolo principale, con la seguente: abituale.

31. 2.

LA COMMISSIONE.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 31 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. A nome del mio gruppo, preannunzio il voto contrario sull'articolo 31, in quanto ci preoccupa il compito dell'ispettorato agrario in relazione alla valutazione dell'unità produttiva. Poiché non ci convince la promessa espressa dal presidente della Commissione, non abbiamo motivo di ritenere la promessa stessa come un elemento formidabile di sviluppo certo. La riteniamo semplicemente qualcosa di evasivo, e conseguentemente voteremo contro l'articolo 31.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do la parola al relatore per la maggioranza per esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 31.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti 31.1 e 31.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta entrambi gli emendamenti presentati dalla Commissione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 31.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 31.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 32:

(Durata dei contratti associativi non convertiti).

«I contratti associativi previsti dall'articolo 23 che non vengono trasformati in affitto avranno la seguente durata:

a) anni 6 sia nel caso in cui la conversione, pur sussistendone i requisiti ai sensi della presente legge, non abbia luogo per mancata richiesta delle parti, sia nella ipotesi in cui la conversione stessa non possa aver luogo in presenza della causa di esclusione prevista dalla lettera a) dell'articolo 27;

b) anni 10 nel caso in cui la conversione, ancorché richiesta dal concessionario, non possa aver luogo in presenza della causa impeditiva prevista dall'articolo 29 ovvero in presenza della causa di esclusione prevista dalla lettera b) dell'articolo 27.

In tutti i casi previsti dal comma precedente la durata verrà computata a far tempo dal termine dell'annata agraria successiva all'entrata in vigore della presente legge.

Restano tuttavia valide le clausole contrattuali verbali o scritte che prevedano una più lunga durata del rapporto associativo.

Ai contratti di cui al primo comma si

applicano le norme sul recesso dal contratto e sui casi di risoluzione di cui all'articolo 5 della presente legge».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

c) anni 6 nel caso di soccida parziaria non convertibile e di soccida semplice.

32. 1.

MANNUZZU, COCCO, AMICI, ESPOSTO, CURCIO, BINELLI.

Al primo comma, sopprimere la lettera b).

32. 2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, PAZZAGLIA.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 32 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. L'articolo 32 riguarda la durata dei contratti associativi non convertiti. Noi riteniamo che la formulazione di questo articolo (che prevede al punto a) la durata di sei anni «nel caso in cui la conversione, pur sussistendo i requisiti ai sensi della presente legge, non abbia luogo per mancata richiesta delle parti») meriti un particolare esame, soprattutto per quanto riguarda quanto previsto alla lettera b). Noi riteniamo che la durata di dieci anni, nel caso in cui la conversione, ancorché richiesta dal concessionario, non possa aver luogo in presenza della causa impeditiva prevista dall'articolo 29, non sia di garanzia né per il concessionario né per il concedente. Chiediamo pertanto che venga soppressa la lettera b).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Intendo soltanto illustrare il mio emendamento 32.1. L'articolo 32 regola l'ipotesi dei contratti non convertiti e ne stabilisce la durata. Tale durata è di anni sei qualora si tratti di rapporti convertibili ma non convertiti: non convertiti per mancata richiesta delle parti ovvero per la mancanza di un'unità lavorativa idonea. La durata invece è di anni dieci per i contratti non convertibili o per una causa di esclusione oggettiva, cioè la mancanza di un'unità produttiva idonea, o per una causa di esclusione soggettiva insita nella carenza di professionalità.

In questa norma, che si fa carico dell'esigenza di assegnare un tempo adeguato ai contratti associativi non convertiti vi è tuttavia una carenza, che riguarda l'ipotesi della soccida non convertibile che, come il testo che stiamo elaborando dispone all'articolo 23, è quella nella quale i conferimenti di bestiame da parte del concedente siano inferiori al 20 per cento e la soccida semplice. Di tali ipotesi di soccida non convertibile la norma in questione non si occupa, operando così una sperequazione. È questo, infatti, l'unico contratto associativo tra quelli non convertibili, cui non si assegna adesso una durata congrua. Dell'esigenza di una perequazione si fa carico l'emendamento 32.1. Esso soddisfa due esigenze: quella di creare una situazione di affidamento per gli imprenditori agricoli, attribuendo al rapporto di soccida un tempo adeguato alle esigenze della produzione, e quella di tutelare il lavoro: nel caso specifico quello del soccidario.

Proponiamo, quindi, una durata di sei anni che, fra le due durate attribuite ai rapporti associativi non convertiti dall'articolo 32, è la minore. L'abbiamo scelta affinché la nostra proposta abbia un carattere di mediazione fra le varie forze politiche.

Colgo l'occasione per sottoporre all'attenzione dei colleghi un successivo emendamento che proponiamo all'articolo 33, sempre in materia di soccida. Con esso si consente al soccidario, qualora avvenga la conversione della soccida, il diritto di

prelazione sul bestiame conferito dalla controparte.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di esprimere il parere su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 32 è un altro importante articolo, poiché si rifà ai contratti non convertibili e serve, come spesso avviene per queste norme sui patti agrari, a prendere in giro gli interessati. La lettera b) fa riferimento principalmente all'articolo 27, che prevede i casi di esclusione della conversione del contratto di mezzadria. Ora, per i colleghi che credono di essere «ingruppati» e votano senza sapere quel che votano, debbo ricordare, per illustrare ed appoggiare l'emendamento soppressivo e la nostra richiesta di voto contrario a questo articolo, che esso non ha alcuna ragione di essere. Quali sono i casi di esclusione della conversione del contratto di miglioria, di colonia o di soccida? Sono casi veramente al limite. Ad esempio, quando non vi sia nessun colono che abbia meno di 60 anni... Siamo tutta gente ai limiti della pensione!

La legge, con l'articolo 23, prevede la conversione dei contratti in fitto, i fitti sono fissati dai precedenti articoli in una durata di 16 anni. In nome di quale produttività si pretende la conversione? E difatti l'articolo 27 la nega.

Ma l'articolo 32 stabilisce che, comunque, pur se non convertito il contratto dura altri 6 anni. Ma dice di più: alla lettera b), con riferimento ai tempi di lavoro (nel caso in questione due terzi dei tempi di lavoro; non si sa dunque come possa condurre l'azienda il nuovo fittavolo, e se mezzadro), afferma che il contratto durerà 10 anni. Insomma, un contratto che si dichiara, per ragioni obiettive, non convertibile, ottiene, in ragione di questo misterioso articolo 32, che smentisce l'articolo 27, una proroga: per il caso dei sessantenni, cioè dei pensionati, inadatti al lavoro, di 6 anni; per coloro che svolgono

altre attività e non si dedicano alla coltura del campo (per due terzi del proprio tempo di lavoro fanno, magari, l'imbianchino o l'elettricista, o l'impiegato al comune) il contratto non è convertibile, ma dura ugualmente dieci anni... Non so che logica legislativa sia.

Vogliamo allora dire sul serio che questa legge non ha funzione punitiva? Vogliamo negare che si legiferi al grido: *la proprietà c'est le vol?* Siamo sinceri, signori miei! Non parliamo di produttività, di equità, di difesa della proprietà. L'articolo 32 può soltanto rappresentare un danno per la produzione. Quale significato può avere mantenere in un'azienda dei coloni che sono tutti ultrasessantenni, oppure persone che svolgono altri lavori e quindi si dedicheranno malamente al lavoro dei campi? La verità è che voi affermate che la proprietà è un furto; e poi vi lamentate che i nostri ragazzi, prendendo sul serio queste vostre posizioni, queste continue aggressioni alla proprietà tendano ad imboccare la scorciatoia della rapina, del furto, dello scippo, del sequestro di persona! È la demagogia del Parlamento, che dà addosso alla proprietà, che legittima poi l'esproprio proletario. Oggi non c'è delinquente che, a fini di furto, rapina o aggressione, non si dia una giustificazione politica. C'è l'esproprio parlamentare e c'è l'esproprio proletario, operato dal singolo delinquente. Questa è la verità. La delinquenza viene incoraggiata dall'atteggiamento politico del Parlamento italiano, dalla sua demagogia, dall'adesione alla tesi secondo cui la proprietà è un furto; e chissà quale genere di uguaglianza bisogna raggiungere, per ottenere la giustizia dei campi di concentramento o quella delle Brigate rosse!

Non so proprio come si faccia a sostenere l'accettabilità di questo articolo 32. Ad esso è favorevole anche l'onorevole sottosegretario, che pure, chiamandosi Campagnoli, dovrebbe intendersene, di campi! Contratti che si dichiarano non convertibili vengono mantenuti in vita per dieci anni, quando la causa dell'inconvertibilità è clamorosa: aziende con

coloni pensionati, vecchi e inabili, oppure persone che impiegano due terzi del proprio tempo in altri lavori!

Non so se valga la pena di continuare a parlare (*Commenti*); per carità! Tra poco si modificherà il regolamento, sarà applicata la censura...

ALFONSO GIANNI. Non si tratta di censura, ma di buon senso!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ci aspettiamo di tutto! Ma noi parliamo in primo luogo per la nostra coscienza e per Dio che ci ascolta, sappiamo che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, come diceva Manzoni, e che pretendere di ottenere giustizia da chi vuole l'ingiustizia è veramente assurdo. Non chiediamo quindi di essere compresi. Sappiamo benissimo che si parte da pregiudiziali ideologiche, prescindendo da ogni dato tecnico, con la volontà di colpire, dovunque e comunque, qualsiasi pezzo di proprietà e di sconvolgere a tutti i costi la produzione del nostro paese, con le riforme suggerite da forze e per finalità che ben conosciamo, con buona pace di tutti gli ingenui e demagoghi che si sono prestati e si prestano a questo giuoco di massacro, di cui resteranno vittime per primi, come qualche altro autorevole rappresentante di questa Camera.

Mi dichiaro quindi contrario a questo articolo assurdo, che si pone in contrasto con la logica, le esigenze della produttività, che è — lo dico con profonda convinzione — veramente indecente, demagogico, vergognoso e sciocco.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 32?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, signor Presidente, è contraria agli emendamenti Caradonna 32.2 e Mannuzzu 32.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che, su richiesta del presidente del gruppo del MSI — destra nazionale, tutte le votazioni relative all'articolo 32 avranno luogo per scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caradonna 32.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Voti favorevoli	41
Voti contrari	336

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mannuzzu ed altri 32.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli	179
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32,

nel testo della Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	383
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli	329
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Agnelli Susanna
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo

Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso

Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lagana' Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Giammario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol

Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Ruffo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarti Armando
Satanassi Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanoè Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'articolo 32:

Carrà Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corti Bruno
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Santuz Giorgio
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 33. Ne do lettura:

(Prelazione per l'acquisto delle scorte).

«Nel caso di vendita di scorte vive o morte il concessionario o il concedente hanno il diritto di prelazione nell'acquisto anche parziale di tali scorte. Il concessionario può pagare il prezzo anche in quattro rate trimestrali con gli interessi legali. Il diritto di prelazione deve essere esercitato entro il termine perentorio di 15 giorni dalla comunicazione scritta con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Qualora le parti si accordino sulla locazione anche delle scorte, vive o morte, si applicano le disposizioni contenute negli articoli 1640 e seguenti del codice civile».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole scorte vie e morte, aggiungere le seguenti: o, nella soccida, di capi di bestiame; conseguentemente, sopprimere le parole: di tali scorte.

33. 1.

COCCO, AMICI, ESPOSTO, MANNUZZU.

Passiamo alla discussione sull'articolo 33 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'articolo 33 del provvedimento al nostro esame finalmente si fa un richiamo esplicito all'articolo 1640 del codice civile. Direi quasi che si manifesta un omaggio ai cultori del diritto, perché la normativa posta a garanzia del cittadino è balzata all'occhio del legislatore, o meglio di colui il quale ha formulato l'articolo. Dobbiamo dire che questi due capoversi dell'articolo 33 sono completi. Il primo comma contiene quella parte acidula, diremmo, quella parte partigiana che riguarda la tutela di una parte contro l'altra. Ma non è un concetto apodittico che il concedente stia meglio del concessionario; ma qui si parte dalla premessa che il concedente solo perché è concedente sta bene, è ricco, e deve essere punito.

Nel primo comma si legge: «Nel caso di vendita di scorte vive o morte il concessionario o il concedente...» Come si vede, in questo caso sono messi sullo stesso piano, e diamo merito a coloro i quali hanno trovato il coraggio di porre sullo stesso piano il concessionario con il concedente, cioè con il despota, con il principe, con il barone.

Ora, si dice che il concessionario o il concedente hanno il diritto di prelazione nell'acquisto, anche parziale, di tali scorte. È un fatto che scaturisce da vecchia tradizione, e lo troviamo anche nel

diritto barbarico; lo troviamo in tutta la normativa prevista dal diritto romano, travasata poi nei vari diritti civili, succeduti prima dell'unificazione del 1942; perché c'era il codice commerciale prima, e qui se ne fa espressamente richiamo con il riferimento alle disposizioni degli articoli 1640 e successivi del codice civile.

Dicevo che la prima parte di questo articolo è punitiva, perché, sempre con la premessa che il concedente è ricco, lo si mette sullo stesso piano del concessionario per quanto riguarda la facoltà o il diritto di prelazione nell'acquisto delle scorte; ma lo *ius prelacionis* non è stato inventato da noi, anche se qualche fantasia giuridica qui dentro c'è, ed è espressa con tanto fervore che non si fa a tempo a cogliere il significato della norma. Comunque, diciamo che è articolata in maniera tale che dà un po' di soddisfazione. E troviamo il gusto del commento alla norma, perché siamo legislatori, siamo il primo potere dello Stato, così detto da un tizio che si chiamava, credo, Montesquieu: nella suddivisione dei poteri, il primo potere è il legislativo, poi ci sono l'esecutivo ed il giudiziario. Ma sono bazzecole, argomenti per studenti di scuole commerciali, che si divertono con il diritto, rispetto alle grandi menti giuridiche esistenti qui, professori universitari ed autentici cultori del diritto. Ma questo principio di equità viene meno là dove si offre già un riconoscimento, dicendo dopo «il concessionario può pagare» — per carità, non siamo certo contrari! — «il prezzo anche in quattro rate trimestrali con gli interessi legali». Ci mancherebbe altro che si dicesse anche «con gli interessi usurari» o aspettando il credito agrario del sottosegretario, che ha inviato una lettera così graziosa, che terrò come ricordo, quale mezzo drastico per risolvere i problemi dell'agricoltura! Emerge la disparità — non sono io a dirlo, per carità! Lo leggo, lo vedo, analizzo —, balza la disparità. Non mi sta bene questo principio, cioè che il concedente, solo perché tale, è ricco. Rifiuto questo principio. Il concedente può avere anche i suoi guai. Quindi

nella formulazione, nel senso dell'equilibrio, che evidentemente dota l'ingegno fervido dei colleghi legislatori, penso che non sarebbe stato male l'estensione di questo beneficio ad entrambe le parti. Anche il concedente potrebbe avere diritto ad una rateazione. Non si comprende perché non debba essere contemplato qui, non debba essere inserito nel contesto del primo capoverso dell'articolo 33. Ecco il rilievo, un rilievo semplice, che denota l'astio, addirittura la decisione punitiva nei confronti del concedente solo perché concedente. Mi stavano bene le rate anche al concedente; i privilegi dati al concessionario potevano essere estesi anche al concedente. Non se ne è voluto parlare. Del resto, la democrazia cristiana è un partito interclassista, il partito comunista è un partito classista, evidentemente in questo senso c'è la considerazione apodittica della categoria, della collocazione: stai in quella collocazione, quindi sei concedente; sei concedente, sei ricco, stai bene, niente rate, le rate soltanto al concessionario.

È un breve rilievo che mi sono permesso di fare. Nulla da dire per quanto attiene al fatto che le parti, una volta che si accordano — ecco la saggezza: una volta che si accordano! —, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 1640 e seguenti del codice civile. Nulla da obiettare circa quest'ultima parte dell'articolo 33. Ecco perché, pur potendo accettarne qualche parte e pur dando merito a colui che ha compiuto lo sforzo di legiferare una volta tanto tenendo conto che vi sono già norme precise, ben fatte, quando prima di legiferare la formulazione della norma era rimessa agli ordini forensi, ai cultori del diritto, con il parere degli ordini forensi, dei cultori del diritto (oggi si dice operatori del diritto, ma si può operare anche male), dei professori universitari, dei docenti che «masticavano» la materia, se non altro per l'applicazione costante allo studio, alla dottrina, alla giurisprudenza, e pertanto avrebbero potuto dare qualche consiglio, che sarebbe pervenuto nella Commissione che operava nella sede referente ed al Senato anche in

quella redigente, perché esiste pure una sede redigente; sarebbe pervenuto nella Commissione in sede legislativa.

Non credo che si sarebbe recata offesa a tutti i capigruppo della Camera se fosse pervenuto un parere delle associazioni di categoria; avremmo disposto di qualcosa per lo meno perfetto dal punto di vista dell'articolazione e quindi della proposizione della norma e del suo contenuto.

Vi sono queste discrasie, un po' di arraffamento generale, anche se qualche tentativo valido, come quello che ho ora enunziato, va riconosciuto a chi finalmente si è ricordato che può avere come punto di riferimento un codice, se non altro scritto bene, che fa testo in Italia e per diversi motivi anche all'estero.

Allora, evidentemente, se possiamo in ogni caso riconoscere — è doveroso e, credo, onesto — questo tentativo, non possiamo condividere questa disparità di trattamento nelle agevolazioni di cui il concessionario e da cui è escluso il concedente solo perché concedente.

Questo è il motivo per cui siamo contro l'articolo 33.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 33, invito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sull'unico emendamento presentato.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo accetta questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Cocco 33.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 33, nel

testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: «Omogeneizzazione del trattamento pensionistico e previdenziale del personale delle Regioni, degli enti pubblici infraregionali operanti nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e degli enti locali» (3022) *(con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);*

II Commissione (Interni):

BENCO GRUBER: «Estensione delle norme della legge 18 marzo 1968, n. 250, in materia di condono delle sanzioni disciplinari, anche ai dipendenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3016) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

ROSSI DI MONTELERE e SANESE: «Estensione alle vittime del terrorismo politico delle disposizioni legislative a favore degli invalidi civili di guerra» (3032) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

MORA ed altri: «Norme per il riordino del personale delle cancellerie giudiziarie e modifiche organizzative di alcuni servizi degli uffici periferici del Ministero di grazia e giustizia» (3029) *(con parere della I e della V Commissione);*

VII Commissione (Istruzione):

CAROLI: «Estensione del concorso a posti

di preside previsto dall'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo» (3017) *(con parere della I e della V Commissione);*

X Commissione (Trasporti):

AMODEO ed altri: «Nuove norme in materia di gestione del patrimonio edilizio ferroviario» (3020) *(con parere della I, della V e della IX Commissione);*

XII Commissione (Industria):

BABBINI ed altri: «Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo» (2884) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);*

XIII Commissione (lavoro):

PISICCHIO ed altri: «Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 41, concernente provvedimenti in materia previdenziale in agricoltura» (3015) *(con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 34. Ne do lettura:

*(Forme associative di concedenti
e concessionari).*

«Qualora almeno tre concedenti, ottenuto il consenso dei rispettivi concessionari, si associno tra loro per la conduzione in comune dei fondi concessi prima dell'entrata in vigore della presente legge a mezzadria, colonia, compartecipazione o succida, a tali forme associative si estendono i benefici previsti dalle vigenti norme a favore delle cooperative agricole costituite per la conduzione associata dei terreni.

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche alle ipotesi di

forme associative, costituite da non meno di tre membri, fra concedenti e concessionari che, avendo ottenuto il consenso dei rispettivi concessionari o concedenti, si accordino tra loro per tale conduzione comune, oppure fra soli concessionari che abbiano ottenuto al riguardo il consenso dei loro concedenti.

In tutti questi casi dovrà essere in primo luogo garantita al concessionario una adeguata remunerazione per il lavoro prestato pari quanto meno al trattamento minimo contrattualmente per i salariati fissi specializzati. L'amministrazione della forma associativa competerà congiuntamente a tutti i componenti della stessa. Il concessionario avrà comunque diritto ad usufruire dell'abitazione in godimento all'atto della costituzione della forma associativa».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: per tale conduzione comune, aggiungere le seguenti: di fondi concessi prima dell'entrata in vigore della presente legge.

34. 1.

MANNUZZU, ESPOSTO, COCCO, RINDONE, GIANNI.

Al terzo comma, dopo le parole: a tutti i componenti della stessa, aggiungere le seguenti: ove non sia diversamente disposto dall'atto costitutivo.

34. 2.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI.

Passiamo dunque alla discussione di questo articolo e degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, nell'articolo 34 permangono le stesse disparità, gli stessi arbitrii contenuti negli altri articoli, perché vi è una

logica che non poteva che seguire tutto l'articolato.

Lo vediamo anche in questo articolo, che riguarda le forme associative di concedenti e concessionari, e che non mi sembra dia la garanzia assoluta nel senso voluto da quel principio di uguaglianza e di giustizia cui dovrebbe essere conformata ogni norma. Nel complesso, pur condividendone lo sforzo, riteniamo di non dover dire altro, dal momento che, stando anche ai vari altri emendamenti presentati, che le attenzioni dei gruppi non hanno formulato un granché, e che, tranne due emendamenti, possa in ogni caso formare oggetto di attenzione da parte nostra per quanto riguarda questa disparità di trattamento dei concedenti, rispetto ai maggiori privilegi di cui godono i concessionari.

Anche per questo riteniamo di essere contrari all'articolo 34 nel testo della Commissione; quindi voteremo contro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 34, invito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 34.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mannuzzu 34.1 e parere favorevole sull'emendamento De Cinque 34.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 34.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Cinque 34.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 34, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 35. Ne do lettura:

(Modificazione della quota di riparto).

«Al mezzadro, colono, compartecipante o soccidario che non può ottenere, o che comunque non richiede, la conversione del contratto in affitto è riconosciuto un aumento della quota dei prodotti e degli utili alla quale ha diritto per legge, patto individuale, contratto collettivo o consuetudine, pari al 6 per cento della produzione totale».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: produzione totale, *con le seguenti:* produzione lorda vendibile.

35. 1.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere il seguente comma:

Nei casi previsti dal comma precedente, il mezzadro, colono, compartecipante o soccidario ha diritto ad una quota non inferiore al sessanta per cento della produzione lorda vendibile, sempreché partecipi o intenda partecipare a non meno del cinquanta per cento delle spese di conduzione, escluse quelle per la mano d'opera estranea.

35. 2.

LA COMMISSIONE.

Passiamo alla discussione dell'articolo 35 e degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, parlo soltanto per annunciare sull'articolo 35, che segue la stessa logica dei precedenti articoli, il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui due emendamenti presentati dalla Commissione?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo li accetta entrambi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 35.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 35.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 36 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

(Rinvio).

«Ai contratti associativi anche con clausola migliorataria che non siano convertiti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 15, commi secondo, quinto sesto e ottavo, e all'articolo 18».

(È approvato).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo al relatore per la maggioranza e al presidente della Commissione se si preveda di richiedere l'accantonamento di uno o più articoli e di volerlo comunicare all'Assemblea, in modo da poter valutare quali sono le effettive possibilità di lavoro che l'Assemblea ha in ordine agli articoli che non verranno accantonati. Ciò per evitare di proseguire nell'esame del titolo terzo del progetto di legge, che presenta non pochi problemi, disordinatamente o con discorsi che possono apparire superati dall'accantonamento di alcuni articoli, e per permettere un esame il più accurato possibile degli argomenti che emergono dalle norme che vengono proposte.

PRESIDENTE. Chiedo pertanto al presidente della Commissione e al relatore per la maggioranza di dare una risposta al quesito testé avanzato dall'onorevole Pazzaglia.

FRANCO BORTOLANI, Presidente della Commissione. In riferimento alla richiesta dell'onorevole Pazzaglia, propongo una brevissima sospensione della seduta per esaminare, nel Comitato dei nove, quali sono gli articoli che dobbiamo accantonare, per poi proseguire nell'esame degli articoli per i quali si è riscontrata quanto meno la maggioranza della disponibilità all'interno del Comitato dei nove stesso.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario ad aderire alla sua richiesta, onorevole Bortolani. Vorrei peraltro aggiungere che, se esiste una ragione obiettiva per un rinvio, ritengo che il discorso possa essere posto con celerità; perchè se per caso il Comitato dei nove — non ne faccio un'imputazione a loro, è soltanto l'esperienza dell'Assemblea — prolungasse i suoi lavori per mezz'ora o un'ora, finiremmo per avere uno spostamento inutile tenendo tutta l'Assemblea impegnata. Se lei, onorevole presidente, ritiene di poter risolvere la questione in breve

spazio di tempo, allora c'è una logica per questa sospensione.

FRANCO BORTOLANI, Presidente della Commissione. Poichè in sede di Comitato dei nove abbiamo esaminato gli articoli fino al 48, ho ragione di ritenere che con una sospensione di dieci minuti, con l'accordo dei colleghi di tutti i gruppi, avremo la possibilità di esaminare in questa serata alcuni articoli. Altrimenti, rinviando la seduta alla prossima settimana, correremmo il rischio, per l'eccessiva materia da esaminare, di non terminare i nostri lavori neppure la settimana successiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bortolani. Suspendo pertanto la seduta fino alle 19,5.

**La seduta, sospesa alle 18,50,
riprende alle 19,5.**

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione intende comunicare all'Assemblea le conclusioni cui è pervenuto il Comitato dei nove?

FRANCO BORTOLANI, Presidente della Commissione. In sede di Comitato dei nove abbiamo raggiunto un accordo per l'esame degli articoli 37, 43, 44 e 45, sui quali vi è una relativa convergenza o comunque una possibilità di discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si procederà ora all'esame dei predetti articoli.

(Così rimane stabilito).

Do pertanto lettura dell'articolo 37 nel testo della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:.

(Cessazione del regime di proroga).

«Sono abrogate le disposizioni di legge che prevedono la proroga di contratti

agrari o che disciplinano le eccezioni alla proroga stessa.

Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato con legge 22 marzo 1950, n. 144, e modificato dall'articolo 3 della legge 28 marzo 1957, n. 244, sono abrogati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 43. Ne do lettura.

(Obbligo del tentativo stragiudiziale di conciliazione).

«Chi intenda proporre in giudizio domanda relativa a controversia in materia di contratti agrari è tenuto a darne preventivamente comunicazione, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, all'altra parte e all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio.

Il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura entro 20 giorni da tale comunicazione convoca le parti ed i rappresentanti delle associazioni professionali di categoria da esse indicati per esprimere il tentativo di conciliazione della vertenza.

Se la conciliazione riesce, viene redatto processo verbale sottoscritto da entrambe le parti, dai rappresentanti delle associazioni di categoria e dal funzionario dell'Ispettorato dell'agricoltura.

Se la conciliazione non riesce, si forma egualmente processo verbale, nel quale vengono precisate le posizioni delle parti.

Nel caso in cui il tentativo di conciliazione non si definisca entro 60 giorni dalla comunicazione di cui al primo comma del presente articolo, ciascuna delle parti è libera di adire l'autorità giudiziaria competente».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Comunque quando l'affittuario viene

convenuto in giudizio per morosità, il giudice, alla prima udienza, prima di assumere ogni altro provvedimento, deve concedere al medesimo un termine non inferiore a trenta giorni per il pagamento dei canoni scaduti. In caso di sua contumacia il provvedimento deve essergli notificato nei termini fissati dal giudice e dalla data di notificazione decorre il termine concesso per il pagamento. Il pagamento entro il termine fissato sana a tutti gli effetti la morosità.

Costituisce grave ed irreparabile danno, ai sensi dell'articolo 373 del codice di procedura civile, anche l'esecuzione di sentenza che privi il concessionario di fondo rustico del principale mezzo di sostentamento suo o della sua famiglia, o possa risultare fonte di serio pericolo per la integrità economica dell'azienda o per l'allevamento di animali.

43. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Quando l'affittuario viene convenuto in giudizio per morosità, il giudice, alla prima udienza, prima di ogni altro provvedimento, concede al convenuto stesso un termine, non inferiore a trenta e non superiore a novanta giorni, per il pagamento dei canoni scaduti, i quali, con l'instaurazione del giudizio, vengono rivalutati, fin dall'origine, in base alle variazioni della lira secondo gli indici ISTAT, e maggiorati degli interessi di legge.

43. 2.

LA COMMISSIONE.

Passiamo alla discussione sull'articolo 43 e sugli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Questo articolo, che indica l'obbligo del tentativo stragiudiziale di conciliazione, merita qualche rilievo. In linea di principio, non ci opponiamo al tentativo dell'ispettorato provinciale di mettere d'accordo le parti, ma ho ascoltato anche l'opinione degli altri gruppi sugli emendamenti che noi sottoponiamo all'esame del Parlamento.

Il fatto che — come abbiamo già detto — l'ispettorato agrario sia un organo giurisdizionale non ci scandalizza, ma non possiamo consentire che il contenuto stesso della norma, che dovrebbe quanto meno dare questo giudizio di equità e di equivalenza dei diritti del concedente e del concessionario, venga prevaricato dal contenuto di qualche emendamento, che addirittura prevede l'assistenza delle cosiddette organizzazioni maggiormente rappresentative.

Ciò, implicitamente, mi porta all'analisi del concetto di rappresentanza, perché non è detto che dobbiamo dare — come dicevo prima — ascolto soltanto a quanti ci sentono qui dentro e perché non possiamo accettare una pretesa fasulla di una maggiore o minore rappresentatività, se è vero che nel concetto logico e soprattutto nel concetto giuridico la rappresentanza è una sola, e se è vero che non si possono fare considerazioni sulla quantità della rappresentanza.

Il termine quantitativo, evidentemente, diventa offensivo per il concetto giuridico che finora abbiamo avuto di maggioranza e di rappresentanza. Mi pare, quindi — e concludo, perché è questo il rilievo che volevo fare — che lo stesso articolo non può trovare accoglimento da parte nostra, proprio per la faziosità con la quale esso è stato formulato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 43?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 43.2 della Commissione (che assorbe il primo comma dell'emendamento Lobianco 43.1); accetto il secondo comma di quest'ultimo emendamento.

In sede di coordinamento si dovrà comunque procedere alla modifica della rubrica dell'articolo 43.

PRESIDENTE. Penso, onorevole relatore, che sarà forse bene che lo stesso Comitato dei nove formuli il testo della nuova rubrica dell'articolo 43 e la sottoponga all'Assemblea.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di dare il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 43.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'eccezione che fu da me sollevata in un precedente articolo, circa l'indeterminatezza dell'indicazione dell'organo che deve stabilire la minima unità colturale, diviene ben più grave in questo caso, senza che sia stata questa volta rilevata dal relatore per la maggioranza. Nel caso precedente, infatti, si dava all'ispettorato agrario o all'organo equivalente (non si sa bene quale) il compito di stabilire la minima unità colturale. Era un fatto tecnico, mentre questa volta si dà all'ispettorato agrario, signor Presidente — e mi rivolgo a lei come Presidente dell'Assemblea, ma anche come giurista — una funzione giurisdizionale. L'articolo 43 stabilisce che «il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura entro venti giorni da tale comunicazione convoca le parti ed i rappresentanti delle associazioni professionali di categoria da esse indicati per esperire il tentativo di conciliazione della vertenza. Se la conciliazione riesce, viene redatto processo verbale sottoscritto da entrambe le parti, dai rappresentanti delle associazioni di categoria e dal funzionario dell'ispettorato dell'agricoltura. Se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

la conciliazione non riesce, si forma egualmente processo verbale, nel quale vengono precisate le posizioni delle parti». È un tentativo di conciliazione che, se riesce, è vincolante. Quindi, siamo di fronte ad una funzione giurisdizionale, che vincola.

A questo punto, il relatore per la maggioranza non ci dice quali siano gli altri organi cui ci si deve riferire, dato che le regioni hanno abolito in molti casi gli ispettorati provinciali dell'agricoltura. Allora, vorrei che si ponesse un quesito preciso al relatore per la maggioranza ed al presidente della Commissione, per sapere che cosa andremo a votare. Non possiamo, signor Presidente, votare indicando per una funzione giurisdizionale organi che non esistono o che esistono soltanto in alcune regioni. Il Parlamento non può legiferare in questo modo! Si riserva forse di cambiare qualche cosa? Come? Quando? Questo è un chiarimento pregiudiziale, signor Presidente, che chiedo per la serietà del Parlamento.

Forse è ardita la mia tesi di rivolgermi alla Presidenza, ma mi sembra che un sindacato sui provvedimenti che si presentano e che si discutono la Presidenza debba averlo. Se il Parlamento discute un provvedimento in cui ci si riferisce ad organi che non esistono, la Presidenza della Camera non può far varare leggi assurde di questo genere. È vero che il Parlamento è libero nelle sue decisioni, ma non è libero di decidere corbellerie in relazione a leggi che facciano riferimento ad organi inesistenti. In questo caso, non c'è nemmeno scritto «o organo equivalente», che pure era una cosa strana. Nell'articolo 43 si parla soltanto di ispettorato provinciale. Il rappresentante del Ministero dell'agricoltura ignora quello che succede nelle regioni italiane. Sappiamo benissimo che, quando vengono convocati gli assessori regionali, magari offrendo loro una cena, questi mandano i propri rappresentanti a sbeffeggiare il Governo ed il presidente della Commissione. A questo abbiamo assistito tutti i giorni. Ma il Governo non sa queste cose. Per caso ce lo ha detto il relatore per la

maggioranza, che è deputato toscano, e che sa che esiste un comitato intercomunale. L'onorevole Campagnoli si dedica alla campagna, sorride, è simpatico. Noi parliamo di agricoltura; ma non sappiamo che cosa sta succedendo alla periferia con i poteri delle regioni e con l'organizzazione tecnica. Nonostante questo, andiamo a legiferare, indicando organi che non esistono. È questo un modo di legiferare? Forse è un modo di mandare per aria la legge! Non siamo noi che ostacoliamo la legge! Ma dove siamo? A far ridere? L'ispettorato agrario non esiste più.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. Paganini non replica! La mia musica l'ho già registrata!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, se lei consente, mi pare che lei abbia posto una domanda per un chiarimento. Penserei che, se lei potesse fermarsi un momento, potrei chiedere al relatore per la maggioranza se possa rispondere.

GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza. Veramente, dovrebbe essere il Governo a rispondere a questo quesito, perché dovrebbe essere il Governo a sapere queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, se la domanda diventa così lunga da non avere più il tempo per la risposta, il chiarimento non ha più modo di venire.

Dunque, l'onorevole Caradonna ha posto due quesiti.

Credo anzi che uno solo sia il quesito, in quanto l'altro coinvolge una discussione di merito nella quale non ho titolo ad entrare. Secondo l'onorevole Caradonna, quando all'articolo 29 è stato citato l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, è stato anche aggiunto (e lei, onorevole relatore, fornì quel chiarimento riferendosi in particolare alla regione Toscana): «o equivalente organo tecnico regionale».

Tale aggiunta non è stata apportata a questo articolo ed ecco il primo quesito.

L'altro, nel merito del quale non entro, è se l'ispettorato provinciale sia o meno organo giurisdizionale. Ma su questo tema sta a lei intervenire, perché mi pare tocchi molto più profondamente il merito.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Pensavo di aver chiarito bene la questione quando abbiamo affrontato l'articolo 29. Ricorderò per memoria che, nella stesura della proposta di legge (risalendo questa ad anni precedenti), è stata riportata la dizione: «ispettorato provinciale dell'agricoltura» perché in molte regioni d'Italia essa è stata mantenuta anche dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. In altre regioni, invece, con il medesimo decreto gli ispettorati provinciali dell'agricoltura sono stati trasformati in uffici provinciali, organi peraltro equivalenti ai primi. Da parte di alcune regioni sono in corso iniziative per modificare questo assetto.

Cosa ha ritenuto di fare, allora, la Commissione? Poiché è necessario stabilire un livello provinciale di carattere tecnico sul modello dell'ispettorato agrario, tra le norme finali ve ne sarà una in cui si prevede che le regioni dovranno definire l'organo provinciale che dovrà svolgere i compiti affidati agli ispettorati dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore per la maggioranza, ma questo era pacifico. Mi pare che il quesito sia uno solo: come mai questa citazione che sarà prevista dalle norme finali non è stata inserita nell'articolo 43?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Perché la disposizione finale riguarderà tutti gli articoli in cui si parla di ispettorati dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Devo dire che mi resta un interrogativo, perché all'articolo 29 si parla di «equivalente organo tecnico regionale» (e si spiega quindi che vi sia una norma finale che indichi come individuarlo), mentre a questo articolo non vi è

lo stesso riferimento. Non sarebbe meglio farlo per assonanza con l'articolo 29?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Potremmo inserire tale dizione anche nell'articolo 43 per maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Io credo che ciò non fugherebbe gli interrogativi che almeno una parte dell'Assemblea ha, ma almeno è in assonanza con l'articolo 29 che la Camera ha approvato.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il gruppo del MSI-destra nazionale chiede la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Lobianco 43.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubinacci. Onorevole Bambi, gli uffici mi fanno notare che all'articolo 29 è stato approvato un emendamento della Commissione che ha cancellato la dizione: «o equivalente organo tecnico». Chiedo scusa, ma non ricordavo questo fatto. Quindi nell'articolo 29 viene citato soltanto l'ispettorato agrario.

Non chiedo le attenuanti generiche nei miei confronti, ma l'interrogativo posto e l'eccessiva attenzione che ho prestato all'onorevole Caradonna mi ha fatto uscire fuori binario. È una chiamata di correo, onorevole Caradonna, ma vedo che lei la assorbe con serenità di spirito.

Noi siamo, dunque, nella assonanza con l'articolo 29 se non facciamo altra citazione che quella contenuta nel testo.

Effettuato questo chiarimento e chiesto nuovamente scusa se ho fatto perdere qualche minuto in più, per non aver ricordato il particolare dell'articolo 29 emendato, passiamo al parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 43.

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta l'emendamento 43.2 della Commissione (che assorbe il primo comma dell'emendamento Lobianco 43.1)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

e accetta il secondo comma di questo ultimo emendamento.

ARCANGELO LOBIANCO. Ritiro il primo comma del mio emendamento 43.1.

PRESIDENTE Sta bene, onorevole Lobianco.

Onorevole Rubinacci, mantiene la sua richiesta di votazione per scrutinio segreto?

GIUSEPPE RUBINACCI. La ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 43.2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Lobianco 43.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Propongo la seguente nuova rubrica dell'articolo 43: «Tentativo di conciliazione e disposizioni processuali».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 43, nel testo modificato dagli emendamenti poc'anzi approvati, e con la nuova rubrica.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 44. Ne do lettura:

(Controversie agrarie e rilascio).

«Sono di esclusiva competenza delle Sezioni specializzate agrarie, istituite con legge 2 marzo 1963, n. 320 tutte le controversie relative ai contratti agrari di qualsiasi specie e natura, ivi comprese quelle relative alla applicazione dell'articolo 15 della presente legge.

Sono inoltre di competenza delle predette Sezioni tutte le controversie in materia di prelazione e di riscatto di cui

all'articolo 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590 ed all'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817.

In tutte le controversie agrarie si osservano le disposizioni dettate dal titolo IV, capo I, del libro secondo del codice di procedura civile.

Il rilascio del fondo a seguito di giudizio può avvenire solo al termine dell'annata agraria durante la quale è stata emessa sentenza esecutiva».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 44 con il seguente:

(Suppressione delle sezioni specializzate agrarie).

Le sezioni specializzate agrarie attualmente costituite presso i tribunali e le corti d'appello sono soppresse. Le controversie di loro competenza sono devolute in primo grado al pretore in funzione di giudice del lavoro, in grado d'appello al tribunale in funzione di giudice del lavoro e per il giudizio di cassazione alla sezione prevista dall'articolo 19 della legge 11 agosto 1973, n. 533.

Nel giudizio si applicano le norme processuali sulle controversie individuali di lavoro.

Il numero 2 dell'articolo 409 del codice di procedura civile, è sostituito dal seguente:

«2) rapporti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria, di affitto a coltivatore diretto, nonché rapporti derivanti da altri contratti agrari».

44. 1.

MANNUZZU, RINDONE, CURCIO, ESPOSTO.

Sopprimere il primo e il secondo comma.

44. 3.

MANNUZZU, ESPOSTO, GIANNI, CURCIO, BINELLI.

Sopprimere il secondo comma.

44. 2.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI.

Sostituire l'articolo 44 con il seguente:

Ferme restando le disposizioni dell'articolo 26 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, in tutte le controversie agrarie si osservano le disposizioni dettate dal titolo IV, capo I, del libro secondo del codice di procedura civile.

Il rilascio del fondo a seguito di giudizio può avvenire solo al termine dell'annata agraria durante la quale è stata emessa sentenza esecutiva.

44. 4.

LA COMMISSIONE.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 44, aggiungere il seguente articolo 44-bis:

(Norma transitoria).

Le cause agrarie pendenti in primo grado alla data di entrata in vigore della presente legge sono devolute d'ufficio a un giudice singolo della sezione che ne è investita.

I giudizi d'appello contro le sentenze delle sezioni specializzate agrarie presso il tribunale sono definiti dalle sezioni specializzate agrarie attualmente costituite presso la corte d'appello, senza la partecipazione degli esperti di cui agli articoli 2, terzo comma, e 4 della legge 2 marzo 1963, n. 320.

Resta ferma l'applicazione del rito previsto per le cause individuali di lavoro.

44. 01.

MANNUZZU, RINDONE, CURCIO, ESPOSTO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su questi emendamenti e su questo articolo aggiuntivo.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mannuzzu 44.1 e 44.3, De Cinque 44.2 e sull'articolo aggiuntivo Mannuzzu 44.01. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 44.4.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, ritiriamo i nostri emendamenti e il nostro articolo aggiuntivo all'articolo 44. Lo facciamo poiché dinnanzi alla Commissione giustizia della Camera è presente una nostra proposta di legge che regola il processo delle controversie agrarie, in particolare la competenza giudiziaria in questo settore. Riteniamo opportuno che in quella sede — è già stato nominato un relatore ed è in corso la elaborazione di un nuovo testo, da parte di un Comitato ristretto — si addivenga alla soluzione del problema. Per il momento, riteniamo opportuno che la situazione attuale resti congelata. È la ragione per la quale ritiriamo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 44.4 della Commissione e parere contrario sull'emendamento De Cinque 44.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 44.4, interamente sostitutivo dell'articolo 44, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro quindi precluso l'emendamento De Cinque 44.2.

Do lettura dell'articolo 45:

(Impresa familiare coltivatrice).

«Il rapporto di mezzadria e, in presenza di impresa familiare coltivatrice, il rapporto di colonia parziaria e quello di affitto ed ogni altro rapporto agrario intercorre tra concedente e famiglia coltivatrice, la quale è rappresentata nei confronti del concedente, se questi lo richiede, da uno dei suoi familiari.

Il rapporto continua anche con un solo familiare, purché la sua forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le formali necessità di coltivazione del fondo.

Per le obbligazioni assunte nello svolgimento del rapporto agrario, i familiari rispondono con i beni comuni. Delle obbligazioni stesse rispondono anche, personalmente e solidalmente, i familiari che hanno agito in nome e per conto della famiglia e, salvo patto contrario, anche gli altri.

Qualora non sussista impresa familiare, il contratto può essere ceduto dal concessionario, anche senza il consenso del locatore, ad uno o più componenti della propria famiglia che continuino la diretta conduzione o coltivazione del fondo, purché già svolgano da almeno tre anni attività agricole a titolo principale».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire le parole: anche senza il consenso, con le seguenti: con il consenso.

45. 1.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

Nessuno chiedendo di parlare, ivito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Caradonna 45.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 45, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Ricordo che, al termine della seduta di ieri l'onorevole Margheri ha preannunziato la richiesta di fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza n. 2-01268, relativa alla situazione delle aziende del settore meccanico-tessile dell'ENI. Il Governo ha fatto sapere alla Presidenza di essere disponibile a rispondere a questa interpellanza e agli altri documenti ad essa connessi nella seduta di venerdì 29 gennaio. Chiedo all'onorevole Margheri se sia d'accordo su tale indicazione.

ANDREA MARGHERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che i suddetti documenti del sindacato ispettivo verranno svolti nella data d'anzì indicata.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1644. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale industriale, finanziaria e tecnica con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980» (3090).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (*approvato dal Senato*) (2946), (*con modificazioni*), e con l'assorbimento delle proposte di legge:

IANNIELLO ed altri: «Provvedimenti per la copertura dei posti vacanti nell'organico dei vigili del fuoco» (419); MIGLIORINI ed altri: «Norme per l'aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del

fuoco per le esigenze dei comandi provinciali di Udine e Pordenone» (1994); BENCO GRUBER: «Norme per l'aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per le esigenze dei comandi provinciali di Trieste, Udine e Pordenone» (2105), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Sui lavori della Camera.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. In linea di principio signor Presidente, non ho nulla in contrario sul fatto che la Camera concluda i suoi lavori, il giovedì alle 19,30. Voglio però far notare che, da quando ci siamo dati la regola del calendario, questo calendario, pur da noi non approvato, non è stato mai rispettato. Si susseguono, quindi, le riunioni della Conferenza dei capigruppo, sul calendario e sulle modifiche al calendario: questo è il brillante risultato!

Volevo anche far notare che per questa sera era prevista la conclusione dell'esame del provvedimento relativo ai patti agrari, mentre modificando il calendario si è deciso di rinviare tale conclusione alla prossima settimana.

Trattandosi di un provvedimento composto di circa 60 articoli ed avendo accantonato alcuni articoli particolarmente spinosi, dubito fortemente che riusciremo a rispettare anche l'ipotesi prevista dal nuovo calendario.

Evidentemente, il mio non è un richiamo formale al regolamento, ma ho voluto prendere la parola soltanto per lasciare testimonianza agli atti che in questo modo ci siamo messi su una cattiva strada.

Inoltre, desidero che rimanga ugualmente agli atti — mi preme molto questa precisazione — il fatto che se questa Camera non funziona ciò non è sempre dovuto alle «intemperanze radicali».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, il suo più che un richiamo al regolamento è quasi una profezia; comunque, la prossima settimana si vedrà se la profezia ha fondamento. Per quanto riguarda la difesa del suo gruppo, è più che legittima, anche se in questo momento non si è in presenza di capi di imputazione.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì 22 gennaio 1982, alle 9,30:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,35.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Pazzaglia n. 3-05459 del 20 gennaio 1982.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

ricordato che le Forze armate sono escluse dalle procedure negoziali previste per la definizione dei trattamenti dei pubblici dipendenti anche se al personale militare sono estesi i risultati della predetta negoziazione;

osservato che la legislazione di riforma della polizia ha istituito una sede negoziale specifica cui, per la contrattazione dei trattamenti da assegnare al personale (amministrazione della pubblica sicurezza, Arma dei carabinieri, Corpo della guardia di finanza, Corpo degli agenti di custodia, Corpo forestale dello Stato) hanno accesso l'amministrazione dell'interno e i sindacati costituiti tra i poliziotti con esclusione delle rappresentanze elettive dell'Arma e di taluni dei Corpi militari citati;

considerato inoltre che per le Forze armate, in relazione alla specificità della funzione ed alla particolarità dei vincoli che caratterizzano il rapporto d'impiego, sono in atto trattamenti normativi e retributivi differenziali ed aggiuntivi (quali ad esempio le indennità operative) la cui valutazione, nel quadro dei principi in vigore, non sembra possa essere sottratta al principio di negoziazione;

constatato che gli organi legislativi hanno dato ulteriore rilievo ai predetti principi individuando, con la richiamata legge di riforma, uno specifico e differenziale assetto per il personale delle forze di polizia, sia civile sia militare;

tenuta presente, a tale riguardo, la inderogabile necessità, per il Governo e per la parte del personale (delle forze armate e delle forze di polizia) di conoscere e di valutare i criteri direttivi a cui le amministrazioni interessate si atterranno nel definire, nel quadro della negozia-

zione per il pubblico impiego, gli specifici trattamenti previsti per il citato personale con particolare riferimento ai propositi enunciati dal Governo di contenimento della spesa pubblica, di mantenimento del tetto del 16 per cento per l'inflazione programmata, di difesa del limite invalicabile del disavanzo di 50.000 miliardi;

tenuta inoltre presente la inderogabile necessità, per quanto riguarda le forze armate, di armonizzare, in un quadro unitario, sia le procedure di definizione, sia i contenuti, della politica del personale;

considerata infine la necessità che il Governo riferisca al più presto al Parlamento quali siano i suoi intendimenti in ordine ai trattamenti da conferire al personale militare per quanto riguarda in particolare l'inquadramento nei livelli retributivi; la perequazione e l'aggiornamento delle indennità operative; le procedure e le scadenze di avanzamento; il mantenimento o la elevazione dei limiti di età, eccetera,

impegna il Governo,

e per esso il Ministro della difesa:

a) a precisare l'entità degli impegni finanziari giudicati dal Governo compatibili con la politica generale dello Stato da porre a sostegno delle predette scelte;

b) ad aprire con i consigli di rappresentanza centrale e periferici (questi ultimi da chiamare ad una consultazione preventiva mediante una o più sedute conoscitive regionali e nazionale) un negoziato sulla predetta materia riconoscendo al COCER una capacità di rappresentanza che consenta di far pesare le sentite esigenze del personale militare;

c) a considerare la necessità di ammettere, in via informale e a scopo informativo, il consiglio centrale della rappresentanza delle forze armate alle sedi negoziali del pubblico impiego e dell'amministrazione di polizia.

(7-00155) « BARACETTI, ANGELINI, ZANINI, LODOLINI, CERQUETTI, BERNINI, TESI, CRAVEDI, CORVISIERI, BONCOMPAGNI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

La X Commissione,

constatato:

che per garantire la sicurezza del volo in Italia è necessario che tutti gli strumenti per il controllo della navigazione e del traffico aereo vengano utilizzati al meglio delle loro possibilità operative;

che un grave pericolo proviene ai radioaiuti alla navigazione (VOR, ILS e radar) dalle emissioni spurie e incontrollate delle emittenti private, sia a diffusione regionale sia locale sia ad uso privato (*city band*), nonché da quelle prodotte da impianti industriali che, trovandosi in prossimità degli aeroporti e non essendo sufficientemente schermati, generano frequenze tali da interferire nella banda aeronautica (108-136 mhz);

che tali interferenze possono portare gli aeromobili fuori dai sentieri di avvicinamento dell'atterraggio nonché, con falsi segnali, fuori dalle rotte assegnate, generando conflitto di traffico con altri velivoli civili o militari;

che il fenomeno delle interferenze inoltre procura serio pregiudizio alla regolarità del trasporto aereo con danno grave all'utente, nocumento economico al gestore aeroportuale e al vettore aereo a seguito della sospensione dei voli e della chiusura degli aeroporti finché non viene eliminata la causa del disturbo (è ad esempio il caso dell'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) dove ben novantanove voli nel giro di quattro mesi sono stati cancellati o dirottati a causa della inoperatività degli ILS);

che attualmente l'unico servizio di controllo degli apparati che emettono interferenze è fornito da Radiomisure del-

l'ITAV, il quale si limita ad informarne gli uffici territoriali delle poste senza essere in grado di individuare la esatta provenienza del segnale;

che un utile risultato può essere garantito dall'adozione di strumenti per la ricerca e l'identificazione, in volo, delle fonti disturbatrici;

impegna il Governo

e per esso i Ministri dei trasporti,
delle poste e telecomunicazioni
e della difesa,

ad adottare provvedimenti urgenti per giungere, nel rispetto della libertà di comunicazione, alla completa disponibilità operativa delle bande di frequenza attribuite al trasporto aereo dalle convenzioni internazionali, e ad assumere iniziative per stabilire sanzioni per chi mette in pericolo la sicurezza della navigazione.

(7-00156)

« MORAZZONI, DUTTO ».

La X Commissione,

constatati i gravi pericoli derivanti alla navigazione aerea dalle ormai molteplici interferenze dovute alle incontrollate emittenti private, allo scopo di evitare tragedie d'ogni genere e comunque inconvenienti e ritardi nei servizi di linea e non,

impegna il Governo

ad assumere iniziative per la sollecita emanazione delle norme regolarizzatrici delle attività di ogni emittente privata, salvaguardando la libertà di informazione, provvedendo nel contempo a salvaguardare la disponibilità operativa delle bande di frequenza assegnate al trasporto aereo.

(7-00157)

« BAGHINO, PARLATO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FRANCESE, VIGNOLA E SANDOME-
NICO. — *Ai Ministri dell'interno, del la-
voro e previdenza sociale e della sanità.*
— Per sapere se siano a conoscenza:

del tragico assassinio del segretario
della commissione invalidi civili di Frat-
tamaggiore, signor Paolo Perrotta;

del fatto che detta commissione non
si riuniva da circa un anno e mezzo, la-
sciando inevase circa 12.000 pratiche di
invalidità;

del fatto che non è stato ancora de-
signato il nuovo segretario, visto che
quello designato a succedere al Perrotta
ha rinunciato.

Per conoscere:

quali iniziative avevano intrapreso
già prima per assicurare il corretto fun-
zionamento della commissione e dell'uf-
ficio;

quali iniziative hanno preso per ga-
rantire la ripresa della corretta attività
della commissione e dell'ufficio. (5-02802)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori
pubblici.* — Per conoscere - premesso
che l'ANAS ha finanziato i lavori per la
costruzione del cavalcavia sulla strada
statale n. 266 e sulla strada ferrata in
località Codola di Castel San Giorgio -
le date di redazione e di approvazione
del progetto esecutivo dei suddetti lavori;
le somme previste per la realizzazione
delle opere; le date previste per l'appalto
nonché per l'inizio e la ultimazione dei
lavori medesimi. (5-02803)

SPATARO, BOTTARELLI, LA TORRE,
BERNINI, BARACETTI E CERQUETTI. —
Al Ministro degli affari esteri. — Per sa-
pere:

1) se è a conoscenza della notizia, ri-
portata dagli organi di stampa, secondo

cui i governi USA e tunisino avrebbero
concluso « un accordo militare segreto »
che prevederebbe fra l'altro la creazione
di due basi in territorio tunisino ai con-
fini con la Libia e con l'Algeria e il ripri-
stino della ex base di Biserta per metterla
a disposizione della VI flotta americana
operante nel Mediterraneo e forse al ser-
vizio della forza di pronto intervento USA;

2) in caso affermativo, quale giudizio
il Governo esprima su questo tipo di ac-
cordo che estende l'area di competenza
NATO e che potrebbe alterare l'equilibrio
militare nell'area mediterranea;

3) se non si ritiene operare sulla
base di opportuni interventi nelle sedi
internazionali e nel quadro di una politica
di pace e di cooperazione per impedire la
realizzazione di nuovi accordi ed atti che
potrebbero acuire le tensioni esistenti nel-
l'area. (5-02804)

CASALINO. — *Al Ministro dei tra-
sporti.* — Per sapere - premesso che:

l'attuale struttura ferroviaria penaliz-
za gravemente il Salento per la bassissima
percorrenza media oraria prevista e ra-
ramente rispettata in conseguenza anche del-
la mancata realizzazione del doppio bina-
rio, della elettrificazione e dello intasa-
mento derivante dalla precarietà funzio-
nale della stazione ferroviaria di Bari;

malgrado la legge n. 17 del 1981 con-
cernente il piano integrativo delle Ferro-
vie dello Stato, approvata dal Parlamento,
preveda fra l'altro, per il compartimento
ferroviario pugliese la spesa di 432 mi-
liardi, di cui 45 per la stazione di Bari e
30 miliardi per la realizzazione del doppio
binario Brindisi-Lecce, allo stato attuale,
dopo un anno, non si è spesa neppure una
lira e sembra non siano approntate neppure
le perizie tecniche per la realizzazio-
ne di alcune opere, come il doppio bi-
nario Lecce-Brindisi, fra le nuove strutture
previste;

a proposito della stazione ferroviaria
di testa o passante da realizzarsi a Bari,
la *Gazzetta del Mezzogiorno*, in data 21

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

gennaio 1982 riporta: « Oggi la stazione barese è insufficiente per reggere il traffico ordinario. Sebbene la soluzione della stazione di testa sia per molti aspetti antieconomica - e le Ferrovie l'hanno osteggiata in passato favorendone altre come quella interrata - per Bari c'era la soluzione per fare uno strappo. A maggio 1981, dopo un lungo dibattito in consiglio comunale fu dato il "sì" di massima alla variante del piano regolatore. Quello strumento urbanistico, approvato nel 1976, prevedeva una stazione interrata, con un fascio di binari passante. Oggi le Ferrovie affermano che non potrebbero mai costringere il loro personale a lavorare sotterranee per interi turni di lavoro »;

tutto ciò getta vivo allarme nella popolazione e particolarmente nelle forze produttive e operanti nei vari settori dell'economia, agricola, industriale, commerciale, turistica, in quanto la gravissima precarietà nel campo dei trasporti ferroviari impedisce al Salento di valorizzare le proprie risorse, di spedire i suoi prodotti (macchine movimento terra, dell'artigianato, vino, olio, tabacco, ortofrutta, fiori) e di ricevere il flusso turistico nazionale ed estero che, stante le favorevoli condizioni climatiche, oltre al periodo estivo, potrebbe durare per molti mesi dell'anno -

quali urgenti provvedimenti intenda prendere in merito alla realizzazione della stazione ferroviaria passante di Bari e per la concretizzazione delle opere previste nel piano integrativo delle Ferrovie dello Stato, ad evitare che le notizie date alla stampa e le interviste, ai vari livelli, inducano la popolazione interessata a dubitare che si tratti di impegni precisi con un calendario di scadenze non più rinviabile. (5-02805)

COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 10 della legge 8 agosto 1977, n. 546, stanziava « per opere di siste-

mazione idrogeologica di competenza del Ministero dei lavori pubblici riguardanti i bacini idrografici interessati delle zone terremotate » la somma di lire 70 mila milioni;

alle ripetute interrogazioni presentate il Governo ha sempre risposto in maniera evasiva, costringendo gli interroganti a reiterare le interrogazioni -:

quali siano gli interventi finora realizzati e per quale importo di spesa;

dove e come si intendano attuare gli ulteriori interventi;

come siano ripartiti gli interventi tra i territori dei comuni disastriati, gravemente danneggiati, danneggiati ed esterni alle aree colpite dal terremoto del 1976;

se ritenga di modificare i programmi di intervento, favorendo l'attuazione delle opere nei territori maggiormente colpiti. (5-02806)

CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, BOTTARELLI E CHIOVINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che periodicamente giungono notizie non rassicuranti sul funzionamento dell'Istituto italiano di cultura in Salonico;

che ripetute sono ormai le proteste e le manifestazioni motivate di dissenso da parte degli operatori dell'Istituto stesso nei confronti dell'attuale Direzione -:

1) quale sia l'attività svolta dall'Istituto, in particolare relativamente alla organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana;

2) quali siano i rapporti tra il direttore dell'Istituto italiano di cultura ed il Centro studi europei operante in Salonico. (5-02807)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Ministro non ritenga di portare a conoscenza delle Commissioni parlamentari competenti i verbali e le

delibere del COCER, al fine di consentire alle Commissioni stesse di verificare con la indispensabile documentazione l'attività democratica delle rappresentanze militari. (5-02808)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

numerosi fatti criminosi sono avvenuti nel corso del 1981 a Como con una serie di attentati terroristici nonché con l'emergere preoccupante del fenomeno della droga e della delinquenza comune;

da incontri avuti con le forze preposte (polizia e carabinieri) è emersa la necessità di un rafforzamento degli organici, di un miglioramento delle strutture, degli strumenti e dei mezzi a loro disposizione -:

a) le ragioni per cui non si è ritenuto di accedere alla richiesta del comune di Fino Mornasco (Como) di un finanziamento per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri tanto urgente ed indilazionabile, considerato lo stato di decadimento in cui versa l'attuale struttura e l'assoluta inadeguatezza rispetto ai compiti gravosi da fronteggiare in una delle zone più esposte nella provincia di Como;

b) se non ritiene di riconsiderare le decisioni assunte in merito alla nuova caserma dei carabinieri di Fino Mornasco (Como) e di rispondere positivamente ad una richiesta che vede concordi le forze politiche democratiche, le istituzioni locali e la popolazione interessata;

c) se non ritiene di fornire un quadro preciso dello stato in cui si trovano ad operare le forze dell'ordine nei vari punti della provincia di Como al fine di predisporre un programma di intervento per la soluzione dei problemi riguardanti le strutture, i mezzi, gli uomini e le condizioni generali in cui operano le forze dell'ordine allo scopo di rendere più efficace e qualificata la loro azione in difesa della convivenza civile e di prevenire le attività criminali. (5-02809)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, prevede l'obbligo, per i professori universitari, di 250 ore di attività didattica cui vanno aggiunte 100 ore di attività tutorali per coloro che abbiano optato per il tempo pieno - come il Ministro ritiene che possa essere garantita l'ottemperanza degli obblighi suddetti da parte dei docenti trasferiti presso la seconda università di Roma da sede universitarie extraurbane, visto che l'attività didattica nella Università di Roma 2 non potrà essere avviata né nell'anno accademico in corso né nel prossimo;

se non ritenga che l'impossibilità di svolgere attività didattica da parte dei suddetti docenti, e dunque l'inosservanza dei doveri di legge sopra menzionati, comporti anche riflessi dal punto di vista retributivo e, conseguentemente, pregiudizio e lesione di diritti per gli interessati;

se non ritenga che in questo modo si crei una disparità di trattamento, con risvolti di carattere costituzionale, tra docenti dell'Università di Roma 2 provenienti dalla prima Università di Roma, per i quali è previsto l'obbligo del comando presso la sede di provenienza (proprio per ottemperare ai doveri didattici) e docenti provenienti da altre sedi, per i quali tale obbligo non è previsto, anzi, a quel che pare, escluso. (5-02810)

BERTANI FOGLI, ZOPPETTI, FURIA, ROSOLEN, OLIVI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che nei giorni scorsi è stato deciso il trasferimento ad altre mansioni di 4 degli impiegati addetti alla segreteria della commissione istituita presso il Ministero del lavoro per l'esame delle domande di ricostituzione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per ragioni politiche e sindacali, in base alla legge n. 36 del 1974, prorogata dalla legge n. 648 del 1979, malgrado le ripetute assicurazioni fornite dal Governo, anche in risposta ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

interrogazioni presentate, sulla volontà di accelerare l'esame delle domande;

per sapere, ove quanto premesso risponda al vero, dato che risultano ancora da esaminare circa 10 mila domande, il che determina notevole allarme tra i lavoratori interessati particolarmente nelle città ove essi sono più numerosi, quali provvedimenti immediati intenda assumere per garantire alla commissione il personale necessario, anche predisponendone un eventuale aumento;

per conoscere, altresì, quali sono i tempi di lavoro, anche « eccezionali », che la commissione intende darsi per recuperare il grave ritardo e in quali tempi essa si impegna a concludere l'esame delle domande. (5-02811)

BISAGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che il bacino tessile di Prato è oggi uno dei maggiori poli nazionali della piccola e media industria, con oltre 14 mila aziende tra industriali e artigiane;

che oltre il 50 per cento della produzione tessile laniera viene attualmente esportato, con un saldo attivo dell'interscambio con l'estero che per il 1980 (altrettanto le previsioni fanno ipotizzare per il 1981) è stato stimato in circa 1.500 miliardi di lire;

che uno dei punti di forza del sistema produttivo è costituito dalla capacità di rispondere con sollecitudine alle richieste dei diversi mercati, e che per questo vengono tenuti costanti contatti con clienti, rappresentanti e agenti di commercio;

che l'area pratese è ormai da tempo deficitaria nel funzionamento di servizi pubblici, quali *telex*, telefoni, poste, che non hanno saputo adeguarsi alle maggiori necessità connesse alla crescita industriale ed economica;

che oltre il 23 per cento dei *telex* installati in Toscana (oltre 770 su 3.350) si trovano nel territorio tessile pratese;

che le nuove richieste di allacciamento attualmente giacenti sono oltre cen-

to ed i titolari di esse hanno trovato rifugio nel servizio di *publitex* previsto da tempo ma, per ragioni di spazio, realizzato nel mese di aprile 1981, presso la sede di piazza San Marco;

che il tempo necessario per un nuovo allacciamento è di circa 10 mesi, contro i 3 mesi che sarebbero sufficienti per gli adempimenti tecnici e burocratici, a causa sia della scarsa disponibilità di telescriventi che dei plurimi interventi della SIP per i collegamenti esterni, del gruppo di telecomunicazioni per l'impianto interno e dell'officina *telex* per l'attivazione del posto *telex*: affinché l'officina riparazioni *telex* funzioni occorre dotarla di più automezzi e più autisti (al momento 2 automezzi e 2 autisti) nonché di pezzi di ricambio necessari per le telescriventi;

che a fronte di tale utenza attiva e potenziale esiste a Prato un'officina *telex* attivata nel marzo 1981 con tre unità;

che il servizio telegrafico necessita di una risposta più rassicurante e modelli organizzativi e strutturali aziendali diversi in quanto l'attuale servizio si svolge con orario 7-20 nei giorni feriali e 7-13,30 nei giorni festivi;

che numerosi ritardi e inconvenienti si registrano nel servizio postale tanto più dannosi in quanto la campionatura delle aziende pratesi viene inviata per posta;

che il servizio « tipico pratese » della campionatura, aumentato nel 1981 del 23 per cento, non è tenuto nella dovuta considerazione, anche per gli interessi riflessi che produce sotto l'aspetto sia economico sia produttivo delle imprese, per cui occorrerebbe attivare un servizio di « corriere speciale » con il quale assicurare il trasporto rapido dei campioni Prato-confine: attualmente tali campioni, lavorati a Prato, vengono concentrati a Firenze per la spedizione;

che i disservizi sono anche, in gran parte, imputabili:

a) alla mancata entrata in funzione del nuovo edificio delle poste, che la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

amministrazione provvede, ad acquistare, allo stato grezzo, nel giugno 1976 e fino ad oggi non è stato ancora realizzato;

b) alla inadeguatezza del personale dell'ufficio principale promiscuo di Prato dove l'organigramma della dirigenza, già approvato dal Ministero, non è stato ancora coperto; così pure gli organigrammi di alcuni reparti e servizi;

c) al mancato espletamento dei concorsi interni e alla non attivazione dell'istituto dell'incarico temporaneo, come previsto dalla legge 3 marzo 1979, n. 101;

d) alla carenza di uffici periferici;

e) al fatto che il personale è in gran parte esterno all'area e vede condizionata la propria efficienza da sistemazioni non definitive -

quali sono i tempi previsti per la realizzazione della nuova sede e, inoltre, quali provvedimenti ha allo studio per risolvere gli inconvenienti sopra descritti per il funzionamento del servizio *telex*, postale, telegrafico e telefonico, che rischiano di incidere negativamente sulla concorrenzialità internazionale del prodotto pratese in un momento in cui il buon andamento delle esportazioni è essenziale per l'economia del Paese. (5-02812)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, CARLONI ANDREUCCI, TREBBI ALOARDI, SCARAMUCCI GUAITINI E NESPOLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza degli ultimi tragici fatti che hanno causato la morte di due bambini: Angelo Vogri, di 9 anni, di Sutri (Viterbo) soffocato da un fischietto di plastica trovato in un sacchetto di patatine, e Walter Ceccaroni, di 5 anni, di Turrina di Montefalco (Perugia), soffocato da un palloncino trovato, anche questo, in un sacchetto di patatine; e che analoghi giocattoli - cerbottane di plastica - rinvenute in sacchetti di patatine, sempre negli ultimi giorni, hanno fatto rischiare la vita ad altri due bambini: Fabio Frosson, 9 anni, di Acquiterme e Maria Pallaria, 8 anni, di Valenza Po;

di fronte alle nuove tragedie causate dalla mancanza di norme legislative sulla sicurezza dei giocattoli relative alla fabbricazione, importazione e commercializzazione, quali misure urgenti intendono adottare per impedire che si verifichino nuove inaccettabili morti;

se non ritengano necessario recepire al più presto la direttiva della CEE relativa alla sicurezza dei giocattoli. (4-12105)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la permanente distribuzione della posta nelle varie zone, e specialmente nelle frazioni, dei comuni dell'agronocerino-sarnese, in provincia di Salerno, zone nelle quali, a causa di motivi vari e ricorrenti, le popolazioni subiscono gravi disagi a causa dell'inadeguatezza e delle lunghe sospensioni del servizio. (4-12106)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che i lavori per la costruzione della rete idrica e fognante interna al comune di Bellosguardo, iniziati nel 1971, non sarebbero stati ancora collaudati dalla Cassa per il Mezzogiorno;

per conoscere l'entità delle somme previste per l'esecuzione dei suddetti lavori e l'entità delle somme effettivamente spese;

per conoscere, infine, i motivi del mancato collaudo delle opere e la data entro la quale il collaudo stesso sarà effettuato. (4-12107)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che la chiusura dell'ufficio postale di Salerno-Santa Lucia arreca danni notevoli alla vastissima utenza della zona (pensionati, commercianti, ecc.) i quali difficilmente possono recarsi in altre zone per le operazioni postali; che una protesta contro detta chiusura è stata inviata da parte degli interessati al direttore provinciale ed a quello compartimentale; che già altre volte si sono avute prolungate chiusure di detto ufficio -

i motivi dell'attuale chiusura dell'ufficio postale di Salerno-Santa Lucia ed i tempi previsti per la riapertura del detto ufficio. (4-12108)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che da tempo le organizzazioni professionali dei coltivatori diretti denunciano l'esistenza in provincia di Salerno di frodi alimentari operate soprattutto nel settore lattiero-caseario, anche attraverso latte di importazione -:

1) quali iniziative sono state finora intraprese e con quali risultati in tema di lotta alle frodi alimentari in provincia di Salerno;

2) quali iniziative si intendono intraprendere, anche attraverso un migliore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

coordinamento degli organi preposti alla repressione delle frodi, per assicurare i legittimi diritti dei coltivatori e degli allevatori e la salute dei consumatori.

(4-12109)

ANTONI, BRINI, MARRAFFINI E CER-
RINA FERONI. — *Ai Ministri dell'indu-*
stria, commercio e artigianato e delle par-
tecipazioni statali. — Per sapere —

di fronte alle notizie apparse sulla stampa secondo le quali l'ENI ha comunicato ai sindacati l'intenzione di giungere alla chiusura dello stabilimento di raffineria IP di La Spezia;

stante la gravità di questa decisione per l'occupazione e per l'economia della zona che ha già portato a scioperi, manifestazioni di protesta, e che oltretutto viene assunta in contrasto con le concrete proposte degli enti locali e dei sindacati dei lavoratori;

in assenza di un piano della raffinazione in Italia;

richiamata l'interrogazione, ad oggi inevasa, n. 5-02643 (Marraffini ed altri) —

quali urgenti provvedimenti ed iniziative intendono assumere per evitare che si realizzi l'intendimento dell'ENI e si mantengano, invece, gli impegni di operare gli investimenti previsti per garantire l'ammodernamento e la ristrutturazione degli impianti dell'azienda, la tutela dell'ambiente e l'occupazione. (4-12110)

ZANFORLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso:

che la carenza di opere di difesa a mare nell'estrema zona del Delta del Po (Rovigo) è motivo di grave apprensione per le popolazioni rivierasche;

che gli argini a mare della seconda linea di difesa e i tratti terminali degli argini deltizi, classificati fra le opere idrauliche di seconda categoria con legge

9 giugno 1977, n. 332, hanno urgente bisogno di opere di rinforzo e di sistemazione definitiva al fine di garantire un migliore deflusso delle acque di piena ed un effettivo abbassamento dei profili liquidi;

che con legge 10 dicembre 1980, n. 849, è stato avviato a parziale soluzione il problema nel limitato settore a difesa dei comprensori agricoli ferraresi, con uno stanziamento di lire 21 miliardi —

se il Governo intenda — con l'urgenza che il problema sottolinea — assumere iniziative, anche sul piano legislativo, per il finanziamento, con carattere organico e pluriennale, delle opere necessarie al fine di ridurre o meglio scongiurare i pericoli incombenti delle acque dell'Adriatico sui territori rivieraschi e dare così tranquillità alle popolazioni interessate. (4-12111)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che determinano l'inattività della Società « Promozione attività industriali Lecce 1 » del gruppo GEPI, che aveva il compito di salvare i livelli occupazionali delle maestranze dell'Harry's Moda dichiarata fallita; nonché i motivi che hanno suggerito alla società suddetta di non partecipare alla gara informale per la vendita di tutte le macchine e le attrezzature dell'Harry's, aggiudicate ad un operatore privato per una somma del tutto conveniente. (4-12112)

SILVESTRI, SPOSETTI, BONALUMI E PORTATADINO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se il Governo non ritenga di predisporre una serie di iniziative al fine di rilanciare il settore della calzatura.

In particolare, per sapere se il Governo non intenda:

a) intervenire per evitare che le autorità francesi continuino a frapponere

ostacoli al flusso delle nostre esportazioni;

b) sollecitare le autorità monetarie affinché tengano in evidenza la necessità di riapertura del credito per investimenti, specialmente nel settore artigiano e piccolo-industriale;

c) accelerare i rimborsi IVA, soprattutto nei confronti delle aziende esportatrici;

d) assumere iniziative per parificare l'aliquota IVA a quella dei settori affini. (4-12113)

SPATARO E GIADRESCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) se sia stata avanzata richiesta di programmazione in Italia del film *Il leone del deserto* di produzione libica ed avente per soggetto la feroce repressione fascista, condotta dal generale Graziani contro la rivolta beduina libica guidata da Omar el Mukhtar;

2) in caso affermativo, quando si ritiene di avviare la programmazione in Italia del film che, stando a diversi giudizi di prestigiosi critici cinematografici, si presenta di ottima fattura e dotato di un cast di notevole livello artistico e professionale.

Gli interroganti sottolineano l'esigenza di consentire la programmazione del sopracitato film, oltre che per l'indubbio valore culturale, per fare conoscere ai cittadini un'altra pagina ingloriosa del regime fascista. (4-12114)

SPATARO E BOGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) le motivazioni che hanno indotto l'ENEL ad annullare, improvvisamente, a pochi giorni dall'indizione della prova scritta, lo svolgimento del concorso per l'assunzione presso il compartimento di Palermo di 205 operai ed aiutanti generici;

b) se non si ritiene intervenire, con urgenza, sull'ENEL al fine di determinare la data di svolgimento delle prove in concorso, assicurando i circa 65 mila concorrenti siciliani che, dopo avere affrontato spese e sacrifici per la preparazione in vista degli esami, sono rimasti fortemente turbati dalle improvvise decisioni dell'ente, tanto da indurre i sindacati siciliani degli elettrici a proclamare una dura azione di lotta contro il singolare comportamento dell'ENEL. (4-12115)

CITARISTI E ALIVERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

il numero esatto dei dipendenti ENEL distaccati presso organizzazioni sindacali o presso Ministeri o enti vari e il cui onere finanziario viene sopportato dall'ENEL stesso;

se, in considerazione delle precarie condizioni finanziarie in cui versa l'ente di Stato, impossibilitato persino a soddisfare i debiti contratti con imprenditori privati e costretto a limitare i lavori di manutenzione degli impianti, non ritengano opportuno impartire disposizioni perché tali dipendenti rientrino nella sede di appartenenza o almeno che retribuzioni e oneri sociali vengano sopportati dagli enti presso i quali tali dipendenti prestano effettivo servizio. (4-12116)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo la lettera di un cinese a « Specchio dei tempi » sulla *Stampa* di Torino del 21 gennaio, che ha trascorso un po' di tempo nella città di Torino, ed ha trovato la città interessante, avendo girato il mondo, considerandola una delle più belle città che conosca, avendo oltre che palazzi storici, bei negozi, bei teatri e anche belle donne, il quale si è domandato perché i turisti a Torino sono pochissimi, dato che nessun'altra città al mondo ha la Sindone,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

che accolse il corpo di Gesù morente, che è il massimo documento per i cristiani, il museo dell'antico Egitto, che è il secondo del mondo, dopo quello del Cairo (i musei di Luxor e di Londra sono molto più miseri) e dopo essere stato anche sulla Mole dell'architetto Antonelli, con la vista meravigliosa delle grandi montagne attorno e delle verdi colline - se il Governo non ritenga opportuno intervenire per l'esposizione della Sindone almeno ogni tre o quattro anni, se non ogni anno, in quanto attirerebbe soprattutto dal punto di vista religioso milioni di persone;

per sapere se non ritenga trasferire al più presto il museo dell'antico Egitto esponendo statue e arredi in ambienti più adatti, fornendo anche guide meglio stampate, compresa quella che illustra l'originale e moderno museo dell'auto sul Po;

per sapere, altresì, se il Governo non ritenga opportuno assumere iniziative per togliere gli ostacoli ai turisti che vogliono raggiungere Torino, in quanto non c'è un solo aereo che transita per l'aeroporto di Torino Caselle, ma soltanto aeroplani che arrivano e si fermano senza proseguire, costringendo i turisti a prendere al ritorno un aeroplano della società Alitalia;

per sapere quali misure intende prendere il Governo per far rispettare di più Torino ed i torinesi, in assenza di iniziative in tal senso da parte della nuova amministrazione regionale con il suo non definito ancora « nuovo modo di governare ».

(4-12117)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - considerato che una decina di legali torinesi hanno ricevuto una lettera ciclostilata a firma di un non meglio precisato « comitato per le carceri », contenente più che minacce, apprezzamenti poco lusinghieri per l'opera prestata dagli avvocati nominati d'ufficio come difensori degli imputati nei processi di terrorismo e accuse di essere al servizio della giustizia borghese prendendosela con i legali anche per i loro onorari, giudicati

eccessivi; dato che la lettera è una specie di segnale lanciato da qualcuno all'interno delle carceri, in vista dei processi di terrorismo fissati in ruolo fin dai primi giorni di febbraio nell'aula dell'assise alle Vallette a Torino - quali iniziative intende prendere il Governo per assicurare la tranquillità e dei legali minacciati e dei magistrati impegnati nella corte di assise di Torino sia nel processo che comincia il 3 febbraio per « contro informazione » sia per il giudizio d'appello in marzo contro i 73 della colonna Peci. (4-12118)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente accogliere la richiesta di una perizia tecnica sulla montagna che sovrasta gli abitati delle frazioni Villa Nuova e Pian Rastello di Ponte Canavese (Torino), la « Rocca Gipoira », dalla cima della quale spuntano massi che rischierebbero di staccarsi provocando frane e smottamenti, essendoci stati già anni fa altri assestamenti che causarono allarme ed ora acqua, disgelo e nuovi assestamenti potrebbero aver peggiorato la situazione, vista anche la registrazione, in questi ultimi mesi, di scosse sismiche, se pure di scarsa entità;

per sapere se non ritenga di intervenire con urgenza ad eliminare il pericolo che incombe sulle vite e sui beni di questi abitanti in quanto i massi « in bilico », tra l'altro, potrebbero minacciare anche la strada provinciale che resta l'unico collegamento con la valle Soana ed i comuni di Ingria, Ronco e Val Prato. (4-12119)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero quanto denunciato su « specchio dei tempi » della *Stampa* di Torino del 21 gennaio sui prelievi di sangue presso la SAUB di via San Secondo, 29, a Torino, dove si è sperimentato più volte come si effettuano i prelievi e le analisi del sangue da parte di dottoresse il cui principale scopo sembrava quello di scherzare e di far pettegolezzi con la compagna di lavoro proprio nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

momento di infilare l'ago, con il risultato di far soffrire molto e a lungo il paziente e di provocargli gravi ematomi;

per sapere, inoltre, se è vero che, a differenza di tutte le altre SAUB, le quali, dietro richiesta del paziente, concedono il permesso di effettuare le analisi altrove, quella di via San Secondo gelosissima del proprio « monopolio », rifiuta ogni concessione. (4-12120)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — dopo che già nel mese di novembre si è letta sui giornali l'intervista concessa dal Presidente dell'INPS, il sindacalista della triplice Ruggero Ravenna, che ricordava la nuova legge finanziaria (non ancora approvata dalla Camera), con cui il Governo ha posto un limite all'indebitamento dell'Istituto (non oltre 5 mila 500 miliardi) e da allora questo Presidente non fa che ripetere che in questo modo, dal prossimo settembre, non ci saranno più quattrini per pagare le pensioni agli oltre 15 milioni di aventi diritto — per quale motivo nessun membro del Governo (per esempio il Ministro del lavoro o il Ministro del bilancio) spenda una parola per assicurare in qualche modo i milioni di pensionati, messi in allarme da questa notizia, pensionati che ne avrebbero diritto in quanto per milioni di essi si tratta addirittura della sopravvivenza stessa. (4-12121)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — dato che molte sono le lagnanze degli appassionati giocatori del lotto (botteghini sprovvisti di bollette di piccolo taglio già al martedì, orario limitato, chiusura di ricevitorie) — perché non si è ancora provveduto a meccanizzare il gioco affidandolo ai circa 13 mila uffici postali, in quanto per circa 4 mila uffici, che hanno traffico limitato, il nuovo lavoro non comporterebbe aumento

di organico, mentre per altri 4 mila uffici di media entità si potrebbero trasferire gli attuali addetti ai botteghini, senza maggiori oneri, mentre per i rimanenti 5 mila posti l'amministrazione potrebbe disporre di personale qualificato tra i precari trimestrali, dato che la maggiore spesa per la loro assunzione in ruolo sarebbe largamente compensata dai maggiori introiti delle giocate. (4-12122)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — dato che si parla di un « servizio trasfusionale nazionale per risolvere i problemi del sangue » — se sarà un migliore servizio al cittadino malato;

per sapere se è a conoscenza che il problema della necessità di molto sangue aumentando il numero dei donatori e riducendo lo spreco, è sempre stata la principale preoccupazione dell'AVIS (Associazione volontari italiani del sangue); tali volontari da molti anni, essendo ferme le strutture sanitarie, costituirono e gestirono dei centri trasfusionali direttamente come AVIS, costringendo poi molte sezioni della AVIS stessa, proprietaria di centri, a cedere gli stessi alle strutture pubbliche per le nuove leggi dello Stato, con la speranza che una organizzazione più ampia potesse servire ad « un salto di qualità »;

per sapere se è a conoscenza del fatto che purtroppo le strutture pubbliche non sono mai state in grado di dare un servizio efficiente e completo;

per sapere, inoltre, dato che l'AVIS oltre alla sua funzione di propagandista della donazione, ha aumentato il compito di tutela dei suoi associati, se il Governo non ritenga, di fronte a centri trasfusionali che lamentano carenze di donatori di sangue mentre ve ne sono altri con esubero di flaconi raccolti, che la soluzione logica sarebbe che si potesse trasferire da un centro all'altro ciò che serve e con anticipo sulla data di validità del flacone stesso, allo scopo di evitare spreco di buon sangue, accettando soprattutto la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

proposta dell'AVIS di un piano-sangue per lo scambio interregionale, funzionando da anni a Torino un cervello elettronico per il reperimento dei donatori con gruppo raro e per il collocamento in tempo utile delle scorte di sangue; in Lombardia si è formato un consorzio per la lavorazione del sangue al fine di ottenerne i componenti per cure mirate con un costo limitato alle spese di gestione;

per sapere, tra l'altro, perché tutto questo non trova spazio nelle trasmissioni TV o sulle colonne dei giornali, non facendo notizia e se non ritengano che sarebbe utile far sapere che una associazione come l'AVIS, forte di 500 mila soci, è all'avanguardia per la soluzione dei problemi di ordine trasfusionale. (4-12123)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire sulla sistemazione delle vie a Città Giardino a Torino, soprattutto per il tratto di via che collega la chiesa di Città Giardino con il complesso socio scolastico E 10, che si trasforma in un lago di fango nei giorni di pioggia intensa. (4-12124)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che la scuola media « Salvaneschi » di via Gubbio, 47, a Torino, pur essendo un moderno e luminoso edificio, nasconde anche notevoli carenze, in quanto le classi hanno pochi locali per le attività integrative, mancando una seconda palestra, costringendo così maschi e femmine a fare ginnastica a settimane alterne, e non essendoci aule adatte ad accogliere nove ragazzi handicappati iscritti alla scuola, durante le loro ore di lavoro con gli insegnanti di appoggio, e costringendo questi docenti specializzati, finalmente in numero pari agli handicappati, a riunirsi con i loro allievi nella sala medica o in archivio;

per sapere, infine, notizie sull'opera di prevenzione svolta dal corpo del centro

contro il pericolo della violenza e della droga in questa zona di Madonna di campagna. (4-12125)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerate le proteste degli abitanti della circoscrizione Borgo Vittoria a Torino per il disservizio della navetta percorrente le vie: Reiss, Romoli, Corso Vercelli, Via Gottardo, Ospedale Martini, Via Porpora, Corso Grosseto, Via Massari — perché in questa zona (compresa fra il Borgo Grosseto, la ferrovia Torino-Milano, il torrente Stura e la Via Ala di Stura) i servizi pubblici sono estremamente ridotti e il servizio navetta percorrente in un unico senso di direzione (ed a intervalli molto lunghi) non è collegato alla linea tramviaria 9, impedendo così l'aggancio ai servizi pubblici e privati situati nella parte sud di Corso Grosseto, dove, per motivi di non accessibilità, si sono avute rinunce di posti già assegnati all'unico asilo nido esistente nel quartiere, collocato nel complesso scolastico della zona ad edilizia economica e popolare E 14;

per sapere, inoltre, se non ritenga, di intervenire con provvedimenti urgenti in modo che il servizio navetta possa essere attuato nei due sensi di marcia e con lo spostamento del capolinea in un luogo di maggior concentrazione della popolazione, ad esempio, in Via Scialoia, angolo Via Reiss Romolo. (4-12126)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che debbano essere attuate le proposte del quartiere di « Lucento-Vallette » di Torino, il cui consiglio di quartiere ha individuato alcune aree particolarmente bisognose di interventi:

l'area da via Forlì e strada della Commenda, occupata da orti privati, per la costruzione di un giardinetto pubblico con giochi per i bambini ed un piccolo parcheggio, e sistemando la stessa strada della Commenda;

l'area tra via Borsi, corso Toscana e via Cibolla, installando un giardino attrezzato di giochi per i bambini, recuperando il fabbricato sul corso Toscana come ritrovo per gli anziani della zona, costruendovi vicino anche due o tre campi da bocce ed alcuni parcheggi sul lato di via Borsi;

l'area tra via Forlì, corso Toscana, largo Toscana e via Borgomasino, costruendo un edificio destinato a centro commerciale, utilizzando lo spazio tra via Forlì e corso Toscana, attualmente discarica di rottami, come parcheggio ed esaminando la proposta di collocare qui eventualmente il mercato rionale, spostando quindi il parcheggio sull'altro lato di via Forlì, essendo, in ogni caso, necessario un sovrappassaggio della metropolitana in corrispondenza di via Forlì;

l'area tra corso Toscana e via Brusa, con la costruzione di un giardinetto pubblico, di impianti sportivi e di un parcheggio, proponendo di demolire la vecchia cascina abbandonata a fianco della scuola « Aldo Moro » per lasciare l'area a disposizione della scuola stessa;

l'area tra via Slatater, via Brusa, via Forlì per costruire un bocciodromo pubblico coperto. (4-12127)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere notizie sull'impianto sportivo di via delle Cacce a Torino, dove da più di un anno esistono solo le strutture di base e che non funziona perché manca il comitato di gestione. (4-12128)

PORTATADINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere l'orientamento del Governo circa la convenzione con i sindacati svizzeri in merito alla riscossione delle quote dovute al servizio sanitario nazionale dai lavoratori italiani in Svizzera come corrispettivo dell'assistenza sanitaria assicurata ai lavoratori ed ai familiari, tenuto conto degli inconvenienti causati nel passato da tale sistema.

Per conoscere in particolare:

se e quando sarà possibile attuare la riscossione di tali quote mediante versamento diretto presso l'INPS e la gestione amministrativa da parte dello stesso istituto;

in qual modo si ritiene di poter compensare le prevedibili variazioni del tasso di cambio, per evitare indebiti aggravati a danno dei lavoratori. (4-12129)

RALLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere maggiori notizie e le motivazioni, modalità e conseguenze dello sciopero proclamato da alcune organizzazioni sindacali dell'ENEL siciliano, che, attraverso la paralisi dell'attività di alcune centrali elettriche isolate, ha praticamente provocato il *black-out* in tutta la Sicilia;

per sapere se è vera la giustificazione data dello sciopero, cioè il rinvio da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL di un concorso per circa 200 posti di operaio (con circa 70.000 concorrenti) e in tal caso se sono stati fatti tentativi per comporre la vertenza e qual è il giudizio sulla decisione sindacale, certamente sproporzionata rispetto alla motivazione;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare riguardo al rinvio del concorso, da collegarsi certamente al problema occupazionale dell'isola, e quali assicurazioni sia in grado di fornire che non si ripetano disagi così gravi per la economia e per la vita della Sicilia, come quello del suddetto *black-out*, almeno con motivazioni così poco consistenti. (4-12130)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della vicenda del ragazzo M. V. affetto da « sindrome di insufficienza mentale da cerebropatia », per il quale i genitori nell'ottobre del 1978 chiesero l'iscrizione alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

IV classe elementare di una scuola di Livorno, che però venne rifiutata a causa di un deliberato del collegio dei docenti, nonostante il parere contrario della direttrice. Questo aprì un contenzioso che si risolse nella sentenza di condanna del rifiuto da parte del pretore, proseguì nella conferma della sentenza da parte del Tribunale e si concluse nella riforma della sentenza con assoluzione da parte della Cassazione (30 marzo 1981).

Per sapere se è a conoscenza delle argomentazioni di questa ultima sentenza che, tra l'altro, partendo dal presupposto che il diritto a ricevere l'istruzione è limitato da talune gravi menomazioni (articolo 28 legge 30 marzo 1971, n. 118), sostiene che su di esse si pronuncia l'amministrazione scolastica che accerta preventivamente la gravità della menomazione al fine di impedire un danno sia all'handicappato, sia alla classe intera.

Si fa osservare al proposito che la suddetta legge n. 118 tende a garantire gli interessi dell'handicappato prima che quelli della comunità scolastica, mentre detta sentenza viene utilizzata ai fini opposti; si fa osservare, inoltre, che è almeno strano affidare all'amministrazione la valutazione della gravità dell'handicap, senza l'ausilio dei centri medico-psico-pedagogici, degli istituti specializzati e dei medici specialistici che pure ormai sono contemplati dalla vigente legislazione scolastica; l'aspetto più inquietante della sentenza, infine, è quello che ignora l'obbligo dello Stato di approntare tutte le strutture idonee a che venga esercitato il diritto allo studio da parte dei bimbi menomati, offrendo allo Stato un comodo alibi, mentre sono vistose le carenze al riguardo.

Questa vicenda, per amara ironia, accadeva proprio nell'anno dell'handicappato: si chiede allora quali provvedimenti di carattere generale intenda adottare il Ministro per colmare le gravi lacune dell'amministrazione al riguardo perché non si ripetano casi come questo e in particolare come intenda venire incontro al ragazzo in questione al fine di evitare che, oltre al dramma della menomazione, egli abbia a subire anche quello della emar-

ginazione e onde evitare che il costo della sua istruzione obbligatoria gravi sulla di lui famiglia. (4-12131)

MONTELEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave malcontento che si è determinato nelle popolazioni dei comuni del Basso Ionio della provincia di Reggio Calabria — da Brancaleone a Melito Porto Salvo — per le continue e prolungate interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica;

se è a conoscenza della circostanza che analoghe interruzioni hanno colpito altri comuni della Piana di Gioia Tauro tra i quali, in particolare, quelli di Cinquefrondi e Laureana di Borrello;

le cause che hanno provocato e provocano le predette, continue e prolungate interruzioni;

quali misure urgenti intende adottare perché l'ENEL garantisca la regolare erogazione dell'energia elettrica. (4-12132)

AMARANTE, VIGNOLA E CURCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

a) che con l'articolo 2-ter del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito, con modificazioni, con la legge 6 agosto 1981, n. 456, sono state istituite presso le Camere di commercio delle province colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 commissioni composte « da un delegato del presidente della giunta regionale, che la presiede, da tre membri designati dal consiglio regionale, con voto limitato, da due membri designati dal presidente della camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, dall'intendente di finanza »;

b) che le suddette commissioni dovevano costituirsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della suddetta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

legge n. 456, e cioè entro il 26 settembre 1981 e che le medesime commissioni erano chiamate ad esprimere, entro un mese dalla ricezione, il proprio parere sulle domande presentate dalle imprese per la riparazione o la ricostruzione delle aziende danneggiate o distrutte dal terremoto e sul loro adeguamento funzionale;

premessi, altresì, che molte aziende non hanno potuto provvedere, a più di un anno dal terremoto, ad alcuna riparazione o avvio di ricostruzione, né ad alcun adeguamento funzionale, con conseguente grave danno per l'occupazione e per l'economia, a causa dei ritardi verificatisi nell'attuazione della normativa prevista dal citato articolo 2-ter, a partire perfino dal mancato insediamento delle commissioni provinciali -

per ciascuna provincia:

1) le date di nomina, da parte rispettivamente, dei presidenti delle giunte regionali, dei consigli regionali, dei presidenti delle camere di commercio, dei membri delle commissioni provinciali suddette;

2) le date di insediamento delle commissioni;

3) gli interventi svolti dal Ministro dell'industria per sollecitare gli adempimenti imposti dal citato articolo 2-ter;

4) l'elenco delle imprese che hanno finora presentato domanda per ottenere i contributi previsti all'articolo 2-ter, con l'indicazione, per ciascuna di esse, della valutazione del danno subito e dei contributi richiesti, rispettivamente, per le opere di riparazione o di ricostruzione e per l'adeguamento funzionale;

5) l'elenco delle imprese per le quali il Ministro dell'industria abbia concesso i contributi previsti, con l'indicazione, per ciascuna azienda, dei fondi deliberati e di quelli erogati. (4-12133)

CASINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza:

1) che il giorno 31 luglio 1980 fu arrestato in Milano dalla polizia l'agente di

custodia Salvatore Concas, perché sorpreso in flagrante furto aggravato;

2) che a seguito di perquisizione eseguita dalla polizia nel suo domicilio vennero rinvenute diverse armi in perfetta efficienza, fra cui una pistola Beretta calibro 9 ed una pistola Steyer calibro 9 lungo;

3) che il predetto, tratto a giudizio direttissimo dinanzi al tribunale di Milano per rispondere del delitto relativo alla detenzione di armi ed alla contravvenzione concernente le munizioni e non del delitto di furto, fu con sentenza del 26 agosto 1980 dichiarato colpevole di detenzione di armi comuni da sparo e non da guerra e condannato alla pena di mesi sei di reclusione, lire 100.000 di multa e lire 100.000 di ammenda con i benefici di legge;

4) che il tribunale di Milano ha qualificato le pistole calibro 9 armi comuni da sparo in base - si dice - ad una sua costante giurisprudenza contraria peraltro al testo della legge 18 aprile 1975, n. 110;

5) che il Concas ricopriva a Milano un particolare incarico di fiducia nell'ambito dell'ordine giudiziario, quale autista del presidente del tribunale dei minorenni di Milano, che è anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati e segretario generale del centro di difesa e prevenzione sociale;

6) che quanto all'origine delle armi sembra che queste sarebbero state consegnate al Concas da certa signora Nichelli non si sa bene a quale titolo;

7) che la predetta signora è stata sentita come teste nel procedimento Concas, mentre sembra evidente la configurabilità a suo carico degli stessi reati contestati al Concas;

8) che la signora Nichelli svolgerebbe le funzioni di componente privato supplente del tribunale dei minorenni di Milano.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se su tale complesso episodio il Ministro di grazia e giustizia ab-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

bia svolto un'indagine amministrativa anche al fine di valutare l'opportunità di un'iniziativa disciplinare nei confronti dell'anzidetto componente privato del tribunale dei minorenni, che deve considerarsi un appartenente all'ordine giudiziario, indagine tanto più necessaria nell'attuale momento che esige una lotta incessante al terrorismo e l'individuazione di tutti quegli elementi che, dall'interno dell'ordine giudiziario, finiscono per favorire anche inconsapevolmente l'opera dei terroristi. Chiede altresì di conoscere l'esito di tali indagini e i provvedimenti adottati.

(4-12134)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che le società STANDA ed UPIM hanno deciso di dare un drastico taglio alle filiali ed ai posti di lavoro in Sicilia ed in particolare nella città di Palermo;

tenuto presente che è stata disposta in questi giorni la chiusura della filiale STANDA di Palermo (via Sciuti) con la conseguenza che perderanno il lavoro 94 dipendenti;

considerato che saranno chiuse a giorni altre filiali della UPIM dopo lo smantellamento della filiale di Palermo (via Maqueda) con il rischio per i lavoratori dipendenti di perdere il posto;

visto che 300 lavoratori STANDA sono già in Sicilia in cassa integrazione;

considerate, infine, le giuste lamentele dei cittadini e dei lavoratori che vedono nella chiusura di tali grandi magazzini la perdita di importanti punti di riferimento che hanno svolto una funzione calmieratrice —

quali siano i programmi di ristrutturazione che le due predette società hanno predisposto per la Sicilia, quali siano i megacentri di vendita che dovrebbero sostituire i negozi chiusi in questi giorni e se tali programmi consentiranno il to-

tale riassorbimento dei lavoratori in cassa integrazione delle società stesse.

(4-12135)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premessi che il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha sospeso nei giorni scorsi, alla vigilia delle prove di esame, il concorso a 205 posti di aiutanti generici, bandito un anno e mezzo fa nel compartimento di Palermo e che la messa in moto di tale concorso ha comportato una notevole spesa di pubblico denaro per assicurare la partecipazione al concorso di circa 65.000 concorrenti;

considerato che contro tale decisione dell'ENEL di sospendere il concorso è stato proclamato ed attuato in Sicilia uno sciopero dei dipendenti dell'ENEL che ha causato notevoli disagi alla cittadinanza;

tenuta presente la giusta reazione della popolazione siciliana turbata da un tale comportamento dell'ENEL;

tenuto presente inoltre che l'ENEL per il potenziamento e la qualificazione dei suoi servizi dovrà necessariamente assumere nuovo personale in Sicilia dove di recente si sta realizzando un largo programma di elettrificazione rurale mentre sono aumentate notevolmente le utenze industriali ed artigianali —

i gravi motivi che hanno determinato la sospensione del concorso e quali provvedimenti intenda adottare per ridare alla popolazione siciliana fiducia nell'ENEL e nei suoi servizi chiedendo di fissare la nuova data per l'espletamento del concorso in questione al quale si sono preparati migliaia di giovani.

(4-12136)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessi che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 lu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

glio 1976, n. 752 recante norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino Alto-Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego, dispone al primo comma che la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, adeguata alle esigenze del buon andamento del servizio, costituisce requisito per le assunzioni comunque strutturate e denominate ad impieghi nelle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e degli enti pubblici in provincia di Bolzano;

premesso, altresì, che l'articolo 8 del decreto di cui sopra prevede nella provincia di Bolzano l'istituzione di ruoli locali del personale civile delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, aventi uffici nella provincia;

premesso, infine, che l'articolo 9 del decreto in questione al secondo e terzo comma dispone che: « I posti vacanti al 20 gennaio 1972 e quelli che, per qualsiasi causa, si sono resi o si renderanno vacanti dopo tale data, sono coperti attraverso concorsi ai posti iniziali di ogni carriera. Conseguentemente vengono ridotti di altrettanti posti i corrispondenti ruoli generali delle amministrazioni interessate »;

ritenuta giuridicamente infondata e politicamente inaccettabile la risposta del Ministro delle poste del 30 novembre 1981 ad una analoga interrogazione (n. 4-07827), data su esplicito incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri;

constatato che il Ministro dell'interno con propri decreti pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* n. 351 del 23 dicembre 1981 ha disposto il bando dei seguenti concorsi:

1) concorso pubblico, per esami, a cinquecentocinquanta posti di coadiutore nel ruolo organico del personale di archivio della carriera esecutiva della amministrazione civile dell'Interno;

2) concorso pubblico, per esami, a seicento posti di coadiutore dattilografo nel ruolo organico degli uffici copia del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione civile dell'interno;

constatato, infine, che in entrambi i bandi di concorso si fa, in contrasto con le norme di attuazione dello Statuto di autonomia sopra indicato, menzione della regione Trentino-Alto Adige senza limitare l'applicabilità del bando alla provincia di Trento -

se il Governo non ritenga opportuno provvedere con rapidità alla revisione dei decreti e al loro adeguamento alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752. (4-12137)

AMARANTE, VIGNOLA, CURCIO E FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, prevede, all'articolo 6-quater, che « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale elabora, anche sulla base di indicazioni formulate dalle agenzie regionali, il piano di ammodernamento e di potenziamento dei servizi statali dell'impiego nelle regioni Campania e Basilicata, che viene sottoposto alle rispettive commissioni regionali per l'impiego entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto » -:

1) se e in quale data il Ministero ha elaborato il piano di ammodernamento e di potenziamento previsto dal suddetto articolo 6-quater;

2) se il piano stesso è stato sottoposto alla valutazione delle commissioni regionali dell'impiego entro i termini prefissati e quali le osservazioni e le proposte eventualmente espresse dalle suddette commissioni.

Per conoscere, infine, i contenuti e le scadenze del piano nonché gli strumenti previsti per la sua realizzazione. (4-12138)

MIGLIORINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la giunta comunale di Pordenone avrebbe deciso di ubicare il nuovo carcere in una zona agricola confinante con i comuni di Cordenons e San Quirino, destinando per tale opera un'area di quattro ettari; che tale decisione è stata assunta senza un preventivo accordo con i comuni vicini i cui consigli comunali si sono unanimemente espressi contro la ubicazione del nuovo carcere nella zona indicata dal comune di Pordenone; che non solo le amministrazioni comunali contermini ma che anche lo stesso consiglio comunale di Pordenone, i consigli di circoscrizione e la cittadinanza, attraverso numerose petizioni, sono contrarie al super carcere; rilevato che tutte le forze politiche concordano per dotare Pordenone di un nuovo carcere circondariale rapportato alle sole esigenze della circoscrizione giudiziaria del tribunale in sostituzione dell'attuale inadatto e malsano castello situato nel centro della città; visto che il demanio pubblico dispone di aree proprie in luoghi ottimali sia per l'ubicazione sia per la sicurezza — se non ritenge opportuno ed urgente adeguare le previsioni di costruzione del nuovo carcere circondariale di Pordenone alle esigenze di cui sopra e che possono trovare l'adesione unanime delle amministrazioni locali. (4-12139)

VENTRE. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso:

che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 è resa ancora più difficoltosa dalla mancanza di indirizzi da parte dei Ministri competenti e in particolare di quelli cui la presente interrogazione è rivolta;

che la mancanza di un modello-tipo di unità sanitaria locale che preveda i servizi minimi essenziali e la loro articolazione in settori e dei settori in uffici, la mancata zonizzazione delle unità sanitarie

locali in distretti inducono a perplessità se non a preoccupazioni tanti operatori sanitari, e tra questi i medici condotti;

che nella costituzione delle piante organiche provvisorie delle unità sanitarie locali, in particolare, si reputa che debba tenersi conto dell'articolo 69 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 il quale prevede l'accesso alle posizioni apicali dei servizi di assistenza sanitaria di base per i medici condotti che abbiano più di dieci anni di anzianità;

che non si ritiene valido il rilievo della non applicabilità dell'articolo 69 citato nelle regioni ove non sia previsto un servizio di assistenza sanitaria di base, in quanto in molte regioni tale assistenza è conglobata insieme a quella ospedaliera o con il settore materno infantile o con la medicina legale e così via;

che d'altra parte dai lavori della Commissione bicamerale ai quali l'interrogante prese parte attiva specie per l'argomento *de quo* risulta che con l'articolo 69 citato si dava il giusto riconoscimento alla formazione, all'attività e alla esperienza della benemerita categoria dei medici condotti, consacrando normativamente un diritto di riserva a loro favore;

che l'articolo 69 suddetto ha usato la dizione « servizi di assistenza sanitaria di base » in un'accezione ampia, volendo indicare le attività e le prestazioni sanitarie in genere —

quali interventi i Ministri intendano promuovere per impedire o per correggere — ove attuata — la tendenza a disattendere una precisa norma di legge dando serenità a una categoria che tanti meriti ha acquisito nel campo della tutela della salute pubblica. (4-12140)

AMALFITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se è informato della situazione davvero preoccupante ai fini della funzionalità dell'amministrazione della giustizia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

in cui versa la sezione di Lecce del tribunale amministrativo regionale per la Puglia, che conta un altissimo numero di giudizi pendenti, addirittura risalenti al 1976 e non ancora fissati, nonché una media di ricorsi annui nell'ordine di più di mille unità per magistrato;

2) se, a seguito di quanto ripetutamente da più parti lamentato e recentemente ribadito da opportunissimi ordini del giorno dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori di Brindisi e Lecce, non intenda predisporre l'aumento dell'organico dei magistrati e, nelle more dei tempi tecnici, che pur dovrebbero essere brevissimi, l'immediata assegnazione in missione di magistrati in organico presso altri TAR certamente meno gravati per l'evasione dell'arretrato, tenendo conto che ogni risposta di giustizia in ritardo è già di per sé, spesso, un'insopportabile e palese ingiustizia. (4-12141)

GIUDICE E GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della difesa.* — Per conoscere — rilevato che nel territorio della base di Milo (Trapani), esistono degli edifici che, seppure purtroppo in precario stato di manutenzione, rappresentano dei rari esempi di opere giovanili di Nervi, che sarebbero tenute in grande considerazione in ogni altro paese — se rispondano a verità le voci secondo le quali detti edifici stanno per essere abbattuti per far posto ad un cosiddetto « villaggio azzurro » dell'aeronautica militare;

in caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti il Governo intenda prendere per evitare che tale scempio sia compiuto.

L'urgenza deriva anche dal fatto che si ha notizia che i lavori di demolizione sarebbero già appaltati e avrebbero inizio la settimana ventura. (4-12142)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

BIANCO GERARDO, VERNOLA, CIRINO POMICINO, SEGNI, GITTI, CIANNAMEA, FEDERICO, CRISTOFORI, MAROLI E PEZZATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che gli interroganti esprimono vivo apprezzamento per la conclusione dell'accordo contrattuale dei ferrovieri siglato fra l'azienda di Stato ed i sindacati, sia confederali che autonomi —:

i termini economici dell'accordo, la loro compatibilità con i limiti posti al tasso di inflazione nel piano di rientro stabilito dal Governo, gli oneri derivanti sul bilancio pubblico e quindi il rispetto delle condizioni stabilite nella legge finanziaria;

se il Governo nella parte normativa del contratto ha preso in considerazione le indicazioni emerse dal recente dibattito parlamentare sulla autoregolamentazione e in che termini è stata definita questa parte;

se il Governo, in ordine alla contrattazione in corso nell'ambito del pubblico impiego, intenda fare includere — nella definizione degli accordi con le categorie interessate — clausole di autoregolamentazione dell'attività sindacale o seguire, invece, altri indirizzi. (3-05460)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sulla richiesta di estradizione dei fratelli Caltagirone. (3-05461)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali notizie siano in suo possesso sull'attentato del 5 gennaio 1982, effettuato da un killer che ha ferito alle gambe il Presidente della Lega

della gente di mare di Ercolano (Napoli), Lelio Marinò, che in passato si è distinto coraggiosamente per denunce contro presunti brogli elettorali nel comune di Ercolano, a proposito degli interventi di emergenza successivi al terremoto del novembre 1980 e per l'accertamento delle responsabilità sulla tragedia della motonave affondata al largo di Salerno.

(3-05462)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali notizie siano in loro possesso sui licenziamenti annunciati dalla società Ciga-Hotels che stanno provocando scioperi a non finire nelle aziende alberghiere della catena Ciga, procurando danni al turismo in Italia. (3-05463)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo per ovviare alle violazioni della legge compiute dalla RAI-TV in merito alla correttezza e obiettività di informazione, dopo la raccolta di un « libro bianco » da parte del partito radicale ed inviato a tutti i deputati. (3-05464)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie sugli accertamenti di carattere tributario negli uffici delle diverse aziende del gruppo Rizzoli e per sapere se il Governo considera la azione della guardia di finanza un « normale accertamento » da inquadrare nel quadro del controllo del *Corriere della Sera*. (3-05465)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la figura giuridica delle guardie particolari giurate ha trovato in numerose

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

sentenze della Corte di cassazione e, in particolare, nelle sentenze n. 598 sezione 1^a - 3 giugno 1968, n. 679, sezione 6^a - 5 giugno 1968, n. 1.232 sezione 6^a - 25 novembre 1970, n. 1.579 sezione 6^a - 2 marzo 1971, n. 7.636 sezione 1^a - 11 giugno 1980, n. 6.494 sezione 1^a - 21 maggio 1980, il riconoscimento di pubblico ufficiale e, limitatamente all'espletamento del servizio vigilanza e custodia dei beni affidati, quello di agente di polizia giudiziaria;

che pertanto risulta assolutamente necessaria la definizione delle attribuzioni, prerogative, compiti, controllo disciplinare, limiti e professionalità degli appartenenti ai suddetti istituti;

che non è più dilazionabile la definizione del numero, delle dimensioni e delle competenze operative degli istituti di vigilanza privata, nonché del loro controllo da parte della magistratura e delle autorità di pubblica sicurezza -

se ritengano di costituire un'apposita commissione interministeriale di studio che comprenda anche i rappresentanti degli istituti associati e non all'organizzazione di categoria (ANIVP) e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della categoria, onde addivenire ad una nuova e più adeguata normativa che garantisca gli operatori della vigilanza, i fruitori dei servizi e che ripristini un corretto rapporto tra forze di polizia dello Stato e forze ausiliarie di vigilanza privata, ciò anche nello spirito delle richieste avanzate nel recente convegno di Montecatini Terme e dai sindacati di categoria nel corso del recente sciopero nazionale del 19 gennaio 1981. (3-05466)

BAGHINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia il suo pensiero sul fatto che un detenuto, ancora in posizione istruttoria, al quale è stata concessa la libertà provvisoria, dopo accertamenti periziali, per la precarietà estrema della sua salute, venga - dopo tre mesi e più - trattenuto ancora in carcere, per un sopravvenuto mandato di cattura.

L'interrogante chiede altresì che se il ministro, nell'ambito delle sue competenze, non ritiene di intervenire con urgenza nella vicenda, così come è stato sollecito ed energico nell'ordinare l'alimentazione obbligatoria del detenuto in oggetto, Alessandro Pucci, ridotto ad una larva di uomo ed ormai verso il collasso ultimo. (3-05467)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

considerata la grande importanza che rivestono per l'Italia le relazioni culturali, alla luce del ruolo primario degli italiani nella storia antica ed attuale della cultura;

considerata la scelta costante dei giovani italiani per la promozione umana dei popoli e per una crescita di civiltà basata su una crescita delle persone;

considerato che l'Italia è fra i paesi grandi pagatori nel seno dell'UNESCO;

per quale ragione la Commissione nazionale per l'UNESCO non sia stata ancora nominata, dopo quasi un anno dalla scadenza, e quando e come il Governo intenda operare per nominare tale commissione, anche per consentire all'Italia una adeguata presenza alle sessioni previste dall'UNESCO fin dal prossimo luglio su temi di grande rilievo. (3-05468)

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che il giovane Raffaele Vanzo, avendo presentato nel giugno 1980 domanda di riconoscimento di obiezione di coscienza ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, ha ricevuto dopo circa undici mesi risposta negativa con la seguente motivazione: « Il giovane, che si è genericamente richiamato ad imprescindibili motivi di coscienza, non ha fornito alcun argomento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi di ordine etico o filosofico o religioso. D'al-

tra parte, gli elementi in possesso circa la condotta ed il tenore di vita dell'interessato delineano chiaramente un profilo morale che mal si concilia con i convinimenti etici addotti dal richiedente »;

premesso altresì che l'unico elemento « di fatto » che potrebbe essere sotteso all'oscuro riferimento alla « condotta » e al « tenore di vita » del giovane è una domanda di arruolamento nell'arma dei carabinieri, presentata all'età di 16 anni, e motivata evidentemente con l'esigenza di assicurarsi l'indipendenza economica e la possibilità di trasferirsi in una grande città;

premesso infine che sarebbe assurdo il ritenere una domanda - presentata a 16 anni e mai più confermata - come segno indelebile di mentalità e di convinzioni opposte a quelle non-violente manifestate dal Vanzo, e che comunque le « convinzioni » - quando non siano adesione fanatica ed irrazionale a principi o a ideologie - sono sempre soggette a verifica, a ripensamenti, a nuove e più mature valutazioni -

come giudica il Ministro la motivazione - generica ed ingiustificata - con cui è stata respinta la domanda di obiezione di coscienza di Raffaele Vanzo;

se la vicenda del giovane Vanzo e quelle di centinaia di altri giovani cui le domande sono state respinte con motivazioni analoghe, e che - per segno di massima coerenza - sono giunti fino a farsi arrestare ed associare ai carceri militari, non debbano indurre a disporre, in sede di definizione di una nuova normativa in materia, la completa abolizione di ogni commissione valutatrice delle domande, come d'altronde avviene per l'obiezione di coscienza presentata dal personale medico in relazione agli interventi di interruzione della gravidanza. (3-05469)

SEPPIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - in relazione all'improvvisa grave ed assurda decisione presa

dalla dirigenza della CIGA-Hotels con l'invio della lettera di licenziamento ai 662 lavoratori occupati su di un totale di 2.200 unità - quali iniziative immediate e concrete si intenda predisporre al fine di salvaguardare non soltanto il posto di lavoro dei diretti interessati ma per evitare altresì disfunzioni tali da arrecare danno ad un delicato settore quale quello del turismo.

Per sapere, inoltre, se con il pretesto di una radicale ristrutturazione dei settori della ristorazione e della manutenzione in cui si verificherebbero presunte, pesanti, perdite economiche e l'esubero di personale, si tende palesemente ad una pura e semplice operazione di speculazione finanziaria che non ha nessuna interrelazione con il settore turistico, quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti della FINPAR, la finanziaria che, come è noto, controlla il gruppo. (3-05470)

FABBRI, PALOPOLI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

premesso che, secondo gli interroganti, è essenzialmente da imputarsi al comportamento ritardatario, reticente, talvolta snaturante di precise norme di legge tenuto dal Governo la responsabilità della confusione, della incertezza e delle gravi disfunzioni che si sono determinate, in materia di omologazione e di sicurezza del lavoro, nella fase, tuttora in atto, del travagliato passaggio delle funzioni dai disciolti ENPI e ANCC alle strutture centrali e periferiche del servizio sanitario nazionale;

considerato che tuttavia, pur in tale deprecabile contesto, un ruolo di particolare freno, che ha contribuito a determinare ingiustificate interruzioni di delicate prestazioni (quali l'omologazione); che ha creato incertezza nel personale; che ha generato conflitti di competenza; che è andato, a volte, ben oltre lo spirito e le disposizioni di legge è stato tenuto dal commissario liquidatore dell'ANCC nel cor-

so della fase caratterizzata dai ripetuti decreti legge di proroga di passaggio delle funzioni emanati dal Governo, finendo anche col condizionare, come è avvenuto in Emilia-Romagna l'attività svolta o che si accingevano a svolgere le strutture del servizio sanitario nazionale in ottemperanza a scadenze previste dalla legge 27 giugno 1981, n. 332, solo successivamente e tardivamente modificate dal Governo per decreto-legge;

tenuto conto infine che il suddetto commissario liquidatore risulta agli interroganti avere ripetutamente svolto, come dimostra anche una recente circolare rivolta in data 18 dicembre 1981 ai « dirigenti dei servizi centrali e di sezione » della disciolta ANCC, un'opera di solerte, inopportuno e non richiesto proselitismo e invito all'arruolamento di personale destinato al servizio sanitario nazionale, perché optasse per un non meglio precisato « istituto per l'omologazione dei prodotti industriali » previsto dal disegno di legge governativo n. 3056, tuttora in corso di stampa -

1) come giudica il Governo in rapporto alla normativa vigente con particolare riferimento alla legge del 23 dicembre 1978, n. 833 e al decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1980, numero 619, tale comportamento e tanta solerzia troppo spesso anticipatrice di disposizioni di legge di là da venire;

2) quali provvedimenti intende assumere perché sia posto fine ad ogni intralcio o boicottaggio più o meno camuffato da parte di funzionari, a non altro preposti che alla rispettosa e rigorosa attuazione di precise norme di legge, al fine di consentire al servizio sanitario nazionale di disporre pienamente delle funzioni, del personale e delle attrezzature che ad esso competono. (3-05471)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo è in possesso di dati per quanto riguarda in particolare le facoltà di ingegneria e

di medicina, in relazione alla indiscriminata ammissione a queste facoltà dei diplomati di scuola media (oltre i maturati del liceo classico o del liceo scientifico).

L'interrogante ritiene che sarebbe particolarmente interessante, e strettamente doveroso, sapere quale parte dei 25.000 circa giovani che si laureano ogni anno in Italia in medicina, ingegneria e architettura, provengano dai normali corsi del liceo classico e scientifico, oppure da altri corsi della scuola media superiore. Sarebbe in particolare necessario conoscere quale è la percentuale dei giovani provenienti dalle varie scuole medie superiori che sono arrivati a conseguire la laurea in queste facoltà particolarmente impegnative (e che in questi ultimi 20 anni hanno conservato sufficiente serietà e capacità di selezione e di preparazione). (3-05472)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - in particolare in vista di una futura riduzione dell'orario di lavoro settimanale (quale appare nel programma di alcuni sindacati e quale potrebbe ovviamente verificarsi, sia pure a non breve scadenza e non nelle attuali condizioni dell'economia nazionale) - se il Governo non ritenga invece, a tutela di fini più generali e di vario tipo, preferibile, sul piano nazionale, mantenere ferma la durata della giornata lavorativa ed aumentare invece i giorni di riposo e di festività.

In particolare l'interrogante ricorda che - con un provvedimento legislativo estremamente affrettato e non ben valutato - qualche anno fa furono soppresse (apparentemente per aumentare la capacità di lavoro negli italiani) alcune importanti « festività », sia religiose che civili, ciascuna delle quali legata ad importanti, significative e popolari tradizioni ed eventi della storia nazionale (quale la festività della Epifania, la festività di commemorazione dei defunti, la festività della Co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

stituzione della Repubblica, la festività della Vittoria e delle forze armate del 4 novembre, nonché la festività religiosa del Corpus Domini, legata in Italia a eventi straordinari, tradizionalmente molto sentiti e che hanno tra l'altro prodotto quel capolavoro « unico » del Duomo di Orvieto).

L'interrogante (osservando che la riduzione di una sola ora settimanale corrisponde, annualmente, alla soppressione di circa 7 giornate lavorative), ritiene in particolare che sarebbe opportuno, e gradirebbe in proposito conoscere l'opinione

del Governo, ripristinare queste festività invece che ridurre l'orario settimanale di lavoro di una o due ore (senza alcuna notevole conseguenza) e stabilire anche, la facoltà del Governo di dichiarare « giornata festiva » (in particolare ai fini del calendario scolastico ed al fine di creare qualche breve periodo, concentrato, di riposo per tutti i lavoratori) altre 2-3 giornate ogni anno, oltre quelle riconosciute permanentemente come festività (ad esempio si potrebbe prevedere un periodo di 4-5 giorni di riposo tra il 1° novembre e il 4 novembre). (3-05473)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

ricordato che in precedenti interpellanze, interrogazioni e incontri con rappresentanti del Governo è stato sottolineato da vari parlamentari comunisti che ad Arezzo Licio Gelli e la loggia massonica P2 avevano goduto di particolari protezioni per il fatto che (come hanno poi confermato gli elenchi degli affiliati a tale loggia) esistevano in quella città uomini della P2 nella questura, nella magistratura, nei Carabinieri e nella Guardia di finanza al punto che i magistrati di Milano furono costretti, per entrare in possesso dei documenti conservati da Licio Gelli a Villa Vanda di Arezzo e alla GIOLE di Castiglion Fibocchi, a fare effettuare una specie di *blitz* per superare quello che loro stessi definirono « cordone sanitario protettivo » di cui Gelli e la P2 godevano in tale città;

rilevato altresì che, come emerso dalle indagini di vari magistrati, sarebbero stati accertati collegamenti tra la loggia P2 e i neofascisti aretini responsabili di vari attentati dinamitardi e accusati di essere gli esecutori della strage dell'*Italicus* -

i provvedimenti che, sia pure tardivamente, il Governo intende adottare per eliminare definitivamente e irrevocabilmente questo cordone sanitario protettivo e per accertare le complicità che ne hanno finora impedito la rimozione; in particolare in ordine alla esigenza di rimuovere dai loro incarichi i pubblici funzionari Giovanni La Rocca e Francesco Farina, rispettivamente commissario e vicequestore ad Arezzo, e di promuovere il procedimento disciplinare nei confronti di Giacomo Randon, pretore ad Arezzo, che esercita la sua attività di magistrato a Firenze, di Mario Marsili, genero di Gelli e magistrato ad Arezzo, di Domenico Raspini, di Arezzo, presidente del tribunale di Ravenna, e di Raffaele Giorgetti, av-

vocato di fiducia di Gelli e tuttora pretore onorario ad Arezzo.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere, dati i collegamenti tra i terroristi neri aretini e la locale federazione del MSI, alla quale sono risultati iscritti i terroristi Franci, Malentacchi, Gallastroni, Rossi, Batani e Cauchi (quasi tutti appartenenti al gruppo di Tuti), che cosa è stato fatto per accertare le responsabilità del segretario provinciale della federazione del Movimento sociale italiano avvocato Oreste Ghinelli, indicato dalla sentenza istruttoria sul rinvio a giudizio per la strage dell'*Italicus*, come « il nume tutelare del gruppo, il finanziatore dello stesso e il *leader* carismatico del neofascismo aretino ».

Gli interpellanti, rilevando che tale avvocato, attualmente difensore di alcuni imputati per la strage dell'*Italicus*, ha pubblicamente definito « maiale » (seduta del consiglio comunale di Arezzo) il sostituto procuratore di Bologna dott. Vella, senza che nessuna autorità preposta sia intervenuta per incriminarlo, e che si è rivolto al procuratore della Repubblica di Arezzo con tono « esasperato e irruento dimostrando intolleranza e animosità » (vedi lettera della procura di Arezzo al procuratore generale della Repubblica di Firenze del 14 luglio 1981, agli atti del processo contro Nenci Sergio), e ciò allo scopo di dare seguito ad una querela intentata dall'avvocato Ghinelli contro esponenti locali del PCI che avevano denunciato i collegamenti tra lui e i terroristi neri aretini e che la procura di Arezzo aveva ritenuto non doversi procedere per l'insussistenza della diffamazione e riuscendo ad ottenere, viceversa, l'avvocazione del provvedimento da parte della procura generale di Firenze senza che alcun provvedimento fosse preso contro di lui nonostante la chiara e confessata opera di intimidazione nei riguardi del procuratore della Repubblica di Arezzo, intimidazione esercitata nell'ufficio di quest'ultimo; se rispondono a verità le seguenti notizie:

a) che buona parte dei terroristi neri condannati per vari attentati dinamitardi e attualmente sotto processo per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

strage dell'*Italicus* erano confidenti della polizia e se abbiano ricevuto compensi per tali incarichi;

b) se è vero che Augusto Cauchi, latitante, veniva preventivamente informato (e da chi) quando venivano ordinate delle perquisizioni alla sua abitazione;

c) che Augusto Cauchi, anche egli indicato come confidente della polizia e, addirittura, collegato con i servizi di sicurezza dello Stato italiano, era amico di Gelli e che avrebbe ricevuto da questi somme di denaro;

d) che fin dall'agosto 1974 ai carabinieri di Arezzo (come è emerso al processo in corso) erano stati indicati i responsabili della strage dell'*Italicus* e che l'inchiesta fu bloccata da appartenenti alla P2;

e) che la moglie separata di Augusto Cauchi, Alessandra De Bellis, disse fin dal 10 agosto 1975 ai magistrati aretini che l'attentato dell'*Italicus* fu preparato nella casa del Cauchi stesso, alla Verniana di Monte S. Savino (Arezzo) e che l'avevano materialmente compiuto i neofascisti aretini, compreso il suo ex marito, e che tale notizia non fu immediatamente trasmessa ai giudici di Bologna;

f) che altro materiale riguardante la strage dell'*Italicus* non sarebbe stato tempestivamente inviato dagli inquirenti di Arezzo ai magistrati di Bologna.

Gli interpellanti sottolineano infine la urgenza e l'importanza di una chiara e precisa risposta e di esemplari, seppur tardivi, provvedimenti anche allo scopo di dare esplicita dimostrazione, come più volte sottolineato dal Presidente della Repubblica, della volontà dello Stato democratico di sapersi e volersi difendere colpendo quanti, consapevolmente, hanno attentato e attentano alla sua sicurezza e per dare fiducia a quei cittadini e funzionari dello Stato che, anche ad Arezzo, intendono fare e stanno facendo il loro dovere al servizio della Repubblica e della Costituzione.

(2-01477) « PASQUINI, CECCHI, BONCOMPAGNI, ONORATO, SPAGNOLI, CERINA FERONI, BELARDI MERLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se sia a conoscenza che il Partito sardo d'azione dopo l'ultimo congresso tenutosi a Portotorres (Sassari), sulla base di una azione unitaria e di un nuovo statuto, ha rivolto ai sardi un vero e proprio invito alla ribellione contro « gli altri Stati italiani atto a favorire l'organizzazione di organismi di massa unitari delle istanze anticolonialiste e nazionaliste, a smantellare le basi "straniere" e a proseguire sulla strada independentista cercando di coinvolgere tutti i sardi »;

quale valore dia alle affermazioni programmatiche di cui al capo I della mozione unitaria dove si legge: « solo l'indipendenza e lo stato sardo potranno risolvere i gravi problemi politici, economici, culturali della Sardegna. Solo essi potranno trasformare la nostra terra in un'isola di benessere, di pace, aperta alla collaborazione internazionale, da isola, qual'essa è oggi, colonizzata, rapinata, dilaniata dalla disoccupazione, dalla emigrazione, sottosviluppata e occupata da eserciti che ne fanno un'arma puntata contro popoli e nazioni con cui i sardi non hanno alcun contenzioso aperto. L'indipendenza è la condizione necessaria per poter stringere con altri Stati, fra i quali potranno anche essere quello o quelli della penisola, patti federali, liberi da ogni e qualsiasi condizionamento che non sia autonomamente deciso e liberamente sottoscritto dalle parti »;

se sia a conoscenza che il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, di fronte a talune iniziative independentiste, ha aperto una inchiesta per accertare effettive finalità e la incidenza di simili azioni eversive a sfondo independentista, pare sostenute da servizi segreti stranieri, che sembrano coinvolgere anche personalità di primo piano della vita politica in Sardegna, fra le quali anche alcuni appartenenti al Partito sardo d'azione;

se non ritenga i principi affermati nella citata mozione unitaria espressione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

chiara di volontà eversiva di un gruppo organizzato che si pone in preciso contrasto con il principio affermato dalla nostra Costituzione per cui « la Repubblica è una e indivisibile »;

se non ritenga incompatibile col carattere eversivo e antinazionale del Partito sardo d'azione la appartenenza dei suoi componenti al Governo della regione sarda, e assai grave che partiti che fanno parte della maggioranza nazionale e compongono il Governo italiano mantengano a livello regionale, provinciale e comunale alleanze con tale formazione politica.

(2-01478)

« PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere -

1) premesso che a causa del reiterato mancato intervento del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio nell'esercizio del potere attribuitogli dalle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana di esprimere un parere obbligatorio e vincolante sulla costituzione di aziende di credito a carattere regionale e sull'apertura di nuovi sportelli, si è andata realizzando in Sicilia una assurda proliferazione di strutture creditizie alla quale, in taluni casi, non è estranea l'influenza della criminalità mafiosa, particolarmente di quella operante nel traffico degli stupefacenti come, d'altra parte, si evince da relazioni della stessa autorità giudiziaria;

2) constatato che anche in dipendenza dei seguenti fatti:

a) che a tutt'oggi è mancata la volontà di recepire nella nostra legislazione le norme contenute nella direttiva CEE n. 77/780 (provocando l'attivazione da parte della Comunità di una procedura sanzionatoria contro l'Italia presso la Corte di giustizia), norme in materia di conoscenza degli assetti proprietari (articolo 3 della direttiva) secondo cui le persone fisiche e giuridiche che costituiscono una azienda di credito devono essere rese note alle autorità tutorie e norme relative ai

requisiti di onorabilità che debbono possedere gli amministratori degli enti creditizi;

b) che persiste l'orientamento a non porre mano ad una regolamentazione giuridica delle società finanziarie e fiduciarie oltre che, in particolare, ad una disciplina di controllo su di esse che sia anche coordinata con i profili valutari; si assiste, per quanto riguarda il Banco Ambrosiano, ad una situazione di confusione e di non trasparenza della struttura proprietaria e degli intrecci tra questo Banco e società finanziarie italiane ed estere che favoriscono un pesante inquinamento dell'attività della maggiore banca italiana privata con conseguenze negative nella vita economica e politica del paese -

se non ritengano opportuno:

1) porre finalmente termine alla ingiustificata e prolungata inerzia del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio in materia di costituzione di aziende di credito e di apertura di sportelli bancari nella regione siciliana per contribuire a rimuovere uno stato di cose che fu, tra l'altro, denunciato dal giudice Costa di Palermo;

2) recepire senza ulteriori indugi la direttiva della CEE allo scopo di fare al più presto chiarezza sull'assetto proprietario dell'Ambrosiano e di definire, per questa via, anche i requisiti di onorabilità per gli amministratori di enti creditizi;

3) considerare l'opportunità e la possibilità - in relazione alla partecipazione dell'Ambrosiano nella « Centrale » - di abbreviare il termine di due anni posto dall'autorità di vigilanza per lo smobilizzo delle partecipazioni bancarie in società finanziarie contribuendo, con tale misura urgente, a rendere più trasparente un aspetto rilevante dei legami finanziari dell'Ambrosiano;

4) assumere iniziative al fine di provvedere, in tempi rapidi, alla regolamentazione giuridica delle società finanziarie e fiduciarie, anche in considerazione del fatto che talune proposte di legge da tempo giacciono in Parlamento, non trascurando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

il fatto che anche in base a precedenti decisioni dell'autorità di controllo la stessa legge bancaria potrebbe nel frattempo costituire una base normativa per l'esercizio di un controllo sulle società finanziarie.

Infine, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti, anche di carattere amministrativo, sono stati assunti a seguito della ispezione della Banca d'Italia presso l'Ambrosiano e se non sia il caso che vengano reiterati interventi ispettivi.

(2-01479) « D'ALEMA, LA TORRE, PEGGIO, ONORATO, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO, SARTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

in relazione all'esposizione del Garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981, svolta davanti alla Commissione interni della Camera dei Deputati il 21 gennaio 1982;

constatato che dal Garante stesso è stata denunciata una gravissima situazione di ritardo degli adempimenti, di competenza del Governo, necessari per mettere il Garante in condizione di svolgere le funzioni previste dalla legge;

constatato che alcune comunicazioni (relative nel caso specifico alla cessazione di pubblicazioni del gruppo Rizzoli) inviate dal Garante al Governo il 24 dicembre 1981 sono state trasmesse al Parlamento soltanto il 19 gennaio 1982, dunque in aperta violazione della necessaria « tempestività » indicata dall'articolo 9 della citata legge -

quali siano le ragioni del ritardo e quali determinazioni intenda assumere per mettere fine a ritardi inammissibili che, in una situazione di manovre e polemiche intorno alla proprietà di alcuni giornali quotidiani, rappresentano un ostacolo grave al funzionamento del fondamentale organo di garanzia del settore, ed impediscono

no quindi al Parlamento di esercitare quel controllo sull'attuazione della legge sull'editoria ad esso esplicitamente attribuito dall'articolo 8 della legge stessa.

(2-01480) « RODOTÀ, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere:

1) se le indagini della Guardia di finanza concernenti la contabilità del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera sono avvenute per disposizione dell'autorità giudiziaria, ovvero del Governo, ovvero per iniziativa autonoma della stessa Guardia di finanza;

2) nel caso le indagini siano state disposte dal Governo o dal Comando generale della Guardia di finanza, in base a quali disposizioni normative il provvedimento è stato adottato; in particolare, se tali indagini abbiano finalità di accertamento di eventuali reati valutari o tributari, ovvero se abbiano anche la finalità di accertare col necessario rigore l'effettivo assetto della proprietà del gruppo editoriale, anche allo scopo di applicare le disposizioni sulla trasparenza della proprietà di cui agli articoli 1 e seguenti della legge di riforma dell'editoria;

3) in quest'ultimo caso, se ne è stato informato il Garante, di cui all'articolo 8 della predetta legge, e come il Governo intende consentire al Garante di esercitare in materia la funzione di vigilanza e garanzia attribuitagli dalla medesima legge.

(2-01481) « BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, PAVOLINI, RODOTÀ, MARGHERI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere -

considerata la grave decisione della direzione ENI-Savio di mettere in cassa integrazione speciale 300 lavoratori della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

TEMATEX di Vergiate (Varese) e 200 della San Giorgio di Genova;

considerata la dichiarata intenzione di procedere allo smantellamento dell'unità produttiva TEMATEX e di andare così ad un drastico ridimensionamento del settore pubblico nel comparto meccano-tessile, il che porterà ad un aumento della dipendenza economica dell'Italia dall'estero;

considerato che tali gravissime scelte sono state assunte in maniera unilaterale e in contraddizione con gli impegni presi e con gli indirizzi del piano concordato e sottoscritto con le organizzazioni sindacali e approvato dal Parlamento con la legge n. 279 concernente il piano di risanamento del 1978 e ribadito dagli accordi del dicembre 1980;

considerate altresì le gravi responsabilità della direzione del gruppo ENI-Savio per l'incapacità e la mancata realizzazione delle indicazioni contenute nel piano di risanamento e nell'utilizzo dei finanziamenti erogati, il che non consente di sviluppare la ricerca, la commercializzazione, i rapporti tra il settore pubblico e privato ecc.;

ritenuto necessario e urgente:

1) il ritiro immediato della cassa integrazione guadagni speciale per i lavoratori TEMATEX e San Giorgio;

2) la sospensione del grave provvedimento della chiusura definitiva dello stabilimento TEMATEX a partire dal 2 novembre 1981 in considerazione della validità degli impianti e della produzione della fabbrica e delle capacità professionali del personale che vanno gelosamente salvaguardate;

3) la convocazione urgente delle parti per una ripresa delle trattative tra la direzione ENI-Savio, le organizzazioni sindacali e il Ministro delle partecipazioni statali;

4) la presentazione di un reale piano di risanamento che rispecchi gli accordi presi e la legge n. 279 del 1978 -

quali misure urgenti il Governo intenda porre in essere per l'attuazione di questi provvedimenti volti a risanare e sviluppare lo stabilimento TEMATEX e l'intero comparto meccano-tessile pubblico.

(2-01482) « TREBBI ALOARDI, MIGLIORINI, BARTOLINI, GAMBOLATO, GUALANDI, CERRINA FERONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro delle finanze, per conoscere - premesso:

che nei giorni scorsi un'operazione della Guardia di finanza ha posto sotto sequestro i libri contabili delle diverse aziende appartenenti al gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*;

che tale intervento assume particolare rilievo, per le note vicende in cui è coinvolta la proprietà del gruppo in questione, non ultima quella della loggia massonica segreta « P2 »;

che a parere degli interpellanti esistevano da tempo, nell'ambito dei numerosi e preoccupanti aspetti di tali vicende, gli elementi atti a giustificare l'intervento da parte del Garante previsto dalla legge sull'editoria ed interesse ispettivo da parte dell'autorità giudiziaria: ciò sia nel mancato rispetto delle norme previste dalla legge n. 416 in merito alla trasparenza degli assetti proprietari, sia nelle spregiudicate manovre finanziarie messe in atto da quella stessa proprietà -

a quali criteri, trattandosi in questo caso, secondo dichiarazioni rese pubbliche, di un « normale accertamento » di carattere tributario, non dipendente quindi da specifiche iniziative della magistratura, rispondano interventi di questo tipo;

quale sia la periodicità di siffatti interventi ispettivi, ed i criteri di scelta delle imprese ad essi soggette;

quanti interventi di tal tipo, quando e nei confronti di quali imprese, siano stati messi in atto nel corso dell'anno 1981.

(2-01483) « CAFIERO, MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CATALANO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo, la conseguente linea di politica europea ed internazionale e le concrete iniziative che il Governo si propone di prendere circa il problema tanto dibattuto in queste ultime settimane, a livello internazionale, di una più esatta interpretazione (e conseguente superamento di interpretazioni arbitrarie e restrittive) dei famosi accordi di Yalta, per i quali si sono in particolare espressi, in questi ultimi giorni, sia il Presidente della Repubblica francese, sia con chiarissime allusioni il Pontefice Giovanni Paolo II, ricevendo il corpo diplomatico per il tradizionale incontro di auguri.

In particolare l'interpellante chiede di sapere:

1) se il Governo condivide o meno l'affermazione secondo la quale « la ripartizione del mondo in sfere di egemonia, che può aver avuto origine da situazioni particolari o contingenti, non può mai giustificare la loro immobilità, nel tempo, in particolare se esse tendono a limitare la sovranità di altri popoli: ciascun popolo deve poter disporre da se stesso per ciò che concerne la libera determinazione del proprio destino »;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere sul piano internazionale ed in particolare presso l'ONU, per far affermare questi principi di rispetto della libertà dei popoli, richiesti dalla lettera e dallo spirito della Costituzione italiana, posti a fondamento della organizzazione delle Nazioni Unite, condizione e necessaria garanzia dei « diritti fondamentali dell'uomo », solennemente sanciti dall'ONU all'inizio della sua vita, anche nella considerazione che i famosi accordi di Yalta, in particolare per quanto riguarda la Polonia, non solo non prevedevano ma escludevano ogni possibilità di applicazione capace di limitare la « sovranità » degli Stati.

L'interpellante ricorda che i tre grandi del tempo avevano previsto « la creazione di una Polonia sovrana, indipenden-

te e libera »; avevano previsto nei paesi occupati dell'Europa orientale « governi largamente rappresentativi del popolo, attraverso libere elezioni », alle quali avrebbero avuto diritto di partecipare « tutti i partiti democratici ed anti-nazisti »; l'unica condizione limitativa per la Polonia era che la Polonia stessa « indipendente, libera e sovrana », conservasse un atteggiamento « amichevole nei confronti dell'URSS », distinguendosi nettamente un obbligo internazionale di « amicizia » da qualsiasi ipotesi di « limitazione della sovranità nazionale ».

(241484)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se il Governo è informato e cosciente di quanto di gravissimo, volgare ed intollerabile stia avvenendo — come fatto dilagante che investe tutto un settore della vita e delle più elementari esigenze del popolo italiano — nel settore del cinema, in radicale e totale violazione non soltanto delle norme penali generali di tutela del pudore, della decenza e del buon costume, ma anche — specificatamente — delle norme di tutela dei minori di 18 e 14 anni, e se il Governo ritenga o meno di intervenire per far rispettare le leggi vigenti.

Sta avvenendo ormai che il divieto ai minori di 18 anni (cioè ai minori tra 15 e 18 anni) è limitato quasi esclusivamente ai film propriamente *sexy* (e di sconfinata, volgarissima pornografia) mentre si tende ormai ad eliminare totalmente il divieto per i minori di 14 anni (cioè da 14 anni in giù...) come denunciato dalla benemerita Associazione nazionale per il buon costume.

Ultimi gravissimi fatti si sono verificati in occasione delle feste natalizie, quando vi è stata una alluvione di film italiani di scarso o nullo valore tecnico ed artistico (ad eccezione soltanto del film *Il Marchese del Grillo* con Alberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

Sordi), che avevano anche - nella quasi totalità - un carattere addirittura squalido, e sempre estremamente sboccato e volgare.

In particolare tre di questi film (ai quali è stata limitata la ricerca, su segnalazione di molte famiglie) erano e sono chiarissimamente « non adatti » ai minori, ma non hanno avuto alcun divieto, ed anzi sono stati presentati dalla pubblicità cinematografica come « adatti per le famiglie » (grazie appunto alle compiacenti commissioni di censura).

Di questi tre film soltanto il film *Il Marchese del Grillo* aveva un valore, e non scarso, di ricostruzione ambientale e di interpretazione (e comunque anch'esso non certo consigliabile per i minori: dialoghi, scene, turpiloquio), mentre gli altri due, *Pierino medico della SAUB* e *Culo e*

camicia, si fondano esclusivamente su idiozie e volgarità con notevoli punti di indecenza (del primo di questi due film così scrive la critica cinematografica: « Il successo fa spesso dimenticare le caratteristiche peggiori di un film; e non vale forse la pena di avvertire il pubblico che con *Pierino*, il cinema italiano torna a visitare le strade del cretinismo... » mentre sul secondo, la critica ha parlato di « una coppia di omosessuali felici, che va in crisi quando uno dei due scopre i piaceri dell'amore eterosessuale »...).

Cioè, oggi in Italia, anche ai bambini di 12-10-7-5 anni si offrono non soltanto le parolacce, e i nudi degli amplessi, ma anche la descrizione di rapporti - di tipo matrimoniale - tra « omosessuali ».

(2-01485)

« GREGGI ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

l'industria calzaturiera italiana sta attraversando un difficile e delicato momento in quanto le modificate condizioni della domanda e dell'offerta interne ed internazionali hanno messo in evidenza le carenze strutturali che affliggono il settore;

i dati noti sulla produzione 1981 confermano la rovinosa caduta registrata già nell'anno precedente e confermano altresì che, mentre sembra esaurita la capacità di una ulteriore affermazione dei nostri prodotti nei mercati esteri, la domanda interna presenta una lenta, ma costante ricomposizione a favore delle importazioni;

la situazione sopra descritta è causata dalla concorrenza internazionale - alimentata soprattutto dai paesi asiatici (Corea del Sud, Taiwan, eccetera) - che invade i mercati con i prodotti a bassissimo costo, ed anche dalle scarse capacità di difesa della CEE, che continua a praticare una politica di apertura dei propri spazi commerciali mentre negli altri paesi sono in atto pesanti misure protezionistiche;

in Italia alle cause esterne si sommano quelle interne, che riguardano l'esigenza indilazionabile di ristrutturare il settore, rimuovendo le strozzature esistenti nell'organizzazione produttiva, nel processo distributivo e in quello innovativo, indispensabile quest'ultimo per la riqualificazione del prodotto;

il 16 novembre 1981 la Commissione per le relazioni economiche esterne del

Parlamento europeo - a seguito di una proposta di risoluzione a firma Almirante ed altri - ha approvato la relazione « sulla situazione dell'industria calzaturiera in Europa », che contiene un'approfondita disamina anche della situazione italiana e suggerisce valide linee d'indirizzo;

impegna il Governo:

1) a sostenere in sede comunitaria l'esigenza di fronteggiare con mezzi adeguati l'anomala penetrazione di calzature sui mercati CEE, considerando che la Comunità resta un mercato quasi completamente aperto, mentre gli altri paesi industrializzati (Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Sud Africa e Spagna) limitano non solo le importazioni da paesi a basso costo, ma - tranne gli Stati Uniti - anche dai paesi comunitari;

2) a promuovere sul piano interno tutte le iniziative (consorzi fra aziende, potenziamento della formazione professionale e delle strutture di supporto, fiscalizzazione degli oneri sociali, credito agevolato per gli impianti destinati alla riqualificazione del prodotto) idonee a favorire la ristrutturazione del settore, che - pur compreso fra quelli individuati per la utilizzazione degli interventi previsti dalla legge 12 agosto 1977, n. 675 - è rimasto completamente abbandonato alle proprie difficoltà, soprattutto con le sopraggiunte restrizioni del credito e l'alto costo del denaro in dipendenza dei quali si è ristretta la base produttiva ed è stata penalizzata l'occupazione.

(1-00179) « ALMIRANTE, MENNITTI, RUBINACCI, ROMUALDI, ZANFAGNA, PIROLO, PARLATO, ABBATANGELO, TATARELLA, SERVELLO, TREMAGLIA, FRANCHI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, DEL DONNO, VALENSISE ».